

*La Nuova
Chiesa
Parrocchiale*

Don Giuseppe Guaraglia

In appendice:

*Breve descrizione della Pietra e
del principio della nuova Chiesa*

Prefazione

Nell'articolo di un vecchio bollettino parrocchiale¹ in cui si parlava del giubileo sacerdotale di Don Giuseppe Guaraglia, si legge che Mons. Luigi Rembado, come omaggio per l'instancabile e preziosa opera compiuta dal Sacerdote a Pietra Ligure, prometteva di pubblicare il suo libro "La nuova Chiesa Parrocchiale".

Purtroppo questa promessa non è ancora stata mantenuta.

Nel 2008 l'allora Vice Parroco don Federico Basso ha iniziato la trascrizione del manoscritto, rimasta incompiuta.

Nel 2011 ho ripreso e portato a termine la trascrizione stessa, pubblicandola su un DVD² che è tutt'ora disponibile presso l'Ufficio Parrocchiale della Basilica.

Essendomi giunta da più parti la richiesta di avere tra le mani il "Libro" nella sua forma cartacea, ho pensato di stamparne alcune copie per dare la possibilità a tutti coloro che lo desiderano di leggere quest'opera che ci permette di conoscere in modo approfondito i grandi sforzi compiuti dai nostri padri per costruire un monumento tanto imponente.

In appendice è pubblicato un manoscritto, a cui il Guaraglia fa più volte riferimento, attribuito ad un Abate Pietrese, Pietro Basadonne, contenuto nelle prime pagine del volume, molte volte citato, "Libro della fabbrica della nuova Chiesa 1750 - 1789".

Gianni Cenere

Novembre 2012.

IIa edizione: giugno 2014

¹ Bollettino N.2 del 1971 riportato nelle pagine seguenti.

² Il DVD contiene in formato PDF: **NUOVA CHIESA PARROCCHIALE**: trascrizione del libro inedito scritto da Don Giuseppe Guaraglia relativo alla storia della Basilica di S. Nicolò in Pietra L. e, lo stesso, nella forma manoscritta. **ANNUNZIATA**: "Storia della Chiesa e del Convento dell'Annunziata" nella forma manoscritta; libro inedito di Don Guaraglia. "**BREVE DESCRIZIONE DELLA PIETRA E DEL PRINCIPIO DELLA NUOVA CHIESA**" dalla prefazione del "Libro dei conti N. 1: 1750 - 1787" dell'Abate Pietro Basadonne (1750 circa), **CHIESA VECCHIA**: quaderno scritto da Don Guaraglia contenente "Notizie storiche, religiose e di cronaca relative alla Vecchia Chiesa Parrocchiale". **STORIE e CURIOSITA'**: quaderno scritto da Don Guaraglia contenente "Notizie storiche, religiose e di cronaca". **MADONNA DELLA SALUTE**: storia dell'artistico quadro della "Madonna della Salute" ricavata da due antichi documenti conservati nell'archivio parrocchiale.

Dal bollettino parrocchiale N. 2 del 1971.
Giubileo sacerdotale di Don Giuseppe Guaraglia

Festa il 21 marzo 1971

**Quale omaggio pubblicheremo la sua opera:
«La nuova Parrocchiale di Pietra Ligure».**

Nella festa di San Giuseppe del 1936, gli occhi incuriositi di molti fedeli presenti alla Messa, scrutavano un volto nuovo di sacerdote che serviva all'altare. Era per la prima volta entrato nella nostra chiesa, ne era rimasto entusiasmato e subito, generosamente, si era offerto al vecchio Prevosto Don Giobatta Maglio, per essere di aiuto nel ministero. Nessuno, eccetto Dio, poteva prevedere che il prete forestiero, piuttosto dimesso, infermo e sconosciuto da tutti, sarebbe in seguito diventato il vero storiografo della nostra città e della Diocesi. Sarebbe stato un laborioso «topo da biblioteca» per rintracciare e ricantare in chiave moderna ai viventi le gesta umili e grandi dei loro antenati.

Già un altro sacerdote, Don Vincenzo Bosio, pietrese, pure lui maestro, aveva tracciato sul famoso e prezioso libro «Memorie antiche e moderne di Pietra Ligure e del Mandamento» le principali notizie della «nostra patria».

Don Giuseppe Guaraglia, nato a Tromello (Pavia) il 5.6.1896, aveva 40 anni quando timidamente giunse tra noi, e Pietra, da ormai 35 anni, lo ospita quale benemerito cittadino.

Insegnò nelle scuole elementari dal 1938 al 1963 e dal 1950 in Pietra Ligure. A suo onore ricordiamo che, quale antifascista, fu perseguitato e allontanato dall'insegnamento durante la guerra. Fu antesignano della scuola dell'obbligo nella post-elementare negli anni 1955-60.

Lavorava anche materialmente, per dare ai giovani, insieme alla maggior cultura, una preparazione pratica alla vita con l'avviamento alle arti e mestieri.

Sorvoliamo ora sulle sue attività di ministero e sopra i suoi meriti, per ricordare una data memorabile per lui, per noi e per i suoi cari, specialmente per la sorella Sig.na Antonietta, suo vero angelo custode; dopo la morte di mamma Maria che subito lo aveva seguito a Pietra e che qui mancava il 21.10.1948.

Don Giuseppe veniva ordinato il 12 marzo 1920 a Vigevano sua Diocesi da Sua Ecc. Mons. Pietro Berruti. Siamo quindi ai 50 anni esatti; quest'anno ricorre il suo giubileo sacerdotale; nozze d'oro con Cristo e con la Chiesa, nella storia del mistero della salvezza: annuncio e attuazione del piano di amore di Dio verso gli uomini.

Esultiamo quindi in questa fausta ricorrenza, mentre già in anticipo, esprimiamo al caro Don Giuseppe le nostre riconoscenti e fraterne congratulazioni unite ai nostri auguri e alla nostra preghiera: «Ad multos anno».

Per precisa disposizione dell'interessato, ogni eventuale regalo augurale di circostanza, sarà espresso in offerte che serviranno per la stampa di una delle sue interessanti opere inedite di storia locale: “La nuova Parrocchiale di Pietra Ligure”.

Parte Prima

La progettazione

Capitolo Primo

Origine e cause

della Nuova Chiesa Parrocchiale

Pietra Ligure possiede una bellissima e grandiosa chiesa parrocchiale che il Prof. Casalis dice una delle più belle ed ampie della Riviera di Ponente.

Di stile romanico e di ordine composito, misura m. 54 di lunghezza e m. 28 nella sua parte maggiore di larghezza. Composta di una sola navata e con armoniche appendici ai lati del Sancta Sanctorum ed all'ingresso del tempio; la sua volta si innalza per m. 25 dal pavimento, le cui corde misurano m. 27.25 per 23.50.

Essa venne compiuta ed iniziata al culto cattolico nel 1791, 25 Novembre, nel quale giorno, benedetta solennemente, vi si celebrò, per la prima volta, con straordinaria solennità, il Santo Sacrificio Eucaristico³.

Una mole di tale importanza ha naturalmente la sua storia: storia di gioie e di affanni, di timori e di sacrifici, di lungo ed intenso desiderio, di granitica forza di volontà e di fede incrollabile da parte di tutto il popolo pietrese, con in prima linea le sue autorità religiose e civili.

Tanti e tanti furono gli sforzi di questo popolo per arrivare al coronamento di tale impresa, che, direi quasi, da questi fattori morali, finanziari e religiosi esso tragga più onore e vanto che dalla stessa grandiosa opera, tramandata ai suoi figli e nipoti, e ancora visibili ai nostri occhi meravigliati. E' per questo che non sappiamo incominciare la storia e la trattazione dell'Opera, se non riportando quasi integralmente le parole di un Parroco, scritte poco dopo la solenne inaugurazione.

“Spirato il Secolo XVII dell’umana Riparazione, e principiato il presente XVIII che meritamente è chiamato il Secolo del Buon Gusto, e sulle notizie che si stavano fabbricando o si avevano da poco terminata nei Paesi della Riviera di Ponente sontuosi templi ai loro Titolari e Patroni⁴, il Popolo pietrese viepiù aumentandosi e

³ Paolo Accame, Carte diverse in Archivio Studi Liguri di Albenga e di altri Luoghi; Don Vincenzo Bosio, Memorie antiche e moderne di Pietra Ligure per Don Vincenzo Bosio, Genova Tipografia della Gioventù 1886, Avv. Attilio Accame, Note in margine della sua storia, Chiavari Scuola Tipografica Artigianelli, 1936; Libro dei Conti della Nuova Chiesa, Volume I, anni 1750/1787, Archivio Parrocchiale di Pietra Ligure (in principio: Breve descrizione della Pietra e del Principio della Nuova Chiesa).

⁴ Si ricordino a proposito le Chiese di Porto Maurizio, Pieve di Teco, Laignueglia, Oneglia, Loano, Finalmarina, tutte principiate o terminate in questi anni.

*santamente invidioso principiò a vergognarsi in vedere il proprio (Tempio) così disadorno, angusto e indecente al suo grande Protettore*⁵.

Ma più ancora che questa santa invidia e la vergogna di vedere il suo tempio tanto angusta e indecente (la Chiesa Vecchia), il Popolo Pietrese sentiva in cuore l'amarezza di un'ingratitudine che si protraeva da due secoli.

Ricordava il voto fatto dagli Avi al grande Padre e Patrono suo nella lontana peste del 1525; ricordava e festeggiava con la massima solennità di miracolo strappato alla Divina Misericordia; ricordava altri tempi ed altri fatti tramandati nei loro particolari da padre a figlio; ma ancora più ricordava quel voto solennemente emesso dagli Avi lontani e non mai adempiuto.

Ecco perché, non appena realizzato quel Voto, sulla porta laterale destra della facciata, la Comunità faceva iscriverne queste parole: *"A San Nicolò, Vescovo di Mira, i Pietresi, posti sotto la sua intercessione e protezione, nel. Sec. XVI, a causa di una immane pestilenza, fuggenti dal Borgo, prodigiosamente liberati e (alle loro case)*



*richiamati, verso la fine del Sec. XVIII, con grande alacrità, (questo tempio) innalzarono per adempiere un voto*⁶.

Era questa in realtà la spina peggiore che portava nel cuore il Popolo Pietrese, e seco stesso andava ruminando i modi e le forme per erigere un tempio nuovo da lui sognato, capace e decoroso. Ma non osava prendere l'aire, persuaso forse delle gravi difficoltà da superare.

Abbisognava di un forte impulso, di un tangibile punto di appoggio per lanciarsi nella desiderata opera da due secoli rimuginata nella mente e nel cuore. L'impulso finalmente venne: fu il piccolo lascito testamentario di Lire mille, che il Signor Giambattista Bergallo, pietrese, persona civile non meno che ricca e devota, lasciò in contanti per la fabbrica della nuova Chiesa Parrocchiale.

"Ma che poteva fare la Comunità – prosegue il nostro Anonimo scrittore – scarsa di raccolti, priva di commercio, ridotta a miseria dalla mancanza di guadagni, e, per

⁵ Libro dei Conti, Vol. I. "Breve descrizione della Pietra e del principio della nuova Chiesa" (pubblicato in appendice)

⁶ Vedi l'iscrizione latina.

ultima disgrazia, spogliata proprio in quel tempo anche dalla Franchigia, stante la compera avvenuta da parte della Repubblica di Genova, del Marchesato del Finale?⁷ Era come un povero pittore, il quale, tutto che pieno di idee, per mancanza di tele e di colori, che gli furono tolti, non ha più il modo di darle alla luce. Nutriva ella, è vero, nobili pensieri, meditava sante risoluzioni; eleggeva Fabbricieri, fondava Monti dell'Abbondanza, ma nulla era in fin qui fatto o avuto in paragone della grande spesa".

Abbisognava ancora un aiuto gagliardo, una mano forte e potente che desse alla Comunità moto e principio sicuri.

⁷ Fu concluso il contratto nel 1713 ed il 20 Agosto 1713 furono versate L. 1.250:000 genovesi.

Capitolo Secondo

Il lascito della Signora Teresa Bergallo in Aldoïno

La mano desiderata e tanto attesa, ecco, arriva. *“Essa venne porta, dice il citato anonimo Scrittore, dalla III.^{ma} Signora Anna Teresa Bergallo in Aldoïno Agostino, nobile signora della Spezia, e figlia del sopraccitato Giambattista Bergallo, che già aveva lasciato Lire mille per la nuova Chiesa Parrocchiale. La figlia Teresa non solo aveva ereditato tutte le sostanze paterne, ma anche la di lui pietà cristiana e la devozione al suolo natio”.*

Nel suo Testamento, ricevuto dal Notaro Marco Maglio l'undici agosto 1745, stabiliva quanto segue:

- a) L. 12.000 in contanti ai Fabbricieri della Parrocchia, con l'obbligo di incominciare la fabbrica entro sei mesi, altrimenti gli eredi avrebbero dovuto comprare dei Luoghi di San Giorgio, ed i Fabbricieri non avrebbero più potuto toccare quel Capitale se non dopo vent'anni,
- b) Intanto con l'interesse del Capitale dovevano essere celebrate N. 12 Messe cantate annue, ed altre Messe lette, con Benedizione Eucaristica alla sera del giorno in cui si cantava Messa, con il canto delle Litanie Lauretane ed in fine un De Profundis a suffragio della Testatrice e dei parenti da essa indicati.
- c) L'interesse non speso nei vent'anni si doveva accantonare col Capitale.
- d) La nuova chiesa doveva sorgere nell'area di fronte alla vecchia parrocchia, fra la Piazza ed il Trabocchetto; i suoi piedi dovevano quindi essere spianati.
- e) Il Titolare della Nuova Chiesa doveva rimanere il Santo Vescovo di Mira, detto il Magno.
- f) La Testatrice termina dicendo di sperare che con la cooperazione del Popolo Pietrese si principierà con calore la fabbrica, ed in breve tempo il detto Popolo perfezionerà la nuova Parrocchiale, a maggior gloria di Dio e del Santo Patrono, ed a maggior decoro della Patria⁸.

⁸ Atti Parlamentari della Comunità Pietrese anno 1745-1746; Archivio Famiglia Avv. Marcello Bosio di Pietra Ligure, Copia Notarile del Testamento della Signora Anna Teresa Bergallo ved. Oldoino.

La Bergallo morì di anni cinquantasei il 14 Settembre 1745, e fu sepolta al Santuario del Soccorso, dove ancor oggi una lapide ne ricorda la tomba e le benemerienze⁹. Gli obblighi religiosi da lei imposti nel Testamento furono adempiuti fino al 1806, cioè fino a quando i Comuni furono dispensati dal Governo Napoleonico a pagare tali obblighi.

⁹ Atti Parlamentari, anno 1745-46; Archivio Bosio l.c.

Capitolo Terzo

Il Parlamento sí muove

Alla notizia del grande e provvidenziale lascito tutta la Pietra ne fu contenta, e con grande allegrezza ed entusiasmo si mise compatta, in movimento per adempiere, insieme ai propri voti, i desideri di tanta benefattrice.

Dopo aver esperite tutte le pratiche legali per l'accettazione del Testamento, che legava somme anche al Soccorso, all'Annunziata, alle Confraternite dei Disciplinanti, della Buona Morte, delle Donne; all'Ospedale ed alle Congregazioni religiose del Corpus Domini, del Rosario, ecc., finalmente il 24 Ottobre 1745, in giorno di Domenica, nel Venerando Oratorio dei Disciplinanti o della Concezione, Oratorio che quasi un secolo dopo prendeva il nome di Santa Catterina, fu convocato il Magnifico Parlamento, composto, come volevano allora i Capitoli o Statuti, di N. 80 uomini. Era presente, rappresentante della Repubblica Serenissima di Genova, il Podestà Sig. Francesco Maria Federici, che aveva approvato la straordinaria adunanza tenuta per ordine dei Mag.^{ci} Consoli Bartolomeo Bosio, Capo Console, e Giacomo Accame e Giovanni Cristoforo Bado.

L'adunanza, come di solito, era stata preceduta da un particolare segno di campana e da un avviso personale dato dal Nunzio della Mag.^{ca} Comunità Ambrogio Canneva¹⁰.

Se tutti i Pietresi erano contenti per il lascito della Bergallo, si conobbe però subito che tra essi era nata una grave e profonda discordia a riguardo del luogo da lei scelto per la costruzione della nuova Chiesa, e ne abbiamo subito una prova in questa stessa prima seduta.

Solo N. 49 Parlamentari su N. 80 si trovarono presenti, e le discordanti opinioni vennero presto a galla. Dopo che il Capo Console, Bartolomeo Bosio, ebbe accennato al Testamento ed alle clausole ivi contenute per la fabbrica della Nuova Chiesa, aggiunge: *“Siccome al presente in questo nostro Popolo, vi sono persone zelanti, le quali, se vedranno dar principio a tale opera faranno di proprio copiose limosine, pertanto si sono convocate le SS. Loro a suggerire il loro parere e concertare il modo di dar principio alla nuova fabbrica”*. E per maggiore intelligenza fa leggere dal Cancelliere, Notaro Nicolò Maria Maglio, la parte del Testamento che riguarda la Chiesa Nuova. Sentito il parere di tutti il Capo Console fa la domanda se tutti approvano di innalzare il Nuovo Tempio. Il Mag.^{co} Minor Consiglio, presenti N. 17

¹⁰ Atti Parlamentari come sopra, 1745-46.

membri su venti, risponde affermativamente, e poco dopo sulla stessa domanda si ha la stessa unanime risposta (49 su 49 presenti).

Il Capo Console passa quindi alla seconda domanda, se cioè non fosse meglio nominare due Fiduciari e deputarli di interessarsi del Capo d'Opera, cioè dell'Architetto, perché, venuto qui in loco, prendesse visione dei luoghi dove la Chiesa potrebbe sorgere, ne facesse i progetti, ed indicasse la spesa necessaria per mettere in pratica qualunque di essi fosse stato scelto. Il tutto poi doveva essere presentato al Minor Consiglio e quindi al Parlamento. Vengono eletti seduta stante il Mag.co Giuseppe Basadonne e suo cugino Gerolamo Andrea Basadonne¹¹.

La seduta fu chiusa approvando una condegna mercede da dare all'Architetto per il lavoro che avrebbe sostenuto nella preparazione dei Progetti, stabilendo di prendere il denaro dalla Cassa del Monte dell'Abbondanza, Monte già appositamente fondato. Anche il Parlamento approva poco dopo all'unanimità questi deliberati, che però, specialmente su quello riguardante l'area sulla quale si sarebbe potuto costruire, nulla si stabiliva di definitivo¹².

¹¹ Come si vede si parla già di luoghi in cui dovrebbe sorgere la nuova Chiesa e non solo di luogo indicato espressamente dalla Testatrice.

¹² Atti Parlamentari e Archivio Bosio, luoghi citati sopra.

Capitolo Quarto

I vari progetti di Franco Basuti

I due Deputati si misero subito all'opera ed invitarono l'Ingegnere Francesco Basuti alla Pietra perché prendesse visione del luogo sul quale, secondo la Testatrice, doveva sorgere la nuova Chiesa, e ne preparasse il relativo progetto. Però lo incaricarono anche di prepararne altri due; uno dei quali tenesse conto di un eventuale ingrandimento della vecchia Chiesa Parrocchiale. Il progettista doveva presentare i tre Progetti al più presto possibile, con il relativo preventivo delle spese occorrenti, tenendo presente che **ognuna della tre progettate costruzioni doveva contenere non meno di tremila persone**¹³.

La relazione veniva presentata dal Capo Console, Bartolomeo Bosio, in questi termini: *“Signori ... sapranno come le SS. Loro, nell'antecedente Consiglio elessero a deputazione li Magg.^{ci} Sigg. Giuseppe e Gerolamo Andrea Basadonne, con speciale autorità e balìa¹⁴ di dover far venire in questo nostro Luogo, a spese del Monte, un Ingegnere o sia Capo d'Opera, quale dovesse diligentemente vedere i siti ove fosse più comodo fabbricare una nuova chiesa Parrocchiale, con ordine di individuare le spese e portare al Mag. Generale Parlamento simile relazione per poi venire a scegliere quel sito che sarà più proprio. Laonde avendo detti Sigg. Deputati, a tenore della loro incombenza, chiamato l'Ing. o sia Capo d'Opera Francesco Basuti, quale visitati detti siti, avuta sopra i medesimi matura considerazione, sia riferito a detti Mag.^{ci} Sigg. Deputati, secondo la sua perizia, in tutto come in appresso”*.

Infatti il Basuti non aveva perduto tempo, ed il 15 Novembre 1745, i tre progetti potevano essere presentati, accompagnati dalla seguente relazione fatta dai due Deputati, Giuseppe e Gerolamo Basadonne.

“Li Mag.^{ci} Giuseppe e Gerolamo Andrea Basadonne, deputati dal Mag.co Parlamento come da deliberazione 24 Ottobre 1745, in esecuzione della loro incombenza, riferiscono aver mandato a chiamare Mastro Francesco Basuti, Capo d'Opera, e fatti al medesimo vedere tre siti dove si può piantare la nuova Chiesa Parrocchiale, che il Mag.^{co} Parlamento ha deliberato fabbricare; e primo quello che resta dietro il Paramuro nell'effetto (proprietà) del Mag.^{co} Gerolamo Andrea Basadonne; secondo quello che resta dietro il Coro della medesima Chiesa (vecchia) parrocchiale, verso la spiaggia del mare; terzo quello che resta dove è la medesima Chiesa Parrocchiale.

¹³ Atti Parlamentari, anno 1745-1746.

¹⁴ Potere (ndr)

Ed avendo fatto intendere al medesimo Basuti, Capo d'Opera, il comune desiderio di fabbricare una Chiesa decorosa e capace di tremila persone, comoda, franco (escluso) il rotondo del Coro, con la minor spesa possibile; che lo stesso ha veduto e considerato li tre siti, e prese ivi le dovute misure, ha preso tempo per formare i suoi disegni e dirle poi tutta la spesa che fosse necessaria per ognuno di detti siti ad effetto di spianarli e renderli capaci della Ven.da Fabbrica, e di quella spesa ancora che importerebbe la medesima fabbrica, quanto sia di Maestri di muro e lavoranti, e sia manuantanti.

Ritornato pertanto detto Maestro Basuti, Capo d'Opera, in oggi ha presentato in primo luogo tre disegni: uno rotondo, l'altro ovato, il terzo bislungo ed ottagonale. Per i primi due dice essere necessaria la spesa di L. 40.000 circa, quanto sia per maestri di muro e manuantanti, assicurando che qualsiasi di detti tre siti predetti, in tutto però come in appresso, ad effetto di rendere la chiesa nuova capace di tremila persone, come sopra.

E rispetto al primo sito (Paramuro), dice il detto Basuti, che sarà necessaria l'escavazione nell'effetto del Mag.^{co} Gerolamo Andrea Basadonne per rendere il sito piano ed eguale sino al suolo della Chiesa; che vi sarà pure necessaria una strada che corra intorno alla medesima chiesa di larghezza di palmi 15 (circa m. 3,75) e che la spesa di detta escavazione e spianatura, come anche dei muri a sostenere l'escavazione, che dovranno essere di grossezza, nei fondamenti, di palmi otto e nella cima da pian terreno palmi quattro, e di grossezza palmi tre (m. 0,75). La spesa di essi, a suo giudizio, ascenderà a L. 5.000 circa, quando però non si trovasse scoglio massiccio in tutta detta situazione, perché in tal caso si richiederebbe maggiore spesa.

Che però da tale spesa si ricaverebbero i seguenti vantaggi: che cioè la pietra da scavare servirebbe per la costruzione di detti muri e in gran parte per la costruzione di detta Chiesa; che le stesse pietre sarebbero forse capaci per fare calcina, e perciò farne prima la prova, e trovandole capaci si potrebbe nel medesimo tempo e sito formare una fornace per la detta calcina. E giacché detto Mag.^{co} Gerolamo A. Basadonne si compiace di donare il sito per la fabbrica suddetta, o sia San Nicolò, quando si risolvesse di fabbricare la Chiesa a massima gloria del Santo, insieme a tutta l'alberatura che sarà nel medesimo sito, vi sarà così il vantaggio di L. 600 circa che importerebbero le legna alle quali si cuocerebbe una fornaciata di calcina; che perfino a quando non vi fosse terminata la Chiesa non sarebbe necessario comprare né demolire case che resteranno in faccia alla medesima, perché queste basterebbe

demolirle allor che si dovrà fare la scalinata dinanzi alla Chiesa, e valeranno la somma di L. 3.000¹⁵.

Rispetto al secondo sito, cioè dietro il Coro della medesima Chiesa Parrocchiale (ora Chiesa Vecchia) verso la spiaggia del mare, detto Basuti stima necessario, prima di fondare la nuova chiesa, comprare tutte quelle case che restano in larghezza della medesima, e sono le case degli eredi del fu Giov. Batt. Villa, Notaro del Sig. Lanfranco fu Antonio e di Lorenzo Nicolò Odisio¹⁶, le quali comportano una spesa di L. 15.000 oltre quella di demolirle e di trasportare il materiale di demolizione per evacuare il sito: esser però vero che li stessi materiali servirebbero in parte per la Chiesa stessa. E qui è da riflettere che saranno necessari circa N. 3.000 pali di verna, dovendosi sopra formare i fondamenti della nuova Chiesa. In questo sito si trova però il vantaggio della sabbia per essere del tutto vicina.

Rispetto al terzo sito dove presentemente si trova la nostra Chiesa Parrocchiale, il Basuti ha considerato che si potrebbe fare detta Chiesa nuova da ponente a levante, con la facciata verso ponente. Ma per renderla capace di N. 3.000 persone deve estendersi la fabbrica verso levante, persino a dove restano presentemente le case del fu Nicolò Pegollo, di Paolo Borro q. Nicolò e della Cappellania del fu Angelo Dovo, comprese quelle stesse case le quali insieme alle altre restano per la moderna chiesa; e questi ascendono al valore di L. 20.000 circa, oltre la spesa di demolizione e di trasporto del materiale per eguagliare e spacciare il sito. Esser però parimenti vero che li materiali servirebbero per fabbricare parte della medesima chiesa nuova. E qui inoltre devesi demolire la Chiesa Vecchia. Ed in questo sito ci sarebbe ancora il vantaggio della sabbia vicina, ma vi sarà parimenti necessaria la spesa dei pali e di piantarli, il tutto come sopra.¹⁷

Firmato

Franco Basuti

Gius. Basadonne

Girolamo A. Basadonne

Sentita la relazione dei Mag.^{ci} Deputati e letta dal Cancel. Not. Giulio Borro, sentiti alcuni Mag.^{ci} Parlamentari, i Mag.^{ci} Consoli propongono al Minor Consiglio uno

¹⁵ Le case qui nominate o indicate sono quelle in Piazza Vecchia, di fronte appunto alla Chiesa Vecchia, cioè del fu Sig. Aicardi, ora Romano e quelle ai lati destro e sinistro immediatamente a questa.

¹⁶ Queste sarebbero le case che vanno dal portico che immette in piazza Nuova la Via del Pretorio, fino a quella dei Vercesi compresa.

¹⁷ Con questo progetto dovevano scomparire le case tra via Mazzini, dalla Via Pretoria attuale e Via Martiri della Libertà e Via (...) fino a quasi Via Frumentario, chiudeva Via Martiri della Libertà ed il resto della Via Mazzini rimasta a Levante veniva unita a Via (...) mediante una strada trasversale. Con le dette case scompariva naturalmente anche la Chiesa Vecchia, e le case lato mare della stessa Via Mazzini. Le pareti della nuova Chiesa lato mare venivano così a formare le mura di difesa nuova in questo spazio.

dopo l'altro i tre progetti, intendendosi approvato quello che otterrà maggiori voti favorevoli.

Il primo progetto, cioè quello dietro al Paramuro come era desiderio della Testatrice, ottenne N. 17 favorevoli su 18 votanti quello supposto dietro il Coro della Chiesa Vecchia verso la marina, ottenne N. 7 voti favorevoli su 18. il terzo supposto al posto della Chiesa Vecchia, ma ingrandita, ha tutti i voti contrari¹⁸.

Nessuno avrebbe voluto toccare quei muri così pervasi di ricordi, di grazie e di miracoli, entro i quali era risuonata la voce santa di Pio V.

Portata immediatamente questa votazione in seno al Mag.^{co} Parlamento, il primo progetto ottiene N. 47 voti favorevoli su 48 votanti;

Votato il progetto, il Minor Consiglio, con voti dieci contro sette contrari, approvava di aggiungere ai Fabbricieri temporanei (quelli soliti per la Chiesa Vecchia) altri quattro Fabbricieri Perpetui, cioè che sarebbero dovuto (sic) restare in carica dal principio alla fine di detta Fabbrica, per dare ad essa una lineare continuazione direttiva, organizzativa ed amministrativa. Frattanto ne sono nominati due, gli stessi che antecedentemente erano stati nominati Deputati per i Progetti, e cioè Giuseppe Basadonne con voti 16 su 198 e Gerolamo Basadonne con voti 16 su 17 votanti e due astenuti.

Per Cassiere perpetuo della Fabbriceria veniva nominato Vincenzo Odisio fu Andrea¹⁹.

Ma, come abbiamo detto, e la nomina di due su quattro fabbricieri perpetui lo conferma, il lascito della Sig.ra Bergallo, se aveva messo entusiasmo nei Pietresi, li aveva anche messi in discordia, precisamente sulla scelta del luogo su cui far sorgere la nuova Chiesa. Così che tanto si disse e tanto si fece che i Progetti Basuti furono messi alla fine in disparte ed abbandonati, benché come vedemmo, il primo avesse ottenuto dal Parlamento una quasi unanimità di consensi.

Non c'era quindi da fare altro che tornare da capo.

¹⁸ Atti Parlamentari, Arch. Comunale 1745 – 46: Arch. Famiglia Bosio - luogo citato.

¹⁹ Atti luogo ed anno citati; Archivio Famiglia Bosio - luogo citato.

Capitolo Quinto

I progetti di Giov. Battista Montaldo

Stando così le cose i Fabbricieri supplicano l'Ecc.za Bartolomeo Lomellino, degnissimo Protettore della Pietra, a degnarsi di mandare da Genova un bravo Architetto. Dalla bontà del prefato Signore sono essi graziati²⁰ dell'Architetto Sig. Giambattista Montaldo, che a Genova aveva già dato segno della sua bravura con la costruzione della bella Chiesa dei Servi di Maria²¹.

Questi viene alla Pietra, riconosce i siti suddetti, e da suo pari formava un non men vago suo disegno per la nuova Chiesa.

Siamo al 23 di marzo 1746, mercoledì, alle ore 24 circa (oggi ore sei pomeridiane) nell'Oratorio dei Disciplinanti vien radunato il Parlamento Generale. Sono presenti N. 17 Consiglieri per il Minor Consiglio, al quale in primo luogo vengono presentati i tre progetti dell'Ingegnere Montaldo. Dice il Capo Console, Biagio Maglio:

“Essendo di fresco venuto in questo nostro luogo il Sig. Giambattista Montaldo, Capo d'Opera, ad istanza dei Mag.^{ci} Deputati, ad effetto di venire al più presto possa esser possibile, alla fabbrica della nuova Parrocchiale, nel sito dietro il Paramuro, dalle VV. SS. stato eletto et approvato per detta fabbrica, ed avendo lo stesso Montaldo formato tre disegni bellissimi, con distinta relazione di quello che farà d'uopo spendere, per maggior loro sincerazione, se le presentano ad effetto ognuno possa dire il suo sentimento. Ed avendo inteso i Mag.^{ci} Consoli che le SS. LL. molto gradiscono il disegno che contiene tredici Cappelle, comprese in esse l'Altare Maggiore, perciò sono in senso di proporre alle SS. VV., come fanno, chi è di parere di eleggere ed approvare il primo disegno di Cappelle tredici, compreso però in esse l'Altare Maggiore, lo dimostreranno con i loro voti”.

E dati e raccolti i voti, la proposizione ha riportato N. 14 voti favorevoli e tre contrari. Dal Minor Consiglio passò immediatamente al Parlamento dove ha riportato N. 38 voti favorevoli e sette contrari²².

Approvati così tanto il disegno della nuova chiesa quanto il luogo in cui sarebbe dovuta sorgere, cioè oltre il Paramuro, si completa la nomina di quattro Fabbricieri Perpetui nelle persone di Pietro Francesco Bado, Notaro, e Pietro Lanfranco da parte del Minor Consiglio, con N. 13 voti favorevoli e tre contrari.

²⁰ Atti Parlamentari Arch. Com.le di P.L., Anno 1745 – 1746; Arch. Fam. Bosio.

²¹ Guida della Liguria del T.C.I. Voce Genova.

²² Atti Parlamentari: cit.

Si passa quindi a determinare gli impegni e gli obblighi dei detti Fabbricieri, che sono:

- I. Esigere unitamente ogni e qualunque somma di denaro, dovuta o legata per detta Fabbrica.
- II. Quietanzare nella più valida forma i donatori, liberi o legatari o loro eredi;
- III. Poter contrarre ogni e qualunque contratto utile alla Fabbrica, e ciò in nome della Comunità.
- IV. Deporre subito il denaro esatto a mani del Cassiere, che non dovrà pagare cosa alcuna se non attraverso mandati, firmati da Mag.^{ci} Consoli pro – tempore.
- V. I mandati dovranno essere conservati al fine di rendere conto di anno in anno ai Mag.^{ci} Consoli pro tempore.
- VI. Ognuno dei detti Deputati e Fabbricieri deve formare un libro dell'esatto e del speso, con distinti numeri dei mandati non diretti al detto Cassiere, ad effetto di andare d'accordo per decoro del proprio ufficio.

Le dette regole sono approvate dal Minor Consiglio con N. 12 favorevoli e cinque contrari. Indi portate immediatamente le dette proposte al Mag.^{co} Parlamento ottengono l'approvazione con voti 43 favorevoli e due contrari.

L'Atto ed il Verbale di seduta è firmato quindi dal Cancell. Notaro Giulio Borro²³.

²³ Atti Parlamentari: cit.

Capitolo Sesto

Guerra per la Successione d'Austria: gli Austro – Sardi alla Pietra

Ormai tutto sembrerebbe avviato per il meglio: resta solamente il darsi d'attorno a fare ammassare i necessari materiali e dare principio alla Fabbrica. Ma in questo frattempo: oh! Deplorevole sciagura delle umane vicende! Scrive il nostro Anonimo più volte citato; Vedeva la povera Italia da qualche anno le sue ubertose campagne coperte specialmente da due numerosi eserciti: Austro – Sardi da una parte e Gallo – Napoletano – Spagnolo dall'altra²⁴.

A questi si aggiungeva una numerosa squadra di navi Inglesi, che dominavano superbamente il Mediterraneo, in modo particolare il Mare Ligure ed il Mare Tirreno. Avendo gli Austro – Sardi in due sanguinose battaglie, a Piacenza e al Tidone, ridotto a mal partito le forze dei Franco – Spagnoli, ritirandosi questi nella Riviera di Ponente per ritornare in Francia, inseguiti ed incalzati sempre dai vincitori, dopo essersi questi (Austro – Sardi) sotto mendicati pretesti dichiarati offesi dalla Ser.ma Repubblica di Genova, occupano con violenza Genova e la Riviera ponentina, dimandano quartieri per alloggi, vogliono copiosi foraggi ed a forza esigono eccessive contribuzioni. Il centro del loro comando, e quindi delle loro razzie, era Loano, in quei tempi in mano di Casa Savoia, ossia facente parte del Regno Sardo. Là si era obbligati a portare foraggi, legna, vino, acquavite, cereali e tutto quanto altro il Comandante, con semplice ordine, scritto su un qualsiasi pezzo di carta, con la sua firma appoggiata dalle baionette, giudicava ed esigeva di avere.

L'occupazione della nostra Cittadinanza incominciò il 12 – 13 del mese di settembre 1746 e si protrasse per ben trenta mesi cioè fino al marzo 1749.

Solo dopo questo tempo, in cui si compiacque la Divina Clemenza donare all'Europa la santa pace, si videro li afflitti e consumati Liguri, liberi da sì enormi violenze ed insoffribili apprensioni.

“Quel che sofferse la povera Pietra in questi trenta mesi – continua il nostro Anonimo – a me non dà l'animo di narrarlo. Solamente dirò che, consumato per l'eccessive spese il denaro del pio Monte dell'Abbondanza, assassinati i suoi abitanti nelle vigne, nei poderi, nelle case dalli continui e numerosi alloggi, fu peranco costretta contrahere molti e gravi debiti, li quali, a guisa di piaghe voraci, rodendola, chi sa quando si salderanno. Evacuata la desolata Riviera di Ponente dalle truppe

²⁴ Libro dei conti della Chiesa Vecchia, Arch. Parr.le, Anno 1750-1758, Vol. I, in principio.

Austro – Sarde, (chi lo crederebbe?) appena il popolo pietrese vide comparire nei suoi recinti le giulive e trionfanti bandiere del suo Ser.mo Principe, tutto festivo, dopo rendute grazie umilissime alla Divina Maestà per la miracolosa liberazione della Seren.ma Dominante²⁵ e sua propria²⁶, posti in oblio i passati spasimi e guai, il popolo pietrese, diciamo, si dà ad assestare le sue case così tanto provate, a chiudere le ferite che la guerra e la permanenza di truppe straniere e nemiche avevano aperte in tutte le loro case: campagne, commerci, interessi, piccole industrie locali, strade, case, ecc. Ed appena ritornata un po' di calma e di tranquillità, un po' di regolare vita civile, si ricorda questo Popolo del suo sogno cruciale: di incominciare cioè la desiderata costruzione della nuova Chiesa"²⁷.

E così nel principio dell'anno 1750 troviamo ancora i nomi dei vecchi Fabbricieri perpetui: Lanfranco Pietro, Basadonne Giuseppe, Basadonne Gerolamo e Chiappe Giov. Battista, succeduto al Notaro Francesco Bado, defunto. I Fabbricieri annuali, ossia gli Amministratori del denaro erano invece Carlo Emm.le Basadonne, Damiano Sardo, Francesco Lanfranco e Giovanni Bosio, mentre cassiere era il Notaro Nicolò Bado.

Subito ci si mette a preparare calcina, a mandare dei minatori alle cave a preparare pietre: si opera insomma come l'esperto Nocchiero, il quale, svanita la minacciosa burrasca, date di nuovo le vele ai venti, più veloce dirige la nave al già intrapreso viaggio²⁸.

²⁵ Serenissima Dominante era chiamata la Città di Genova, come capoluogo del Governo. Serenissimo Principe erano chiamati Doge e Senato uniti. Entrambi singolarmente erano detti Serenissimo Doge o Serenissimo Principe e Serenissimo Senato.

²⁶ Atti Parlamentari, 1746-1748; Libro dei Conti, in principio.

²⁷ Libro dei Conti della Chiesa Nuova, in principio.

²⁸ Libro dei Conti della Chiesa Nuova, in principio.

Capitolo Settimo

Nuovi intoppi: un progetto insensato

Ma, o Dio Immortale! Ecco nuovi intoppi e nuove dilazioni! E da chi procedono mai? Cosa stravagante! Dal troppo zelo e devoto animo dei Fabbricieri!!!

Riflettendo alcuni di essi all'antichità del vecchio tempio, alle infinite grazie in esso ricevute, alla santità del pulpito, santificato dal gloriosissimo Sommo Pontefice San Pio V, allor quando la Pietra, la loro Patria, ebbe l'onore specialissima d'averlo predicatore per una intera Quaresima, instavano, cioè sostenevano che questo tempio dovesse ristorarsi, ingrandirsi, moderarsi, ma non se ne doveva mutare il sito.

Si opponevano gli altri col dire essere cosa ingrata e ingiusta il voler variare le disposizioni testamentarie della Mag.^{ca} Teresa Anna Bergallo, benefattrice cotanto generosa della pia Opera. In più il sito dietro il Paramuro era stato confermato dalla generale approvazione della Comunità; e poi la Vecchia Chiesa non poteva essere ingrandita per tutto il Popolo senza recar notabili pregiudizi al Luogo stesso ed al Borgo. Infine si doveva consumare quasi tutto il Legato nella compera di case, mentre si poteva riparare alla santità del Pulpito col trasportarlo nella nuova Chiesa²⁹.

Questa idea però non prevalse più, ma prevalse all'opposto quella di ingrandire la Vecchia Chiesa. Infatti troviamo un Atto rogato dal Not. Giov. Bosio, pietrese, nel quale il Sig. Prospero de Nobile, fu Mag.^{co} Marcello, erede universale della Signora Teresa Bergallo, come figlio dell'unica figlia sua, dopo aver dimostrato la legittimità sua di poter stabilire contratti, dice: "Sentita l'istanza extra giudiciale fattale dalli Mag.^{ci} Carlo Emm.le Basadonne fu Pietro Antonio, Pietro Lanfranco fu Francesco, Giov. Domenico Basadonne fu Giov. Andrea, e Nicolò Bosio fu Damiano, moderni fabbricieri della Chiesa Parrocchiale di questo luogo, sotto il Titolo di San Nicolò, il Magno; e Simone Bosio fu Not. Nicola e Giovanni Batt. Bosio fu Bartolomeo, due dei moderni protettori di detta Chiesa Parr.le, a nome anche del Sig. Pier Antonio Odisio di Vincenzo, loro collega, e considerato detto Mag.^{co} Prospero de Nobili i detti rispettivi nomi, e fatto un maturo e diligente esame sopra detta istanza, e quindi per farle cosa grata, di sua spontanea volontà et in ogni miglior modo: "Ha dato e prestato, siccome dà e presta a sudetti Sigg. Fabbricieri e Protettori di detta Chiesa Parr.le, come sopra, presenti che accettano; - attesta l'impossibilità totale et a cautela del suo assenso, in cambio di fabbricare la Nuova Chiesa di Pianta – atteso il Legato di

²⁹ Atti Parlamentari, Archivio Comunale di Pietra Ligure, 1750-1751.

L. 12.000 – di banco lasciato a tale effetto dalla detta fu ava Ill.ma Signora Teresa Bergallo-Oldoino, alla forma del suo finale Testamento, rogato Not. Nicolò Maria Maglio (10 – VIII – 1745) dal quale ne consta il pagamento, et in tutto e per tutto come meglio ne appare da in strumento da me ricevuto il 9 settembre p.p., dico di instaurare et ingrandire a giudizio de sudetti Mag.^{ci} Protettori e Fabbricieri, purchè li detti Signori diano principio fra un mese prossimo, questa loro intenzione, nella presente Chiesa Parr.le sotto il Titolo di San Nicolò il Magno; e quando li Mag.^{ci} Fabbricieri e Protettori ritardassero, in tal caso, ora per altr'ora, sudetto Ill.mo Sig. Prospero de Nobili intende e protesta esser nullo il presente Atto, come fatto non fosse, riservandosi di fare tutti quei ricorsi ai Tribunali, a nome come da detti Atti, per l'esecuzione della pia mente della Testatrice.

Notaro

Giov. Batt. Bosio

Il 24 Dicembre 1750³⁰.

Il mese è trascorso, ma nulla fu fatto. Risulta però certo che qualche cosa si doveva muovere poiché il 14 marzo 1751 i nominati Fabbricieri con i Massari della Parrocchia, uniti ai Consoli Pietro Francesco Bado, Giov. Battista Bonorino e Carlo Emm.le Basadonne, Capo Console, comprano da Giov. Batt. Bozza una casa posta nel Borgo Nuovo (Aietta) proprio in vista dell'allargamento della Chiesa. La casa è peritata e dal prezzo saranno dedotte L. 500 come offerta che lo stesso Bozza presenta come offerta della sua famiglia a favore della nuova Fabbrica³¹.

Qualcuno però per tale acquisto deve aver protestato presso il Senato di Genova, se troviamo che il 10 Aprile 1751 i sopradetti Fabbricieri sono obbligati moralmente a scrivere allo stesso Senato per dire:

- I. Il lascito della Signora Anna Teresa Bergallo fu di L. 12.000, ma per gli interessi composti oggi toccano L. 16.000.
- II. Il Signor Prospero de Nobili, nipote ed erede universale della Testatrice ha già sborsato la detta somma.
- III. Parte della somma è già stata spesa per comperare calce e materiale, ma specialmente per comperare due case necessarie – per ampliare maggiormente – la detta chiesa.
- IV. Il Capo d'Opera, Ing. Giov. Battista Boiardo, a tenore et in forza di pubblico convegno et aggiusto seguito con i Fabbricieri, resta tenuta ed obbligato di dover per tutti li 15 Aprile aver dato principio al detto sacro edificio.

³⁰ Ibidem.

³¹ Atti Parlamentari, Archivio Comunale di Pietra Ligure, 1750-1751.

- V. Che il Progetto è stato approvato, prescritto e ordinato da più ingegneri, tutti uniformi e concordi nella stessa idea.
- VI. Si domanda, per non aver intralcio nella Fabbrica, che i Consoli del 1750 – 1751 restino in carica per un anno ancora, siccome vi sono malintenzionati a mettere i bastoni tra le ruote³².

³² Ibidem.

Capitolo Ottavo

La fortissima opposizione al progetto: la seduta parlamentare sospesa dal Podestà

Come si vede che è sistema di tutti i tempi cercare di mettere le Autorità davanti ai fatti compiuti, arrivando perfino all'imprudenza di domandare il reincarico ai Consoli di quell'anno, per fare sì che i – malintenzionati – non potessero più mettere i bastoni fra le ruote. E siccome i Fabbricieri ed i Consoli volevano vincere anche questa battaglia del Consolato faranno in modo che tutte le relative elezioni venissero frustrate e rese nulle, comprese quella del Cancelliere e dei nuovi Consiglieri del Minore e del Maggiore Consiglio³³.

Vedremo però che il Ser.mo Senato interverrà di sua Autorità ed imporrà alla Comunità i nuovi Consoli, che non saranno proprio gli scaduti per legge, ma persone più equilibrate più ragionevoli e non così assolutiste e caparbie nelle proprie idee, e in più così aberranti.

La lettera inviata al Senato dai vecchi Fabbricieri, in combutta coi Consoli, possiamo dire che ebbe un esito opposto a quello pensato perché appena conosciutone l'invio l'opposizione ne inviò una sua di protesta, facendone osservare sia l'illegalità della riconferma dei Consoli, sia, e più con convincenti ragioni, la mostruosità del nuovo Progetto Baiardo, così conclamato da più Ingegneri.

Peggioro ancora si dimostrava il Convegno o Contratto fatto con lo stesso ingegnere di dar principio ai lavori nel prossimo 15 Aprile.

Una lettera del Vice Cancell.re della Giunta di Giurisdizione ce ne fornisce le prove. Dopo l'acquisto di Casa Bozza, come si disse, arrivò la lettera di protesta del Senato. Questi l'invia alla Giunta suddetta e questa la ritorna al Podestà della Pietra, accompagnata da un'altra in cui tra l'altro si dice:

L'Ecc.ma Giunta di Giurisdizione mi ha incaricato di pregarla a prendersi le opportune informazioni sul contenuto in essa per riferirne il risultato alle L.L. Ecc.me [...] Intanto però Ella darà gli ordini perché nulla si rimovi intorno alla Fabbrica di cui in detta lettera, facendosi le dovute ingiunzioni con significare a chi tentasse la fabbrica

³³ Atti Parlamentari, Archivio Comunale di Pietra Ligure, 1750-1751.

suddetta, non essere la medesima permessa, senza la previa approvazione del Ser.mo Senato [...] Giungendo costì in questi giorni il di Lei successore. V. S. Ill.ma si compiacerà di comunicargliela e lasciarne al medesimo l'incarico per il pieno adempimento della commissione.

Genova, 28 Aprile 1751³⁴

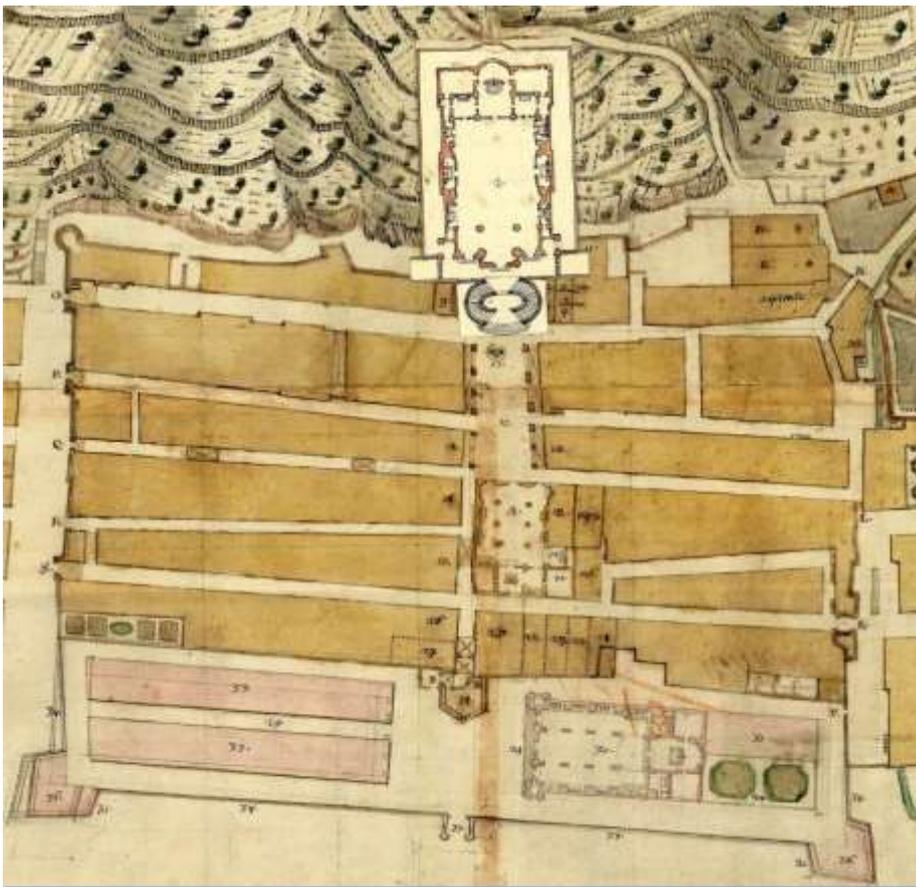
L'opposizione all'allargamento della Vecchia Chiesa era, come si vede fortissima: ne veniva manomessa la piazza con la costruzione in essa del nuovo Coro e la strada, ora detta della Libertà, che veniva tagliata e messa in comunicazione con l'altra parte della Piazza mediante un arco; i palazzi ed est della piazza che perdevano quasi tutta la luce; ecc.

I Fabbricieri che avevano accettato questo nuovo disegno, dopo la lettera del 28 Aprile da parte della Giunta di Giurisdizione di Genova si trovarono disorientati, e non trovarono altro modo di uscirne che rivolgendosi al Ser.mo Senato pregandolo di inviare una persona competente ed autorevole, la quale potesse dare un consiglio adeguato e sapesse calmare gli animi e riunire di nuovo le varie opinioni e le varie correnti.

Il Senato rimise le loro preci all'Ecc.ma Giunta di Giurisdizione, e questa a sua volta commise la revisione dei Progetti e dei siti al Colonnello Matteo Vinzoni allora

Governatore del Finale e Commissario Generale per la revisione dei Confini di tutta la Repubblica di Genova.

Il Vinzoni si portò ai primi di giugno 1751 alla Pietra, osservò attentamente il luogo destinato dalla pia Testatrice; gli piacque e lo lodò. Ma siccome lo spazio era ineguale perché in ripido pendio, lo giudicò troppo dispendioso e



³⁴ Archivio di Stato di Genova, Registro Segreto 1750-1752, pag. 67 bis.

difficile per lo spianamento e per cavarne i fondamenti.

Passò quindi a quello della Vecchia Parrocchia: osservò e misurò attentamente e diligentemente, ma dalle stesse sue osservazioni e misure viepiù restò persuaso non potersi ingrandire la Chiesa senza occupare le migliori strade, deturpare il Borgo, ed in più si sarebbe speso quasi ugualmente che alzarne una nuova per la compra delle case da demolire, onde formare l'area.

Alla sera del sei giugno egli presentava le sue conclusioni ai Consoli e ai Fabbricieri e la sera seguente 7 giugno 1751, erano radunati il Maggiore e Minore Consiglio, presente il Podestà Nicolò Cattaneo.

Parlò prima il Capo Console Carlo Emmanuele Basadonne, che disse: “Signori. Per effetto di dovere, a Dio piacendo e al glorioso nostro Protettore S. Nicolò, per dar principio a quell'Opera di nostra Chiesa, sono state le SS. VV. Ill.me qui radunate per venire alla designazione del sito più proprio e meno dispendioso, atteso che quello si dice essere stato approvato dal Mag.^{coi} Consiglio, o sia Parlamento, della fascia del Mag.^{co} Gerolamo Andrea Basadonne dietro il Paramuro, dell'anno 1745 in 1746, in atti del Notaio Giulio Borro, Cancelliere di quel tempo; esaminato da pratici ingegneri, hanno relatato volerci maggior spesa nel scavo per fondare la medesima Chiesa. Ma da questa designazione di nuovo sito sia di comune consenso et insieme coordinare ed infervorarci alla doverosa fabbrica della medesima, resta necessario che il Mag.^{co} l'uno e l'altro Consiglio deliberi altro sito più proprio e meno dispendioso.

Perché siamo d'accordo e con santa unione venire alla determinazione e deliberazione del detto sito, furono ieri sera – sei giugno – suggeriti dal Governatore del Finale due Progetti: uno di portarla alla Marina, asserendovi essere minore spesa; l'altro di migliorare ed ampliare la presentanea Chiesa nel sito dove al presente si trova, per conservare principalmente quel sito dove si sono ricevute per l'addietro dei nostri Maggiori, e tuttavia si ricevono dal Santo Protettore tante grazie, e dove ancora si è veduto apparire il nostro Santo, principalmente in tempi funesti di guerra e di peste, con dare segni di allegrezza, richiamando alla Patria i dispersi abitanti; e finalmente dove il Pontefice Pio V ci ha sporti gli oracoli di sua predicazione, fatta nel presentaneo pulpito di detta Chiesa; cose tutte considerabili, per quali ognuno deve conservare quel benedetto pavimento e sacre pareti di detta Chiesa.

Che però si propone al Mag.^{co} Minor consiglio, “per indi portarla al Maggiore, di fabbricare la Nuova Chiesa nelle case del Sig. Giov. Batt. Bossa, e trasportare il resto corpo alla Marina, con lasciar la Vecchia Chiesa al suo posto”³⁵.

³⁵ Atti Parlamentari, Archivio Comunale di Pietra Ligure, 1751-1752.

Dati e raccolti i voti la proposta non è passata nonostante due votazioni: nella prima si ebbero N. 10 voti favorevoli e 16 contrari; nella seconda N. 11 favorevoli e 12 contrari.

Indi, per non essere approvata tale proposta, è stata presentata un'altra, cioè di moderare, ampliare e ristorare la Chiesa Vecchia nel sito dove sta, a guida di un pratico ingegnere da eleggersi dal Mag.^{co} Parlamento, con la condizione che non debba passare né far volto nel Carroccio di Borgo Nuovo³⁶.

Dati e raccolti i voti, la proposizione è rimasta ancora confusa per due volte, in quanto che la prima diede N. 19 voti favorevoli e N. 9 contrari; e la seconda N. 13 favorevoli e 15 contrari³⁷.

Ed atteso il rumore ed il sussurro che si faceva in detto Consiglio per le parti – hinc inde – contrarie, l'Ill.mo Signor Podestà ha ordinato che sia licenziato il Maggior Consiglio; il che fu subito eseguito.

Restò il Minor Consiglio, il quale però nella continuazione della seduta cercò di eleggere i nuovi Consoli. Anche questo desiderio andò a vuoto pur essendo la seconda adunanza per tale elezione³⁸.

Le ragioni vere, che noi qui mettiamo in sintesi, di queste difficoltà per tale elezione, possiamo trovarle in queste poche righe, ricavate da uno scritto del 10 Maggio 1751.

“Disordini e difficoltà per le elezioni dei Consoli e Calcolatori (i nostri attuali Revisori dei Conti) era per non fare conoscere lo stato della Cassa – perché i Consoli ed i Fabbricieri in carica volevano costruire a loro capriccio, la Fabbrica della Nuova Chiesa disposta secondo la designazione dell'anno 1745 – 1746 – per non avvenire all'elezione dei nuovi Fabbricieri, poiché quelli in carica si sono fatto lecito di esigere L. 5.000 circa senza l'intervento dei Deputati Perpetui ed in più di non averle poste a mani del Cassiere eletto da questa Comunità, da spendersi nella forma ordinata negli anni 1745 – 46³⁹”.

³⁶ Idem e Archivio Famiglia Bosio avv. Marcello di Pietra Ligure.

³⁷ Ibidem.

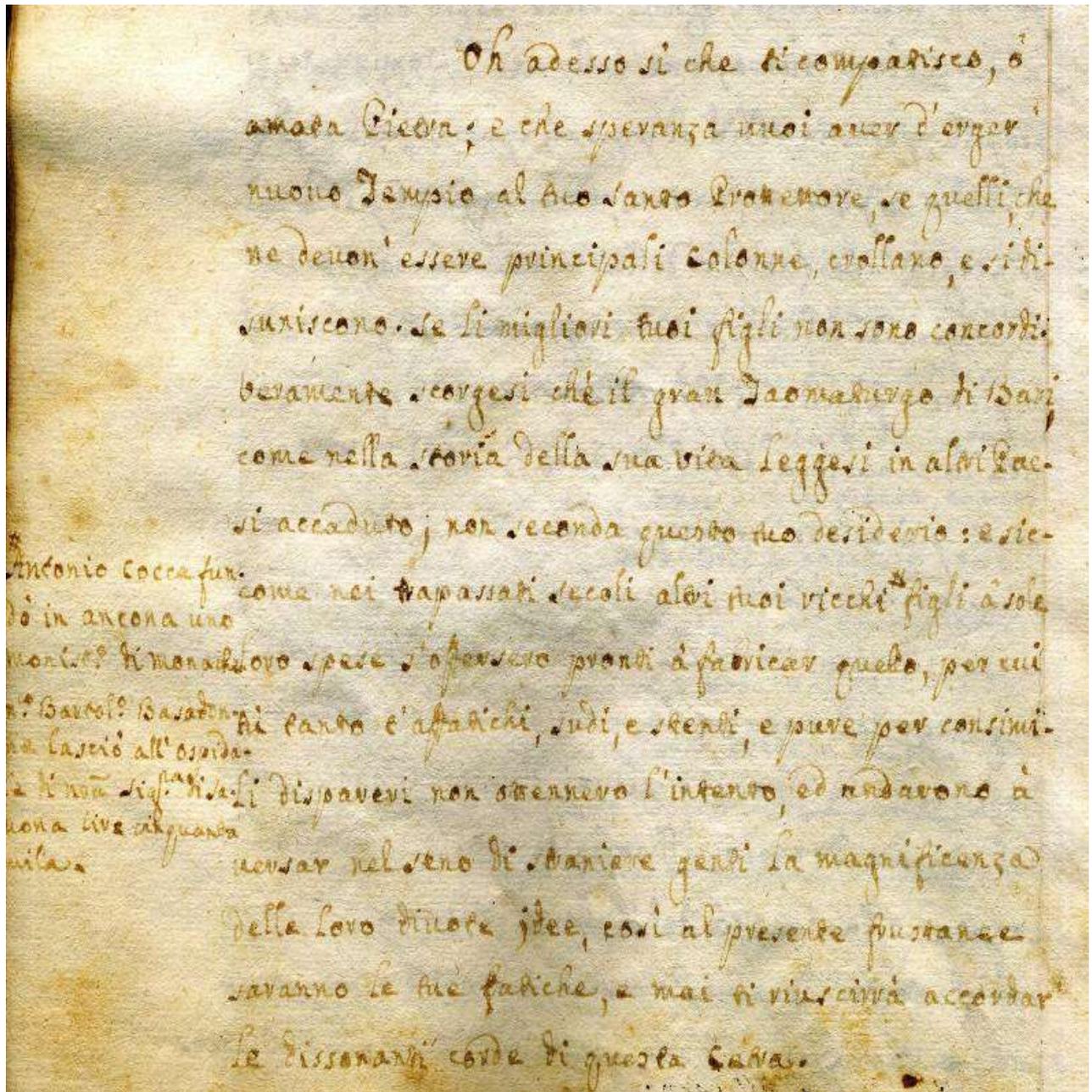
³⁸ Atti Parlamentari, Archivio Comunale di Pietra Ligure, 1751-1752.

³⁹ Archivio di Stato di Genova, Magistrato delle Comunità. 34/312 anno 1751, 10 maggio.

Capitolo Nono

La cocciutaggine dei sostenitori del progetto e l'intervento del Senato

La straordinarietà dell'avvenimento che il Maggior Consiglio sia stato licenziato dal Podestà non solo fa capire a noi quanto gli animi fossero divisi, eccitati ed inconciliabili, ma è certo che ancor più lasciò allora diviso ed amareggiato tutto il Popolo pietrese, e non lascio certamente entusiasta il Ser.mo Senato di Genova.



“Oh adesso sì che ti compatisco, o amata Pietra: e che speranza vuoi aver d'erger Nuovo Tempio al tuo santo protettore, se quelli che ne devon essere

principali colonne, crollano e si disuniscono. Se li migliori tuoi figli non sono concordi. Veramente scorgesi che il gran taumaturgo di Bari, come nella storia della sua vita leggesi in altri paesi accaduto, non seconda questo suo desiderio e siccome nei trapassati secoli altrui suoi ricchi figli⁴⁰ a solo loro spese s'offersero pronti à fabricar quello per cui tanto t'affatichi, sudi e stenti, e pure per consimili dispareri non ottennero l'intento ed andarono a versar nel seno di straniere genti la magnificenza delle loro devote idee, così al presente frustrate saranno le tue fatiche e mai ti riuscirà accordar le dissonanti corde di questa cetra."⁴¹.

L'opposizione ad edificare la Nuova Chiesa Parrocchiale sull'area della vecchia, e più ancora di abbattere case ed occupare strade per la nuova costruzione, deturpando in modo orribile l'interno e la regolarità della Pianta del Paese dai Quattro Canti fino al Vico Frumentario compresa, e la Piazza e l'attuale Via della Libertà, era fortissima non solo in loco, ma anche a Genova, dove non ci si poteva capacitare della necessità di tale scempio, quando altre soluzioni potevano essere trovate, studiate, presentate e praticate.

Di qui il fermo perentorio ed assoluto dei lavori iniziati con l'acquisto delle due case di cui sopra, quasi si volesse mettere la Giunta di Giurisdizione davanti al fatto compiuto di inizio dei lavori.

Forse il più forte oppositore a questo progetto con la parola e con lo scritto di richiamo al diretto intervento delle Autorità Genovesi e di protesta per quanto si mirava di mettere in pratica da alcune Autorità, fu il Notaro Giov. Battista Chiappe.

Egli il 22 Maggio prendeva personalmente l'iniziativa e prima ancora di attendere l'adunanza parlamentare del sette giugno, denunciava apertamente la volontà dei Consoli e dei Fabbricieri alla Giunta delle Giurisdizioni con una lettera, descrivendo e facendo notare tutta la bruttura dei Progetti ed il relativo scempio del Luogo con la messa in opera di tali piani.

Il Ser.mo Senato e la Giunta tennero la lettera nel dovuto conto, e visto come si era conclusa quell'adunanza del sette giugno, e saputo che le Autorità locali rimanevano sempre dello stesso parere, a nome del Senato, la Giunta di Giurisdizione scriveva al nuovo Podestà della Pietra una lettera, datata il 24 luglio 1751⁴².

⁴⁰ Antonio Cocca fundò in Ancona un monastero di monache. M.co Bartolomeo Basadonne lasciò all'ospedale di N.S. di Savona Lire cinquantamila.

⁴¹ Libro dei Conti della Chiesa Nuova, in principio.

⁴² Archivio di Stato di Genova, Registro Segreto, 1750-1752, pag. 91 bis, vol. 18/1371.

Magnifico ed Ill.mo Signore,

Sulle istanze che vengono fatte per parte di codesti Consoli ad effetto di ottenere permesso di poter reedificare o sia variare la costruzione di codesta Chiesa Parrocchiale, è stata fatta agli Atti (Parlamentari) opposizione sotto il 12 Maggio pr. pas. da Giov. Battista Chiappe di codesto luogo all'Ecc.ma Giunta di Giurisdizione. Il Ser.mo Senato mi comanda di porgere l'avviso a V.S.Ill.ma acciò faccia avvisare il detto Chiappe a dover comparire o mandare persona nanti la medesima (Giunta) per la prima adunata che sarà martedì successivo oltrepassate le imminenti feste, ad effetto di produrre tutto ciò gli possa occorrere coerentemente alla suddetta opposizione.

Si compiacerà V.S.Ill.ma tanto eseguire con far chiamare a se il detto Chiappe e renderlo inteso di quanto sopra, con ragguagliarne in appresso della cosa la Giunta di Giurisdizione per sua regola.

Da Genova 24 luglio 1751

Firmato – Il Cancelliere

Era logico che il Chiappe protestasse così energicamente contro qualunque progetto di rifacimento completo della Chiesa sulla vecchia area o l'ampliamento di essa in loco, poiché teneva la sua abitazione all'angolo ovest della strada dei Quattro Canti, tra l'attuale Via Mazzini e la Via del Pretorio, e la sua casa, come quelle a lato Est della Piazza Vecchia, venivano a trovarsi senza luce e senza aria.

D'altra parte, quanto lavorassero i Consoli ed i Fabbricieri per accelerare i tempi e porre, come si suol dire, le Autorità davanti ai fatti compiuti, possiamo dedurre da questo breve resoconto di atti e di spese eseguiti negli ultimi due mesi di loro amministrazione, marzo ed aprile 1752.

- Si compera una casa di Antonio Bosio, situata in Piazza Vecchia. Servirà per alloggiare i muratori forestieri
- Si chiama da Genova l'Ing. Baiardo per sentirne il parere nell'opera da incominciare.
- Si preparano i fossi per bagnare la calce.
- Si dà ordine a G. B. Isetta, minatore, di incominciare a preparare le pietra nella Vella di Gerolamo Basadonne, uno dei Fabbricieri perpetui, dietro il Paramuro, cioè nel luogo stesso in cui sarebbe dovuto sorgere il nuovo tempio secondo il testamento della Signora Anna Teresa Bergallo.
- Si prende in affitto un magazzino di fronte alla Chiesa Vecchia (attuale Negozio Marga), per rompere le pareti e far passare le pietre ricavate dalla Villa Basadonne.

- Si invia una persona con il progetto della nuova Chiesa ad Alassio ad un Capo Mastro, forse per affidargli i lavori.

Bilancio alla fine di aprile 1752

Entrata (denaro preso dal lascito Bergallo) L. 5776: 15.0

Uscita L. 5655: 0.8

Rimanenza L. 121: 14.4⁴³

⁴³ Cfr. Libro dei Conti della Chiesa Nuova, in principio.

Capitolo Decimo
Nuovo intervento del Senato e
nuovo e definitivo incarico
a Matteo Vinzoni

Il marasma nella Amministrazione era al culmine. Il Minor Consiglio, al quale spettava l'elezione dei nuovi Consoli per l'anno I Maggio 1751 – 30 Aprile 1752, non riusciva a mettersi d'accordo forse per boicottaggio da parte di quelli che sostenevano la nuova Chiesa sull'area della Vecchia e con i nuovi Consoli temevano un rovesciamento di idee.

Il Senato di Genova però intervenne direttamente e definì questa questione eleggendo d'autorità i nuovi tre Consoli nelle persone di Pietro Lanfranco, Nicolò Bado e Giuseppe Fiallo. Questi si misero subito al lavoro e, per superare lo scoglio del pro e del contro, stabilirono, come fecero, di ricorrere di nuovo al Ser.mo Senato come a Sovrano Giudice, non per castigare le discordie, ma per rassettarle.

Lo pregano quindi di mandare di nuovo una persona autorevole ed atta a riunire gli spiriti così aspramente divisi. Intanto il Chiappe era stato a Genova e le sue proteste ed i suoi argomenti avevano fatto presa dinanzi alle Autorità. Letta l'umile domanda dei nuovi Consoli l'intervento del Senato è immediato e categorico ed incarica la Giunta di Giurisdizione di scrivere al Colonnello Vinzoni, allora ad Albenga per altre mansioni, incaricandolo di prendere personalmente iniziative per la nuova Chiesa Parrocchiale della Pietra⁴⁴.

Mag.^{co} Colonnello Matteo Vinzoni, Albenga

In seguito di Legato di L. 12.000 stato fatto a favore della Com.tà della Pietra per la reedificazione, dopo il multipo di vent'anni, (interesse composto che l'aveva portato a L. 16.000) d'una nuova Chiesa Parr.le in detto Luogo, vien promossa da alcuni Particolari di esso l'idea dell'ingrandimento della chiesa già esistente, e da altri si insiste per la prima esecuzione del Legato suddetto, o sia per la nuova pianta (nuovo sito) di detta chiesa. Non lascia questa disputa dell'impegno fra Particolari di detto Territorio, e tanto più che da alcuno si è già dato qualche passo per l'idea di ampliare l'odierna Parrocchiale.

⁴⁴ Archivio di Stato di Genova, Registro Segreto, 1750-1752, pag. 101 bis, vol. 18/1371.

Prescindendo dalle molte opposizioni che vengon fatte, le più rimarcabili sono che la detta odierna Parrocchia resta molto angusta per la Popolazione di detto Luogo, che ora resta in situazione assai bassa (in altezza) ed impropria, e che si chiedeva unicamente allargarla con l'aggiunta di un nuovo Coro alla parte opposta (quindi in piazza) conforme porta il disegno fattone formare; quale importerebbe la spesa di circa L. 30.000, e non riuscirebbe tampoco capace al bisogno, se pure di migliore comparsa.

Dovendosi poi estendere il detto Coro mediante un arco al di sopra di una strada delle principali di detto Luogo e della Piazza, si rovinerebbe la detta strada e piazza, ed impedirebbe la ventilazione dell'aria, massimamente alle case contigue; ed i suoi proprietari, perciò si oppongono, onde si farebbe una spesa eccedente e senza un proporzionato vantaggio e beneficio.

All'opposto facendosi un tempio appresso la nuova pianta della chiesa già divisata della montagna e di fronte alla Marina, verrebbero a ricoprirsi suddetti confini vicini colla spesa di L. 50.000.

Pendente un tale contrasto l'Ecc.ma Gionta di Giurisdizione, comandata dal Ser.mo Senato sopra le ingiunte fattegli per il permesso di suddetta reedificazione e ricorsi contrarii, si è determinato di volerne prima sentire il parere di qualche perito sincero ed indifferente; e siccome ha ella per inteso che la S.V.III.ma si ritrovi nelle vicinanze di Albenga, avrebbe tutto il piacere che qualora le pervenisse comando si partisse al più presto, e al suo ritorno per esso luogo della Pietra, o se incontrandosi prima con quell'III.mo Podestà per meglio essere informato di tutto quanto, con riconoscere poi sul luogo medesimo tanto la situazione della chiesa odierna che di quella che totalmente nuova ideata, a fabbricarsi.

Volendo tampoco prendere cognizione potrebbe recarsi alle case vicine alla fabbrica del nuovo Coro alla chiesa predetta e con l'ingombramento della strada si resterebbe al di sotto ed in quale forma potesse ripararvi; perché le case restassero attigue al Coro medesimo e la strada predetta non fosse soppressa ed interrotta; e finalmente se converrebbe in oggi di fare suddetta spesa o pure più attinente attenersi all'idea per una nuova pianta di Chiesa.

La nostra Ecc.ma Gionta si rimetterà assai volentieri all'estimo e miglior discernimento di V.S., più che a quello dei Capi d'Opera che hanno formato i disegni, quali probabilmente saranno presso i Massari o sia Consoli di detto Luogo e potrà farseli comunicare con prendere tutte quelle cognizioni gli fossero necessarie per meglio accertare la relazione che vi compiacerà di farne in tutte le sue parti e circostanze confacenti al bisogno per determinare sopra suddetta controversia alla

detta Ecc.ma Gionta nell'eseguire i di essi comandi, come faccio io con la presente. Mi giova sperare che V.S. Ill.ma saprà meglio eseguirli di quello che io sappia indicarglieli.

Di V.S.Ill.ma

Il Cancelliere

Genova 18 Agosto 1751

Appena ricevuta la lettera di comando il Vinzoni lascia la residenza provvisoria di Albenga e viene alla Pietra. Quivi si mette subito in diretta comunicazione sia col Podestà sia con i Consoli ed i Fabbricieri, dai quali riceve i disegni dei vari progetti. Poi riprende le misure, gira e rigira per tutte le parti ed i siti indicati; osserva attentamente ed alla fine si ferma alla spiaggia antistante il Borgo. Quivi ha subito l'impressione di aver davanti un luogo buonissimo, capacissimo per fabbricarvi la tanto bramata Chiesa. Ritorna tutto contento al suo alloggio al Soccorso⁴⁵ e forma da suo pari un distinto e regolato Tipo o Pianta topografica, con pulita e diffusa relazione per meglio far constare la sua idea, con la nuova Chiesa, con l'antistante grande piazza, circondata da case a ponente, a mare ed a levante, che, con le vecchie case a settentrione, racchiudono la nuova piazza.

Ideato, studiato e concretato questo suo Tipo il Vinzoni vi unì il disegno della nuova chiesa e comunicò tale pianta topografica ai Mag.^{ci} Consoli e Fabbricieri, i quali restano non solo soddisfatti ma addirittura entusiasti. A conferma e delucidazione di detta presentazione e dell'entusiastica accettazione da parte delle Autorità pietresi abbiamo la copia della notifica fatta dai Consoli al Ser.mo Senato e per lui alla Giunta di Giurisdizione, che qui con piacere trascriviamo alla lettera.

Serenissimi Signori,

Giunse in questo Convento dei RR. PP. Riformati il Mag.^{co} Colonnello Vinzoni dal quale ci fu significata l'incombenza appoggiata dall'Ecc.ma Gionta di Giurisdizione per rapporto alla Fabbrica della nuova chiesa a tenore del Legato della fu Mag.ca Anna Teresa Bergallo in Oldoino. Dal quale in seguito riconosciute le scritture e disegni, a sua richiesta comunicategli, cioè la particola del Testamento di detta Mag.ca Testatrice e la Deliberazione del Generale Parlamento; e dopo aver visitati tutti i siti, e fatto formare dal Sig. suo figlio ingegnere Panfilio l'intera pianta di tutto il Luogo, suoi Borghi e Contorni, la mattina del nove stante (presente) mese, radunati parte dei Signori Fabbricieri e molte persone delle più civili e delle più interessate in questa Comunità per una parte e li Sigg. Carlo Emmanuele Basadonne, Notaro Pietro Bado e

⁴⁵ Quando il Vinzoni veniva alla Pietra quasi sempre prendeva alloggio dai Frati del Soccorso; solo una volta ebbe alloggio dal Notaro Biagio Maglio ed un'altra presso un'osteria.

Giovanni Bonorino, Capi dell'altra parte col nostro intervento (i Consoli in carica) in casa e alla presenza di questo nostro Mag.co Podestà, esteso il preventivo avviso del Sig. Mag.co Colonnello, quale con la misura della suddetta pianta per maggior delucidazione, lettane il contenuto della ricevuta commissione, et in esecuzione di quella la successiva relazione da trasmettere alla prefata Mag.ca Gionta di Giurisdizione allorchè non si convenisse tra le Fazioni in una concorde deliberazione, a qual effetto offerse a tutti una copia della medesima relazione da poterla riflettere e risolvere.

Considerate da noi le forti ragioni, co' quali fa ad evidenza vedere non essere compatibili colle povere forze di questa Comunità la costruzione della chiesa secondo il disegno dell'Architetto Montaldo nel sito della montagna eletto dalla suddetta Mag.ca Testatrice, approvato dal Generale Parlamento e da tutti i Principali del Luogo desiderato, e non praticabili le altre idee dell'Architetto Baiardo nella situazione della presente chiesa, insistita dal Partito contrario – Esaminato in appresso il terzo sito da esso Sig. Colonnello proposto e li innegabili vantaggi di quello, sì per la capacità e vaghezza della stessa Sacra Fabbrica, ampiezza et ornamento del Luogo, come per la minor spesa d'ogni altro progetto, siamo noi rimasti e li detti Principali di questa Comunità, non solo contenti, ma così ammirati dalla savia elezione e disposizione fatta dal detto Mag.co Colonnello, che abbiamo stimato nostro debito, anche a nome della medesima Comunità, a riserva dei suddetti Basadonne, Bado e Bonorino, di renderne umilmente le dovute grazie alla paterna bontà delle VV. SS. Ser.me per esservi degnati con questo mezzo di farne provare un tale beneficio.

Onde ammirati dalla somma clemenza di VV. SS. Ser.me gli supplichiamo a voler anche degnarsi del grazioso permesso di poter in questo terzo sito dar principio a detta nuova Chiesa molto necessaria a questo Popolo, et ordinare a detto Mag.co Emmanele Basadonne de sborsare a mani di Vincenzo Odisio Cassiere eletto dal Generale Consiglio tutto il denaro esatto dal Mag.co Prospero de Nobili a detto effetto; il che sperando dalla sovrana loro providenza, profondamente s'inchiniamo.

Di VV. SS. Ser.me

La Pietra li 12 Novembre 1751

Umilissimi Servi per li Consoli della Pietra⁴⁶.

Tornato a Genova, il Vinzoni espose la sua intenzione alla Giunta di Giurisdizione dalla quale era stato incaricato; questa approvò con piacere il nuovo sito scelto e ne rese informato il Ser.mo Trono.

⁴⁶ Atti Parlamentari, Archivio Comunale di Pietra Ligure, 1751-1752.

Questo con pienezza di voti derogò in primo luogo alle disposizioni testamentarie della pia Testatrice; confermò in tutte le sue parti la relazione del Vinzoni e fece spedire alla Pietra il grazioso Decreto.

Quando esso arrivò nelle mani dei Mag.^{ci} Consoli e dei Fabbricieri, fu accolto dalla Cittadinanza con plauso e piena soddisfazione.

Anche il Vescovo di Albenga, Mons. Costantino Serra, approvò il decreto del Senato per quanto era di competenza della sua Autorità⁴⁷.

Però prima di addivenire alla finale accettazione del programma del Vinzoni per metter pace ai contrasti tra i diversi gruppi in così aspra lotta, si venne ad una specie di compromesso, forse proposto e caldeggiato dalle stesse Autorità Genovesi.

- I. Che restino compensate al Sig. Carlo Emm.le Basadonne le spese fatte per il primo Capo d'Opera (Ing. Baiardo) et altre che possa aver fatte, per la somma di L. 300.
- II. Che detto Sig. Carlo Emm.le Basadonne sarà eletto Fabbriciere perpetuo in compagnia del Sig. Pietro Bado, et altri.
- III. Circa la casa comprata non sarà astretta ad alcun rimborso sino a che detta casa sia rivenduta (In pratica questo non avvenne così presto perché fu adibita ad alloggi ai Mastri e muratori forestieri):

⁴⁷ Atti Parlamentari, Archivio Comunale di Pietra Ligure, 1751-1752; archivio Parrocchiale, Libro dei conti, Vol. I, anno 1752; Archivio Famiglia Avv. Bosio di Pietra Ligure.

Capitolo Undecimo
Matteo Vinzoni e
gli Storici Pietresì

Matteo Vinzoni, al quale, abbiamo visto, si deve per genio, per volontà e per disegno la nostra bella Piazza ed il collocamento della nuova Parrocchiale, entro la quale così armonicamente domina, nacque a Levanto il sei dicembre 1690.

Nel 1721 faceva parte della Milizia e teneva il grado di Capitano. Un autografo suo fa supporre che egli subentrò nell'Ufficio di suo Padre, che aveva il grado di Maggiore, così come Panfilio Vinzoni, figlio di Matteo subentrò poi a suo padre. Panfilio morì a Levanto, dove pure era nato, nel 1790 all'età di anni sessantaquattro.

La lunga vita di Matteo Vinzoni corse tra cure e travagli, e senza conforti di una gloria che avrebbe potuto e dovuto meritare il suo genio ed il suo lavoro.

Lavorò quasi continuamente per la Giunta dei Confini, cominciando a disegnare i termini di Zignago, Bugnato ecc. nella Liguria Orientale.

Fu ad Albenga non poche volte, in cui, tra l'altro tracciò l'arginatura del Centa, che spesso straripava.

Nel 1751, aiutato dal figlio, per l'opera del disegnare, presentava descritto in pianta, tutto quanto il paese della Pietra, e di propria mano il disegno della nuova piazza con la nuova chiesa parrocchiale.

Per le sue moltissime perlustrazioni in Liguria gli fu possibile conoscerla a palmo a palmo e potè, a gioco di memoria, descriverla minutamente in due volumi, i quali ancor oggi esistono⁴⁸.

Servendo la Repubblica di Genova come militare si trovò prigioniero di guerra in mano ai Tedeschi nel Castello di Milano e poi, spogliato dai nemici, fu costretto a campare la vita per debiti.

Un'altra avventura non meno seria l'ebbe nel 1753 a Sanremo. Il Vinzoni si era recato in questa Città per ordine del Governo di Genova per costruire una fortezza da tenerli in rispetto. Quivi invece fu tenuto prigioniero a dispetto del Commissario Giuseppe Doria e poi solo con grande fatica e promesse fu lasciato libero.

Morì nella terra natale il 12 Agosto 1773 col titolo di Brigadiere, ridottosi a vita tranquilla, dopo aver servito generosamente la Patria col consiglio e con l'opera⁴⁹.

⁴⁸ Federico Alizeri, Professori del Disegno in Liguria, Tipografia di Luigi Sambolino, Genova 1864, Vol. I, Cap. II.

⁴⁹ Ibidem.

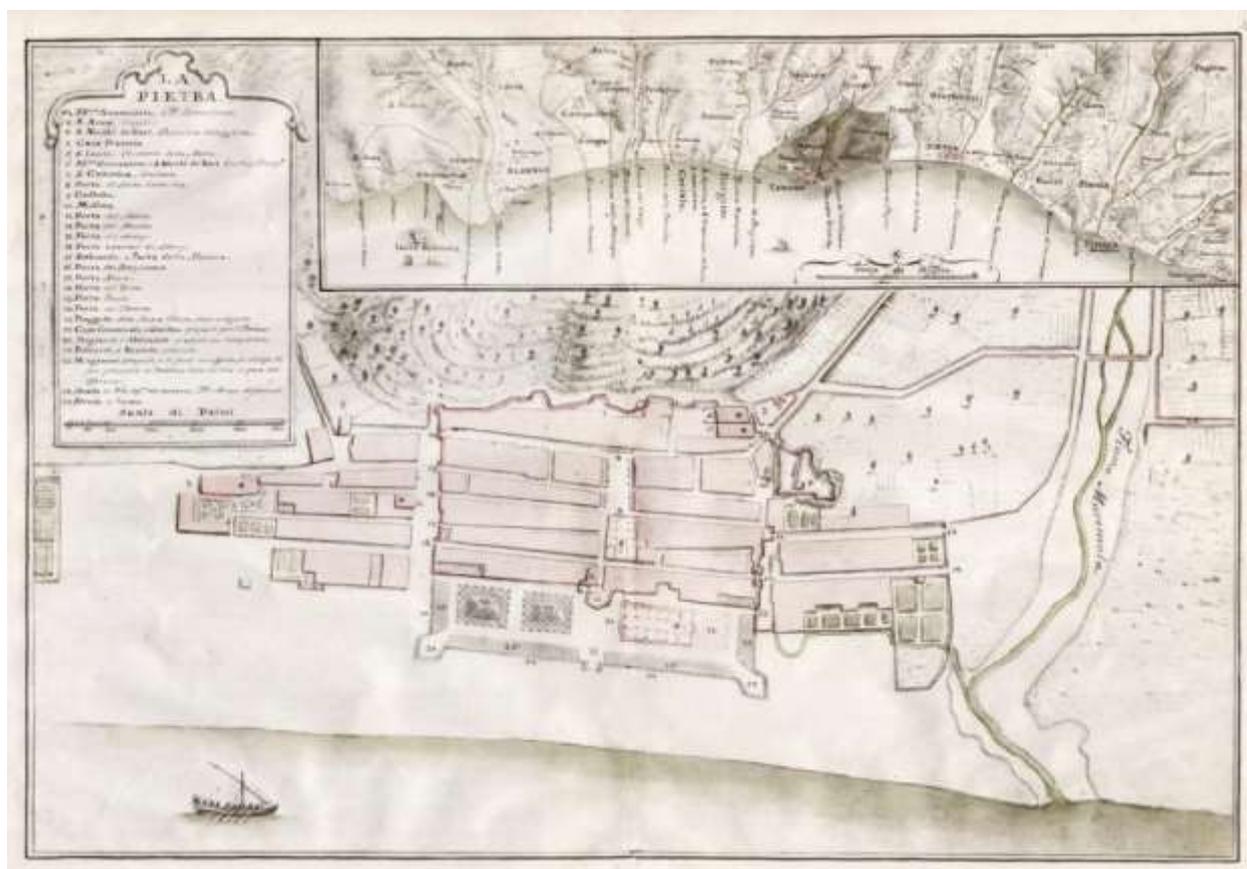
Questo l'uomo pubblico, civile e militare. Ma sulla sua opera in rapporto alla Pietra i nostri Storici locali sono molto sobrii, divisi, direi anzi confusi. Tocchiamo almeno i tre principali, più conosciuti generalmente per le loro Opere date alla stampa.

1. Avv. Paolo Accame. Pur tra le sue numerose ed alcune poderose opere, non troviamo su tale materia che brevissimi cenni, non avendo mai affrontato, così almeno pensiamo, il problema di proposito.
2. Don Vincenzo Bosio⁵⁰ sacerdote e maestro pietrese, sull'opera del Vinzoni così scrive, ma senza accennare a data alcuna: *“Il Ser.mo Senato prese interessamento a questa pratica e diede incarico all’egregio Sig. Colonnello Matteo Vinzoni di recarsi alla Pietra all’oggetto e di scrutare il Paese, di esaminare i diversi Progetti e le località dell’erigendo tempio o l’opportunità di ingrandire o restaurare l’antico. Il renomato colonnello riconobbe inattendibile il progetto della Sig.ra Bergallo – Oldoino per la natura e l’insuperabile difficoltà che presentava quel troppo saliente al monte, otto metri sopra il livello della piazza e composto di rocce profonde. Riconobbe non poter ingrandire la chiesa antica per la vetustà delle sue mura, per l’enorme spesa d’indennità, dovendosi atterrare le case che le stavano d’attorno: quindi riconobbe il bisogno di un nuovo tempio in più favorevole posizione e con nuovo artistico e sontuoso disegno. Entro le mura del Borgo non era luogo all’uopo: l’area era tutta occupata dai casamenti. Non restava che lo spazio sull’ampia spiaggia. Il Vinzoni pertanto propone questo per fondarvi il nuovo Tempio. Egli appoggiava il suo progetto allietandolo di lusinghiere speranze, la cui attuazione prevedeva assai probabile e vicina. V’era luogo per una bella fila di case dalla parte del mare, restandovi ancora una sufficiente spiaggia per il naviglio mercantile. Il tempio era isolato da ogni parte; vie ed abitazioni gli correvano attorno, e, dinanzi una magnifica piazza. Fu indovino nelle sue previsioni. Egli portò al Senato l’esito delle sue inchieste, ed il suo progetto, applaudito dai Pietresi. Al Progetto si unì il disegno della nuova chiesa, opera del rinomato architetto Giuseppe Fantoni. Il Senato derogando anzitutto le disposizioni testamentarie di Donna Anna Teresa Bergallo, approvò in ogni sua parte il progetto del Vinzoni e l’annesso disegno.”*
3. Attilio Accame, avvocato e Sindaco di Pietra Ligure, è ancora più impreciso, confuso e contraddittorio. Egli infatti così scrive⁵¹: *“Malgrado l’approvazione*

⁵⁰ Vincenzo Bosio, Memorie Antiche e Moderne di Pietra Ligure, Tip. Della Gioventù, Genova 1886, Cap. XX, pag. 92

⁵¹ Attilio Accame, Pietra Ligure. Note in margine alla sua Storia, Scuola Tipografica Artigianelli, Chiavari 1936, Cap. XXI, pag. 84.

del Progetto Montaldo del 23 Marzo 1746, per vari anni non se ne fece nulla, finchè addì 7 Giugno 1751 si riferì al Parlamento che il progetto votato nel 1746 avrebbe importato una spesa eccessiva, causa la località prescelta che necessita grandi scavi; ed anche in considerazione che nell'attuale Parrocchia, al tempo della peste, s'era visto apparire il nostro Santo Protettore, e poscia ivi il Pontefice S. Pio Quinto aveva sparso gli oracoli della sua predicazione, si proponevano due diversi progetti di ingrandimento della Chiesa stessa.



La Pietra da una cartina del 1750 Panfilio Vinzoni, figlio di Matteo.

Capitolo Decimosecondo

La fungaia degli Architetti

Forse neppure nella storia della Fabbrica del Duomo di Milano e di Genova, si è dovuto fare tanto studio e tante ricerche per giungere alla conoscenza del vero architetto della nuova Chiesa Parrocchiale di Pietra Ligure. Questo per mettere sott'occhio a chi si interessa di storia pietrese quanto sia stato intricato il problema del vero architetto della nostra Chiesa, che tanta ammirazione desta ai visitatori che vi entrano, specialmente per la prima volta.

Molti nomi nel corso di quasi due secoli passarono per tradizione di bocca in bocca dei Pietresi, e questa tradizione venne codificata pure dagli Storici che hanno trattato di questo problema. I nomi di Giuseppe Fantoni, di Giov. Batt. Montaldo, di Giov. Batt. Baiardo, di Gaetano Orsolini, di Gaetano Cantone sono maggiormente citati. Quale di questi sarà dunque il **vero architetto**?

Per arrivare con più semplicità e con maggiore sicurezza alla conclusione, parleremo con ordine di ciascuno di essi ricordando i tempi del loro impiego, l'opera loro, e perfino il tempo e la paga, se necessario, per il quale prestarono l'opera.

Giov. Battista Baiardo

Il suo nome è già noto per averlo trovato al Capitolo Settimo, quando Consoli e Fabbricieri si erano incaponiti di elevare, o meglio ampliare la vecchia parrocchiale. Fu il Baiardo a dare il disegno della nuova Chiesa con il Coro in Piazza vecchia, rovinandola nella sua antichissima architettura e deturpando la parte del paese verso il levante. Non solo aveva già approvato il disegno suo, ma aveva pure già formulato il contratto di dare principio all'opera entro il **15 Aprile 1751**. Il che sarebbe avvenuto se il Ser.mo Senato non avesse bloccato il corso di esso.

Nella nota dei Pagamenti fatti nell'anno 1 Maggio 1751 – 30 Aprile 1752, troviamo: *“All’Ingegnier Baiardo, fatto venire da Genova per sentirne i pareri sull’opera da incominciarsi, e ai Domenicani per l’alloggio a lui dato: L. 78:12”*. Il suo nome non torna più a farsi sentire.⁵²

⁵² Archivio Comunale di P.L., Atti Parlamentari anno 1750 – 1751; Libro dei Conti ecc, già citato 1752.

Gaetano Orsolini

Il Canonico Leone Raimondi, di Albenga, un vero topo d'archivio per notizie di tutta la vasta Diocesi di Albenga e della Liguria ponentina, così annota nel **Volume N. 76**⁵³ delle sue memorie: *“La chiesa Parr.le di Santa Maria Assunta di Pietra Ligure, è un bellissimo tempio che dimostra quanto valga in fatto ed in mente il Popolo Pietrese. Lo edificò Gaetano Orsolini, ma il disegno è dell’Architetto Fantoni”*.

L’Orsolino, ovvero Orsolini, fu inviato dalla nobile famiglia Lomellini, Protettori civili della Comunità pietrese presso il Governo di Genova, e portò con sé anche mastri e muratori da Genova.

Per la sua paga si legge: “1752, 31 Maggio. All’Architetto Gaetano Orsolini, fatto venire da Genova per regolare i fondamenti: L. 50:10”.⁵⁴

Si è fermato tre giorni, egli pure ospite dei Domenicani. Come si vede l’Orsolini non fu né l’architetto né il costruttore della nuova Chiesa.

Gaetano Cantoni

Gaetano Cantoni viene da Milano, ma presto è cittadino Genovese, e quivi e nella Liguria lasciò tracce della sua intelligenza architettonica insieme al fratello Simone.⁵⁵

Di Gaetano, che è quello che ci interessa, sono la grande mole del Duomo di Porto Maurizio, disegnato e presentato nel 1780. Poco dopo si incominciarono i lavori che tennero per molti anni in gravi pensieri le Autorità comunali, e non meno l’erario, né fu senza molestie agli artefici né senza timori e disgusti ai Terrazzani.

Nel 1785 una parte della muratura si rovesciò per grave infiltrazione di acqua sotto i fondamenti. Nel 1821 volendo voltare⁵⁶ la Cupola si sovrappose troppo carico ai pilastri, nella notte di Natale, durante una terribile tempesta, quanto era costruito della nuova Cupola tutto rovinò. Il Cantoni, oramai decrepito, non poté più intervenire, e l’Opera fu messa nelle mani dell’Architetto Nicolò Laverneda.

Nel 1808 divenne socio dell’Accademia di Genova e vi insegnò dal 1811 al 1814. Nel 1812 divenne architetto degli Edili, carica che lasciò nel 1818 al ritorno del grande architetto genovese Carlo Barabino.

Quindi si ridusse a Milano, sua patria, e morì dopo il 1827, oltre novantenne. Oltre al Duomo di Porto Maurizio egli disegnò pure la nuova chiesa parrocchiale di

⁵³ Libro dei Conti ecc., già citato 1752; Canonico Leone Raimondi, Archivio di Studi Liguri, Fondo Raimondi, Vol. N. 76, Albenga.

⁵⁴ Libro dei Conti ecc., già citato 1752.

⁵⁵ Federico Alizeri, Professori del Disegno in Liguria, Vol. I, Cap. III, tipografia di Luigi Sambolino, Genova 1864.

⁵⁶ Fare la volta (ndr)

Pieve di Teco, e nel 1785 lo troviamo pure alla Pietra, qui chiamato apposta dai Fabbricieri per dare il suo giudizio su tutta la costruzione già messa in opera nella nuova Chiesa.

Don Vincenzo Bosio, sull'opera del Cantoni non ha una parola.

Attilio Accame invece ha queste poche righe: *“Nel 1783, 29 Aprile si contrasse un prestito per fare il volto della nuova Chiesa, volto che, purtroppo, rovinò. Il 18 Giugno 1786 si decise un nuovo prestito per costruirne un altro su progetto dell'Arch. Gaetano Cantone, affidandone l'esecuzione al Capomastro Innocenzo Bossi”*.⁵⁷

Noi invece in data 25 Aprile 1783 abbiamo trovato⁵⁸ quanto segue: “Si propone di fare prestare L. 20.000 al 2½ %, per fare il volto della chiesa, che da sei lustri e più era stato incominciato... La proposta fu approvata ma “la persona che si era offerta a dare le L. 20.000 al 2½ si rifiutò di darle e si convenne il 3%”.

Però vedremo che nel 1787 la somma non si era ancora trovata, ed urgendo, si va, sempre per le L. 20.000, al 3½ %.

In secondo luogo, nel libro dei Conti⁵⁹ della Nuova Parrocchia leggiamo: “1785, 17 Giugno. Pagate al Capo d'Opera Gaetano Cantone, chiamato a conoscere la parte dell'arco già fatto e il tetto da farsi ed il disegno fatto L. 108:12”.

Da qui si vede che il Cantone non fu chiamato per osservare la parte della volta crollata, fatto che non avvenne mai alla volta stessa, ma a dare il suo giudizio sul lavoro già fatto, lavoro che non era riuscito tutto a modo, perché nel volto della entrata in chiesa per la porta centrale, levati i ponti, si eran trovati segni di cedimenti e crepe, di cui il Cantone troverà le cause e suggerirà i modi per rendere il volto, cioè l'arco, sicuro. Il 16 Giugno 1785 lo stesso Cantone lascerà scritto di propria mano, quanto era ancora necessario fare per terminare la volta ed il tetto della Chiesa.

Da quanto può desumersi dallo stesso Libro dei Conti⁶⁰ il Cantoni non sembrerebbe essere stato chiamato dai Consoli o dai Fabbricieri direttamente, ma da un Capomastro di Finale, chiamato prima del Cantone, per riconoscere la volta principciata della nuova Chiesa. E' il Capomastro Barella, che qui si ferma una decina di giorni, forse non continuativi, perché gli sono pagati sei viaggi da Finale alla Pietra.

Il Barella ritorna poi con lui e probabilmente torna ancora parecchie volte prima della fine di Agosto. Il Barella è chiamato per la prima volta il giorno 19 Maggio 1785, ed il Cantone risulta presente alla Pietra nella metà di Giugno.

⁵⁷ Attilio Accame, Op. e luogo citato, pag. 86.

⁵⁸ Archivio Comunale, Atti Parlamentari 1783.

⁵⁹ Libro dei Conti, Opera citata, anno 1785.

⁶⁰ Libro dei Conti, luogo citato.

Possiamo dunque affermare che il Cantone non è l'architetto della volta della Chiesa ma del tetto della medesima, o meglio della forma di esso, divisa in quattro spioventi.

Fuori le piccole modifiche ed i consigli per la maggiore consistenza portate dal Cantone, il disegno di tutta la Chiesa è opera del Montaldo.

Il Capomastro: Giuseppe Fantoni

Il Capomastro Giuseppe Fantoni nacque a Comignago, nello Stato di Milano, circa il 1725, essendo morto alla Pietra a sessantaquattro anni, nel 1789, dove fu sepolto nella vecchia Chiesa Parr.le. Sposò Geronima Pedemonte, nata a Bastia della Corsica, e qui alla Pietra morì nel 1796 all'età di anni sessantasette.

Chiamati forse dal Fantoni, qui vennero pure i fratelli Pietro e Paolo, il primo muratore ed il secondo falegname; entrambi prestarono la loro attività nella costruzione della Chiesa Nuova sotto la guida intelligente del fratello. Giuseppe Fantoni è certamente l'operatore più importante e più conosciuto nella costruzione della Chiesa, tanto da essere creduto e designato addirittura da tutti gli Storici, locali e forestieri, come il **vero Architetto della Nuova Chiesa**. Infatti, già parlando dell'Opera di Matteo Vinzoni, abbiamo riferito gli scritti di Vincenzo Bosio, di Attilio Accame e del Canonico Leone Raimondi.

- **Vincenzo Bosio** dice: *“Matteo Vinzoni portò al Senato l'esito delle sue inchieste ed il suo progetto, applaudito dai Pietresi, e vi unì il disegno della Nuova Chiesa, opera del rinomato Architetto Giuseppe Fantoni”*⁶¹.
- **Attilio Accame** scrive: *“Il Vinzoni, esaminati i vari progetti, tutti li rigettò; e poichè dinanzi al Borgo era una vasta spiaggia adatta all'uopo, questa prescelse come area della nuova Chiesa. Allo scopo di darle una degna cornice, tracciò la pianta topografica del Paese con le progettate costruzioni. Vi unì il disegno della Chiesa a costruirsi, opera dell'Architetto Giuseppe Fantoni”*⁶².
- **Can. Leone Raimondi**, l'abbiamo visto parlando dell'Architetto Gaetano Orsolini, dice: *“Lo edificò, (il tempio) Gaetano Orsolini, ma il disegno è dell'Architetto Fantoni”*⁶³.

E tutti da allora, quando scrissero o parlarono di questo argomento, non fecero altro che copiare da loro una vera menzogna storica, poichè il Fantoni non è assolutamente l'Architetto della Chiesa, ma il più benemerito, se così possiamo dire,

⁶¹ Don Vincenzo Bosio, Opera e luogo citato.

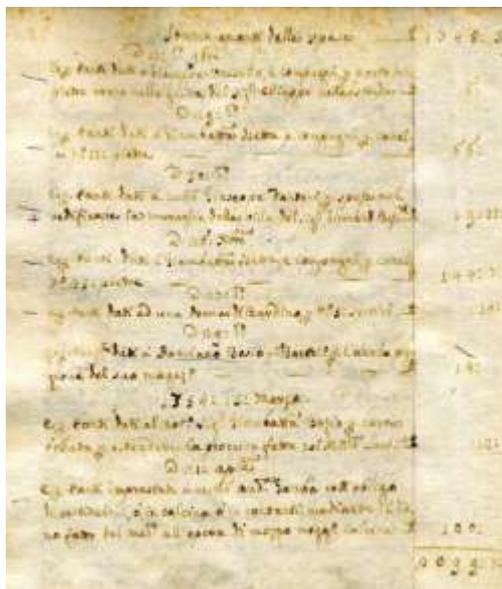
⁶² Attilio Accame, Opera citata, Capit. XXI.

⁶³ Canonico Leone Raimondi, *Archivio Studi Liguri*, Fondo Raimondi, N. 76.

Capo Mastro costruttore di essa, poiché l'opera sua incomincia nel **1752 – 53** e finisce nel **1787**, al termine del tetto, benché l'opera sua per questo e per la volta sia stata solamente opera di assistenza ai lavori, condotti dal Capomastro Innocenzo Bossi.

La dimostrazione del nostro asserto è piuttosto semplice, basandosi e seguendo le tappe indicate dal Volume, o **Libro dei Conti** dei Fabbricieri della Chiesa Nuova che va dal **1750** al **1787**⁶⁴.

- I. Fra tanti progetti presentati al Parlamento, l'Organo responsabile che li doveva approvare, non si parla mai di un progetto di Giuseppe Fantoni⁶⁵.
- II. Tutti gli Architetti, di cui si parla, sia nei progetti, sia nella cronologia delle spese, sia dal Ser.^{mo} Senato di Genova, sono nominati col Titolo di **Capi d'Opera** oppure di **Architetti** (Baiardo, Orsolini, Basutti, Montaldo, ecc.). Il **Fantoni** non ha mai questi titoli, ma sempre è nominato come **Capo Mastro** o semplicemente **Mastro**.
- III. I fondamenti della Chiesa sono incominciati nella prima metà di Maggio **1761**. Per questi lavori compaiono i nomi degli Architetti Baiardo ed Orsolini, con il Capomastri Perinotto Francesco, forse di Tovo S. Giacomo, ed un Carabelli Lorenzo e un Gregorio Rotondi, venuti da Genova. I primi a scavare sono il muratore o Mastro Francesco Cortese con altri cinque compagni. Del Fantoni neppure una sillaba⁶⁶.
- IV. Il nome di Giuseppe Fantoni, **capo mastro**, esce per la **prima volta** il 30 Novembre **1753**, giorno nel quale viene pagato per aver riedificato la muraglia della Villa del Sig. Girolamo Basadonne, dove erano state estratte le pietre per le fondamenta della nuova Chiesa⁶⁷.



- a. La seconda volta compare il suo nome in un contratto per l'aggiustamento di un forno e della casa di certo Domenico Rossi, e riceve per i lavori eseguiti L. 280 il **13 Agosto del 1754**⁶⁸.

⁶⁴ Archivio Parrocchiale, Libro dei Conti della Nuova Chiesa Parrocchiale.

⁶⁵ Atti Parlamentari, 1746 – 1752.

⁶⁶ Libro dei Conti, citato, 1751 – 1752.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Ibidem.

b. La terza volta il **15 giugno 1755** in cui viene ancora pagato dai Fabbricieri per tre tavole d'arbore per far la cassa al carro. E' questa forse la prima volta che dia un debole motivo per dire che il Fantoni fosse già al servizio della Fabbriceria, tanto più che in questi tempi i lavori erano fermi e nessun altro Mastro murario è accennato.

c. **1756, 19 Aprile**, *"A mastro Pasquale Calcagno, minatore, per valuta di N. 31 cannelle di pietre, cancellate in Piazza, incluse N. 14 pietre grosse restate nella cava, riconosciute e misurate da mastro Giuseppe Fantoni, L. 201:10"*⁶⁹.

D'ora in avanti **mastro Fantoni** comparirà sempre, specialmente nelle paghe dei suoi operai, fino al 1785. A questo punto poche osservazioni ci sembrano ovvie e cioè:

1. Se il progetto della Chiesa fosse del Fantoni, i Fabbricieri non potevano chiedere il parere, e peggio ancora l'assistenza di altri Architetti, sia per le fondamenta, sia per le prime costruzioni, e far venire da Genova e da altri luoghi Mastri di loro fiducia.
2. Si sarebbe dovuto trovare negli atti Parlamentari sia la presentazione sia l'approvazione del progetto del Fantoni.
3. Il suo nome non sarebbe uscito così tardi nel registro, o Libro dei Conti, dei Fabbricieri.
4. Come sono usati i nome degli altri Architetti con questo Titolo o con quello di Capo d'Opera, non sarebbe stato difficile usare questi Titoli anche per lui.

Come opere esclusivamente del Fantoni ne (sic!) dobbiamo qui ricordare specialmente la bella Cappelletta della Concezione di Maria Vergine a Ranzi, incominciata nel 1750, disegnata e costruita dallo stesso Fantoni e benedetta **l'otto dicembre 1751** dal Rettore Giacomo Maria Accame.

Forse fu proprio questa sua opera che al Fantoni procurò tanta fiducia alle Autorità pietresi da essere assunto, benché sì giovane (28 – 29 anni), a Capomastro della loro imponente Parrocchiale.

Per la costruzione di Ranzi è chiamato **Capo d'Opera** per averne dato il disegno⁷⁰.

Una notizia, che però non abbiamo potuto appurare, ci direbbe che il Palazzo Bado in Via Garibaldi, sarebbe pure disegno e costruzione del Fantoni.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ranzi, Archivio Parrocchiale, Cappella Immacolata Concezione.

L'Architetto: Giovanni Battista Montaldo

Di questo architetto sappiamo quasi nulla. Si ha solo notizia che era grande amico dei Lomellini di Genova; che qui fu inviato da questa illustre e nobile Famiglia; che progettò tre disegni per la nuova Parrocchiale, a richiesta dei Consoli e dei Fabbricieri. Da una Nota della Guida della Liguria e di Genova del T.C.I. (Touring Club Italiano, n.d.r.) sappiamo pure che in Genova progettò la bella Chiesa dei Servi di Maria. Null'altro riuscimmo finora a sapere di lui.

Nessun scrittore di cose pietrese nomina questo Architetto, se non Attilio Accame, nel suo Volume più volte citato. Prima ancora però egli l'aveva ricordato in un Verbale della Commissione per la nuova Toponomastica della nostra Città di cui era Presidente, nel 1900. Ricorda il fatto espressamente nel suo Volume⁷¹ nel quale scrive: "E qui credo per me doveroso confessare un mio errore. Nel 1900, quale relatore della Commissione Municipale per una nuova denominazione delle vie e delle piazze del Paese, proposi, e la Commissione approvò che la via verso mare attigua alla Chiesa Parrocchiale, fosse intitolata a Giambattista Montaldo, che la detta chiesa aveva progettato. Ciò che, come s'è visto non è. Sta vero che nell'adunanza del 23 marzo 1746 del Parlamento, il progetto Montaldo fu, come sopra si è detto, giudicato bellissimo ed a grande maggioranza approvato; ma per i contrasti insorti, specialmente circa l'ubicazione della nuova chiesa, esso non fu eseguito. **L'attuale chiesa fu costruita su progetto Fantoni**, e se si vuole che la strada indicata ricordi chi detta chiesa progettò, **a Giuseppe Fantoni e non a Giambattista Montaldo dovrà intitolarsi**".

Per fedeltà e chiarezza ricordiamo ancor qui brevemente i fatti già trattati prima:

1. Nell'adunanza parlamentare del **23 Marzo 1746** si approvò il luogo dove doveva sorgere la chiesa nuova, cioè il sito dietro il Paramuro, ed il Progetto del Montaldo disegnato per lo stesso sito.
2. Dal settembre **1746** al marzo **1749** la Pietra fu occupata dalle truppe Austro – Sarde, e quindi si dovette pensare a tutt'altro che alla nuova Chiesa.
3. Se ne ricomincia a parlarne nel **1750** ma si viene nella determinazione non più di fabbricarla dietro al Paramuro, ma di ampliare o ricostruire – ex novo – la Vecchia Chiesa nel luogo stesso. Prospero de Nobili, l'erede della Testatrice, con istrumento accetta il cambiamento del Testamento della zia Bergallo.

⁷¹ Attilio Accame, Opera citata, Capit. XXI, pag. 85.

4. I progetti dell'Ing. Baiardo sono aspramente combattuti dagli avversari, che vedono per essi un mostruoso deturpamento di una parte del paese e dei danni gravissimi agli abitanti delle case vicine.
5. Interviene il Senato, che invia sul posto il Colonnello Vinzoni, il quale, dopo i dovuti sopralluoghi, sconsiglia in pieno il sito dietro il paramuro ed approva, quasi a mezza bocca, gli altri due progetti.
6. La sera del **7 Giugno 1751**, il Parlamento si fa tumultuoso, non si approvano né le proposte di ampliamento né quella di una nuova costruzione. La negativa non avvenne quindi in tutti e tre i casi **sui progetti in se stessi, ma sui siti in cui i progetti avrebbero dovuto essere applicati**, come invece vorrebbe l'Accame. E' logico che non approvati i siti, anche i Progetti in quel momento erano messi in disparte, ma non venivano bocciati ed annullati, come col Basuti.
7. Noi non sappiamo quale dei tre progetti il Vinzoni abbia scelto tra quelli del Montaldo, ma è certo che quello scelto era del Montaldo.

Infatti non è del Vinzoni il Progetto della Chiesa, ma di suo c'è solo il progetto o Tipo della Piazza antistante. Non può essere del Baiardo che per l'opera sua vien pagato e scompare definitivamente. Non è del Fantoni, come abbiamo dimostrato. Invece il vero progettista, il **vero Architetto è Giambattista Montaldo**.

Ce ne dà conferma chiara, una nota di pagamento registrata nel Libro dei Conti più volte citato, e che anno per anno ci dà tutta la storia della nuova Chiesa Parrocchiale dal 1750 al 1787⁷². In esso libro noi leggiamo: ***“E per tanti dati al Sig. Giambattista Montaldo, Capo d’Opera, venuta qua a terminare il disegno della Nuova Chiesa, e per aver fatto detto disegno ed altre fatiche qua e in Genova, non essendosi mai riconosciuto (pagato), tre cagnasse da L. 50:12, cioè L. 151:16” (21 Marzo 1756)***. E subito dopo: *“E per tanti dati a Nicolò Grimaldaccio, oste, per vitto ed alloggio al detto Sig. Montaldo colla sua Famiglia L. 44”*.

Ci perdoni quindi il coscienzioso storico pietrese, Attilio Accame, se ripetiamo qui la sua onorevole, ma errata ritrattazione storica, e ci serviamo delle sue stesse parole invertendole un'altra volta: *“L’attuale Chiesa fu costruita su progetto Montaldo e se si vuole che la strada indicata ricordi chi detta Chiesa progettò, a **Giambattista Montaldo** e non a Giuseppe Fantoni dovrà rimanere intitolata”*. Ciò come aveva affermato nel 1900.

⁷² Libro dei Conti... già citato, anno 1756. (vedi foto pag. seguente)

ad 21: 5° Marzo -

1756:

È q. tanti dati al sig. Giambattista Montaldi capo
d'opra venuto qua a terminar' il disegno della nuo-
va chiesa, e q. aver fatto d. disegno, ed altre fabriche
fare qua, ed in Genova non essendofi mai riconosciuto
avè cognosce da L. 50: 11.

151: 16:

ad 5°

È q. tanti dati a Nicolo' Dimaldaccio per vitto, ed
alloggio dato al d. sig. Montaldi colla sua famiglia
come dal conto presentato

44:

ad 5°

È q. tanti pagati alli Buonini sono andati in
dinale a prenderes li nuovi alboremi di nuovi n.
56:, far li fossi, piantarli, terrame, e carne in tutto L.

14: 4:

ad 19: aprile

È q. tanti pagati a nuovo Gasquale Calcagno per
valutare di canelle n. 31: pietra ranellata in piazza
includa n. 19: pietre grosse restate nella casa, rico-
nosciuto, e misurate da nuovo dantoni al 6: 10:

201: 10:

ad 11: 5°

È per tanti dati alli sig. Giacomo Accame, e com-
pagni già montati, per aver tanti da essi pagati
al nos. sig. Chiapparo q. logito dell'altro del debi-
to della M. Comunità uscio della pia fabbrica, vedu-
to al 1.° Gio: Bogio, q. Nicolo'

6: 10:

ad 5°

È q. tanti pagati a Bartol. Nanone q. aver espil-
lato li mattoni portati dalla fornace

10:

ad 25: 5°

È q. tanti pagati al d. Nanone, e q. q. aver
retrato il pozzo, e fossa della carcina delle pietre
genovesi da ragazzi

10:

948: 12:

Parte Seconda

*La faticosa
Strada dei Lavori*

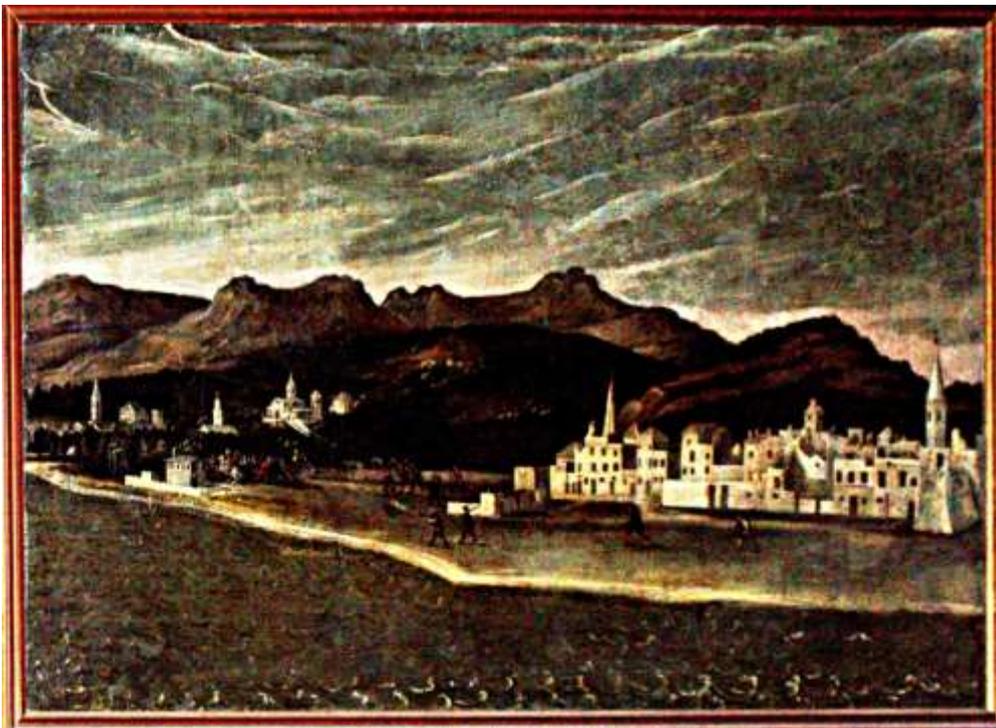
Capitolo Primo

Preparazione morale

1525, 8 Luglio. Appena dopo questa indimenticabile data, il Parlamento della Pietra, in riconoscenza del miracoloso favore ottenuto dal suo glorioso Patrono San Nicolò di Bari per la subitanea cessazione della peste, fa unanime voto di alzare un nuovo e grandioso Tempio in di lui onore, anche perché ormai la vecchia Chiesa Parrocchiale comincia ad esser inadeguata alla Popolazione, che negli anni seguenti si prevedeva in aumento.

1550, Frate Michele Ghisleri, divenuto poi **Papa San Pio Quinto**, nato nel gennaio 1504; eletto Papa il 7 Gennaio 1566; morto il primo di maggio 1572; santificato il quattro agosto 1710; nel 1713 il Parlamento lo eleggeva compatrono del Comune per aver predicato un'intera Quaresima in detto anno 1550 nella Vecchia Chiesa Parrocchiale.

1625, 30 Aprile. I Savoiard a Pietra. I Savoiard, discesi per le valli dell'Arroscia e



del Neva, occupano Albenga, e mentre a ponente puntano sopra Oneglia, a levante occupano Loano. Non potendo avere la Pietra con le lusinghe prima e poi colle minacce, tentano di prenderla con la forza. Mentre essi danno

l'assalto alle mura, e le donne, i vecchi e i bambini, inabili a portare le armi, stanno in chiesa ad invocare la protezione e l'aiuto del Santo Patrono, una bufera di vento dal Trabocchetto investì in pieno gli assalitori con una tempesta di pietre e di polvere, sì che questi, accecati, sono costretti prima a desistere, poi a retrocedere ed infine darsi alla fuga verso Loano.

Inseguiti dagli armati pietresi e genovesi rinchiusi nel Borgo, sono sbaragliati sotto Loano. Il giorno seguente sono i Pietresi a prendere l'iniziativa ed entrano in Loano, dove fanno prigionieri non pochi soldati, compreso il Capitano Giorgio Rapa, di Boissano e portati a Genova.

Il voto fatto un secolo prima, e per varie circostanze non ancora mantenuto, di un nuovo tempio ad onore del S. Patrono, viene ad essere ancor più sollecitato.

1712, 6 Marzo. Il Sig. Giov. Batt. Bergallo, pietrese, lascia per testamento la somma di L. 1000 per doverle mettere in multiplo a beneficio della nuova chiesa Parrocchiale.

1745, 17 Agosto. La Mag.ca Signora Anna Teresa Bergallo, figlia del precedente G. B. e vedova del Sig. Nobile Agostino Oldoino, della Spezia, lascia L. **12.000** per l'erezione del nuovo tempio, con la condizione che sia costruito di fronte alla Chiesa Vecchia, oltre il Paramuro.

1745, 24 Ottobre. Si raduna il Mag.^{co} Parlamento alla presenza del Podestà per udire dai Consoli la lettura dell'Estratto del Testamento e decidere sul da farsi. Si accetta il Testamento e si nominano due Deputati perché studino il modo più acconcio di mandare ad effetto il desiderio della pia Testatrice. Si stabilisce che il nuovo tempio dovrà contenere almeno tremila persone, ed un valente architetto ne deve tracciare il progetto.

1745, 15 Novembre. I due Deputati presentano al Parlamento tre progetti del Capo d'Opera Franco Basutti: uno per la chiesa da erigersi nel posto indicato dalla Testatrice; uno per l'ampliamento della Vecchia chiesa Parrocchiale; uno per una nuova chiesa entro le mura della Città, eliminando magari la Vecchia. Il primo era di forma rotonda; il seconda di forma ovale; il terzo ottagonale. Si sceglie quello da eseguirsi oltre il Paramuro.

Sono nominati anche due Fabbricieri perpetui, Fabbricieri che però dovrebbero essere quattro. E' pure nominato il Cassiere.

1746, Gennaio – Marzo. Nasce una asperrima controversia tra i Parlamentari. Causa la forte spesa che richiedono tutti i progetti del Basutti, tutti i progetti del Basutti sono abbandonati.

1746, 23 Marzo. Il nobile Bartolomeo Lomellino, amorevole Protettore della Pietra presso il Senato di Genova, manda un suo architetto di fiducia, l'Ing. Giov. Batt.a Montaldo, il quale, dopo aver tutto esaminato, presenta egli pure i suoi tre progetti.

Nella data indicata il Parlamento approva il primo di essi, quello da eseguirsi ai piedi del Trabocchetto, che tra l'altro contiene ben tredici altari, compreso l'altare

Maggiore. Sono anche eletti gli altri due Fabbricieri perpetui, e si assegnano a loro i compiti.

1746, settembre – 1749, marzo. La Pietra è occupata dalle truppe Austro – Sarde, che la depauperano in ogni modo. E' naturale quindi che non si può pensare alla nuova chiesa.

1750. Si rinnovano con persone vecchie e nuove i Fabbricieri Perpetui e quelli annuali, dando loro un nuovo cassiere. La loro opera dura fino al sei giugno **1751**, quando si riaccende più che mai aspra la disputa sul sito dove dovrebbe sorgere la nuova Chiesa. Fortissima s'è fatta la corrente contro il sito del Paramuro. Ma non meno forte è la tensione fra chi vuole ingrandire la chiesa Vecchia e chi la vorrebbe ricostruire nuova allo stesso posto, ma ampliata.

1751, 6/7 Giugno. Date le aspre e grandi divergenze in Parlamento si domanda al Senato di inviare un competente al fine di risanare l'ambiente. E' inviato Matteo Vinzoni, Colonnello ed Ingegnere Commissario generale per i confini della Repubblica. Il Vinzoni suggerisce di eliminare il primo progetto e di presentare la sera seguente al Parlamento gli altri due progetti, che però, a suo giudizio, non sono così encomiabili a causa del sito dove dovrebbero essere eseguiti. Alla sera seguente, **sette giugno**, nel Parlamento la discussione si fa così tumultuosa, che nessuno dei due progetti riesce a passare ed in più il Podestà è costretto a sospenderlo.

1751, 9 Novembre. I Consoli ricorrono di nuovo al Senato perché intervenga ancora a pacificare gli animi. I vecchi Consoli ed i vecchi Fabbricieri s'erano incaponiti di mandare in esecuzione un progetto dell'Architetto Baiardo per l'ampliamento della vecchia Chiesa. Il progetto ebbe una reazione violenta. I Consoli vecchi furono destituiti dallo stesso Senato con persone nuove imposti per sua autorità, i quali subito si sentirono in bisogno di ricorrere a Genova. Il Senato mandò di nuovo il Vinzoni, che dopo studi fatti in loco, presentò un tipo,⁷³ con la Chiesa a levante e tutt'attorno una grande piazza circondata completamente da case con i relativi portici. La Chiesa è quella disegnata dal Montaldo, numero tre, cioè Chiesa nuova nell'interno del Borgo. Col tipo del Vinzoni veniva invece portata e costruita alla spiaggia. Il tipo Vinzoni piacque molto al Parlamento, al Senato ed all'Autorità ecclesiastica che immediatamente derogarono ed annullarono gli obblighi messi dalla Testatrice sul luogo della costruzione. Dopo di che poté mettersi in moto la macchina per la grandiosa Opera.

⁷³ Piano regolatore (ndr)

Capitolo Secondo

Corse e soste nel lungo cammino

I primi passi.

- I primi a scavare i fondamenti, in cui verrà posta **la prima Pietra il 20 Maggio 1752**, sono Francesco Cortese con altri cinque uomini, pietresi, appena incominciata la seconda metà di maggio dello stesso anno. Infatti, a fine settimana di lavoro, vengono pagati il 22 dello stesso mese.
- A loro si aggiunge il primo Capomastro Francesco Pernotto, forse di Tovo, che viene pagato il 28 maggio.
- Venuto subito da Genova l'Ing. Orsolino, chiamato dai Fabbricieri ad invigilare sull'andamento dei fondamenti, egli porta con sé da Genova, o li richiama, i capomastri Carabelli Lorenzo, Gregorio Rotondi, Gaspare Crivellino ed il manovale Antonio Granara. Se ne partiranno presto perchè alla fine di maggio i lavori sono già sospesi per mancanza di fondi.
- Sono comandati a cavar pietre nella villa di Giacomo Andrea Basadonne i minatori G. Battista Isetta, Paolo Falco, mastro Larghero ed altri.
- Queste pietre vengono trasportate alla Fabbrica da Accame Nicolò, Alberto G. Battista e Ferrando Antonio a mezzo delle loro bestie.
- La prima calce è venduta da Patron Giacinto Serrato di Cogoleto, che qui la porta mediante suoi barconi. Agostino Giorni, che tiene una fornace allo Scalincio e Giacomo Parodi.
- Si compra un carro a mano per il trasporto delle piccole cose in Fabbrica.
- Si fa scavare un pozzo in piazza davanti alla Fabbrica per avere l'acqua sempre pronta.
- Si comprano a Bardino nuovo N. 25 cestini e N. 24 coffe per portare la sabbia.
- Mastro Mazza Francesco fa due zappe per impastare la calce.
- Mastro Bartolomeo Lodo, ferraro, appronta due buglioli per portare la detta calce.

Le soste e le riprese fino alla Benedizione della Chiesa il 25 Novembre 1791.

Le notizie che daremo da qui in avanti ci vengono date dal **Libro I dei Conti** di Entrata/Uscita, che si trova nell'Archivio Parrocchiale di Pietra Ligure, Conti che vanno **dal 1751 al 1787**. Dal **1788 al 1790** ce le ha fornite l'Archivio della Famiglia dell'Avv.

Marcello Bosio; dal **1791** al **1795** furono tolte da un Registro apposito dell'Archivio Municipale⁷⁴.

Da essi rileviamo quanto sia stata ardua, faticosa e dispendiosa l'impresa, molto più del previsto, e con quanta fede e coraggio e sacrifici sia stata condotta a termine. Lo slancio non è mai venuto meno, anche se gli arresti non furono pochi. Vediamoli in breve.

a. Purtroppo subito dopo la fine di **maggio 1752**, cioè appena posta la **prima pietra** il **20 maggio 1752**, troviamo una lunga stasi di lavori murari che va fino al termine del **1755**, e questo per mancanza di fondi. Si parla ancora di pietre raccolte, di calce, di mattoni qui radunati, questi specialmente fatti venire da Savona.

Il solo Capomastro nominato in questi anni è il **Fantoni**, il cui nome compare per la prima volta, pagato dai Fabbricieri, ma non per opere inerenti direttamente la nuova costruzione. Essendo l'unico nominato e pagato in tale tempo fa supporre che già era a servizio della Fabbriceria, e quindi era interessato alla stessa nuova fabbrica.

Infatti il 2 Novembre 1753 è pagato per chiudere l'apertura fatta nella muraglia della villa Gerol. Basadonne per far passare le pietre ricavate dai minatori in detta villa.

Le entrate sono minime: L. 4081 in due anni (1752 – 1754); le spese L. 3988. Si dovettero vendere le cartelle del Banco di San Giorgio, lascito della Bergallo per affrontare altre spese di preparazione, come un pozzo in piazza Nuova per aver l'acqua comoda, e specialmente per impiantare una fornace propria per mattoni negli Arbasci, la quale in poco tempo ne darà oltre 25.000. Tutto questo entro il 1755.

b. Nel **1756** si lavora sodo fin dal primo mese, poiché nel recinto murario della nuova chiesa per la Processione del Corpus Domini si alza un altare provvisorio, da cui si dà la Benedizione Eucaristica. Il lavoro continua intenso negli anni seguenti fino a tutto il **1759** e la fabbrica si alza a vista d'occhio sotto la direzione del Capomastro Fantoni.

c. Tutto è fermo invece nel **1760** come lavori murari, ma intensa è l'opera per la preparazione di materiali come mattoni, calce, legnami, e attrezzi necessari al proseguimento, che sarà vigorosamente ripreso negli anni **1761**, per arrivare nel **1764** al **cornicione**.

d. Fermi ancora nei due anni seguenti per riprendere nel maggio **1767**, ma non per lavori di muratura. Sempre sotto la guida del **Fantoni** è un'opera ed una ricerca fervorosa per la fornitura di materiali d'ogni genere. In pochi mesi arrivano da Savona e da Zinola non meno di N. 50.000 mattoni.

⁷⁴ Archivio Comunale, Spese per la nuova Chiesa Parrocchiale, 1791 – 1795.

e. Dalla metà del **1768** a tutto luglio **1771**, non arrivano materiali, ma si mettono in opera quelli arrivati prima. Mancano ancora i Fondi ed il comune dona le pietre raccolte nel Fosso, nelle altre strade e nel Fiume, mentre si concludono altri quattro prestiti che fruttano la somma di L. 8430.

f. Ripresi i lavori nella seconda metà del 1771, come si disse, questi continuano fino alla fine del luglio **1772**, quando i lavori vengono ancora sospesi, e non ricominceranno se non dopo il **1777**.

g. Nel **1778** i lavori si riducono a terminare il cornicione; poi tutto è di nuovo fermo fino all'aprile del **1781**, nel qual tempo il Fantoni riprende i lavori. Intanto la fornace degli Arbaschi, o Arbasei, era stata venduta per fare denaro, ad Agostino Giorni. Con questi riprende a funzionare, anche per la Chiesa. Col denaro ricavato si prepara una seconda fornace proprio nell'interno della nuova chiesa che si sta fabbricando, e dove sarà trasportata l'argilla per i mattoni. Se ne hanno bisogno molte e molte migliaia poiché ci si avvicina alla costruzione delle volte, particolarmente della volta centrale.

h. Nel **1783**, specialmente nei cinque mesi da aprile ad agosto, si lavora nella fabbrica del **Campanile**. Per quest'opera e la prosecuzione degli altri lavori nel maggio 1783 si conclude un nuovo prestito di L. 12.300. Ma questo non è sufficiente e si va in cerca di un altro di L. 20.000, perché ad aumentare le già gravi preoccupazioni viene anche la notizia, confermata anche da Genova, di un possibile imminente assalto di Corsari che da padroni incrociano nel Mare Ligure. Perciò bisogna pensare prima di tutto alla difesa.

Il vecchio bastione, che difendeva la porta della Marina, non serve più perché ormai a corona della Nuova Piazza costruita sul "Tipo" del Vinzoni sono già sorte nuove case. Antivedendo appunto questo il Vinzoni aveva pure unito al "Tipo" due fortini sui quali porre i cannoni di difesa. Si propone quindi di demolire il vecchio Bastione e col materiale ricavato costruire i due fortini. In realtà il Bastione fu demolito subito e nello stesso anno fu costruito il fortino a ponente, che era poi il **Rivellino** demolito nel ... davanti al Cantiere.

i. A tutti questi gravissimi pensieri si aggiunga la triste constatazione di una non lieve **incrinatura** della volta tra la porta maggiore e i due pilastri che sostengono pure la grande volta centrale, per cui si è obbligati a chiamare un Capomastro da Finale e l'Architetto Ingegnere Gaetano Cantone, disegnatore delle due grandi chiese parrocchiali di Porto Maurizio e di Pieve di Teco, affine di far verificare con la dovuta competenza sia l'entità sia la grandezza del fatto, avvenuto nel **1785**.

l. Il Cantone raggiunto da Pietra e qui fermatosi per tre giorni, fa conoscere il suo giudizio, propone i rimedi e dà il disegno della forma del tetto. I lavori riprendono

affidati al Capomastro Innocenzo Bossi, che stava costruendo pure la Parrocchiale di Pieve di Teco. Qui però troviamo al lavoro un suo subalterno, il Capomastro Giov. Batt. Piotti.

I Consoli ed i Fabbricieri non hanno perduto la fiducia nella grande perizia del Fantoni e lo nominano sovrintendente ai lavori della volta.

m. Mancano ancora i fondi e si ricorre di nuovo ai prestiti. Fra questi ne troviamo uno garantito dal Parlamento, del tutto gratuito, suddiviso per azioni o polizze in Numero di 250 per L. 10.000, così divise: N. 50 da L. 50, N. 100 da L. 25, N. 408 da L. 12:10 da estrarsi a sorte ogni anno.

n. Altri prestiti per terminare le opere interne della chiesa sono concessi per il valore di L. 10.000 da persone di Bardino Nuovo e di Borgio tra il **1787** e il **1788**. Così nel **1791** al 25 di Novembre, la nuova Chiesa Parrocchiale può **essere benedetta**, e da quel giorno, dopo 39 anni e mezzo di ansie, di sacrifici e di preoccupazioni la Chiesa potrà funzionare, con grande gioia della Popolazione pietrese ed a gloria perenne di Dio, della Beata Vergine Maria e del Santo glorioso Patrono San Nicolò.

Capitolo Terzo

Prime spese inutili

Abbiamo visto in precedenza come i Consoli ed i Fabbricieri per la Nuova Chiesa, in carica nell'anno **1750 – 1751** si erano messi in testa di allargare, o meglio, allungare la Vecchia Chiesa Parrocchiale, costruendo la nuova facciata verso mare ed il Coro verso monte rovinando così l'estetica della vecchia Piazza, anzi ingombrandola in parte con le nuove costruzioni.

Per mettere così a tacere l'opposizione di gran parte del Parlamento, di cittadini privati e della stessa autorità del Senato, gli stessi Fabbricieri avevano già cominciato a far spese, poi troncate dall'Autorità della Repubblica.

Per difendersi i Consoli in carica, il 10 Aprile 1751⁷⁵ scrivevano al Senato una lettera dalla quale si ricavano questi dati:

- a. Il lascito della Signora Bergallo – Oldoino è di L. 16.000, compresi gli interessi essendo essa morta nel 1749.
- b. Il Signor Prospero de Nobili, genero della Benefattrice sborsò la somma lasciata dalla suocera.
- c. Parte di essa somma è già stata spesa per comprare calce e materiale, ma specialmente nella compra di due case per ampliare maggiormente la detta chiesa.
- d. Il Capo d'Opera, Ing. Giov. Batt.a Baiardo, a tenore ed in forza di pubblico convegno (contratto) ed aggiusto seguito con in Fabbricieri, resta il medesimo tenuto e obbligato di dover per tutto il **15 Aprile 1751** aver dato principio al detto sacro edificio.
- e. Che il progetto è stato approvato, ordinato e prescritto da più Ingegneri, tutti uniformi e concordi sulla stessa idea.
- f. Si domanda, per non aver intralcio nella Fabrica, che i consoli del **1750 – 1751** restino in carica per un anno ancora, siccome vi sono malintenzionati a mettere i bastoni nelle ruote.

A maggior chiarezza della illegalità di tale procedura ricordiamo:

1. Essendo spesa pubblica non era stata richiesta l'approvazione del Senato di Genova e, per sua competenza, al Magistrato delle Comunità.
2. Lo stesso difetto porta con sé il contratto con l'Ingegnere Baiardo sia per il suo progetto, sia per il principio dell'Opera.

⁷⁵ Arch. di Stato di Genova. Lettere al Senato, 10 Aprile 1751.

3. Non sono nominati gli Ingegneri che avrebbero approvato e prescritto il disegno dell'Ingegnere Baiardo.
4. La minima distanza di tempo tra l'invio della lettera (10 Aprile) ed il contrattato principio dei lavori, di modo che a Genova non si aveva il tempo sufficiente per l'esame della pratica.
5. La richiesta della proroga dei Consoli per un nuovo anno per ovviare, dato il termine prossimo di nuove elezioni (entro il trenta aprile), elezioni che, come abbiamo visto, sempre finivano nel nulla.
6. L'acquisto fatto sia di materiali sia delle due case da abbattersi immediatamente per l'ampliamento della chiesa, acquisti non approvati non solo dal Magistrato delle Comunità, ma neppure dal Parlamento, ufficialmente all'oscuro di tutto perché mai proposti in Assemblea.

Decreti di approvazione

- a.1752.** Per il decreto del **Trono** (Senato) per la comprovazione della Fabbrica e Relazione mandata al Procuratore Domenico Ghirardi. L. 105:4.
- b. 1752.** Decreto dell'III.^{mo} Vescovo di Albenga per la variazione del sito fissato dalla Mag.^{ca} Testatrice Anna Teresa Bergallo in Oldoino. L. 6:15.
- c.1753, 2 Aprile.** Pagate al Patrone Antonio Accame per doversi da questo pagare al Sig. Domenico Ghirardi a Genova, postulatore e protettore, per le spese fatte in Cancelleria dell'III.^{mo} Magistrato delle Comunità sopra alla pia Fabbrica. L. 9.⁷⁶

Fondamenti

- a.1752, 14 Maggio.** I Fabbricieri iniziano con questa data veramente la loro mansione, notando le Entrate e le Uscite su un Registro appositamente formato, suddiviso nelle due facciate frontali. Ma mentre sono minuziosamente segnate le spese, pochissime invece sono le entrate segnate.
- b. Prima settimana di lavori: 16 – 22 Maggio.** E prima per sei uomini chiamati a scavare li fondamenti et uno espresso mandato a Cogoreto per avere calce fresca da un Serrato Giacinto, che gliene vende N. 12 Moggi, cioè N. 112 rubbi.
- c.** I primi a scavare i fondamenti sono Francesco Cortese con cinque suoi uomini di lavoro.

⁷⁶ Archivio Comunale di Pietra Ligure, Atti Parlamentari, 1752 – 1753.

d. Altri manuantì dopo il Cortese, nella seconda metà di maggio sono: Vincenzo e Giuseppe Suppuro, fratelli di Nasino; Bartolomeo Navone, Giuseppe Vassallo, Filippo Massa, Giovanni Battista Alberto, tutti forestieri. In tutto cioè N. 12 uomini.⁷⁷

Le prime spese di materiali

1. *Per la compera delle Casa del fu Capit. Antonio Bosio, situata nella Piazza contigua (oggi XX Sett.) alla chiesa Parrocchiale (Not. G.B.Bosio) L. 2369:1:8. Sarà poi usato per l'alloggio degli operai forestieri. Spese fatte in detta casa per chiudere ed aprire porte L. 24.*
2. *All'Ing. Baiardo, fatto venire da Genova ed alli RR.PP.Domenicani per l'alloggio L. 28:12. Era però l'architetto del rinnovo della Chiesa Vecchia.*
3. *Per fossi da bagnare calce. L. 83.*
4. *Per N. 160 somate di calce dalla fornace. L. 32. Probabilmente proveniente dalla fornace del Signor Giorni, in funzione allo Scarincio.*
5. *Per moggia N. 20 di calce comprate da mastro Andrea Gamba, L. 320. Forse di Tovo S.G.*
6. *Cannelle N. 40 di pietre fatte fare da G. Battista Isetta e Compagni, L. 25 ogni cannella.*
7. *Per polvere agli stessi per le mine, L. 245.*
8. *Per l'apertura fatta in un magazzino di Damiano Bosio per fare passare le pietre, L. 15:4. Il magazzino era nelle case di Piazza Vecchia, proprio di fronte alla Chiesa Vecchia.*
9. *Ad un capo muratore di Alassio ed espresso inviato allo stesso col disegno, L. 8:1. Forse il primo Capomastro invitato alla costruzione della nuova chiesa. Non risulta abbia accettato. Fu poi sostituito dal Fantoni. Le spese sono tutte della seconda quindicina di maggio 1752.*
10. *Appena dopo, ma evidentemente da aggiungersi ai precedenti acquisti, è notato: "Per la compera di un carro per tirare le pietre, L. 41. Per quattro chiave e serie posto al carro da mastro Francesco Massa, ferraro, L. 3:10".⁷⁸*

⁷⁷ Archivio Parr.le di Pietra Ligure, Registro N. 1, Entrate e Spese, 1750 – 1787.

⁷⁸ Archivio Parrocchiale di Pietra Lig., Registro Entrate e Spese N. 1, 1750 – 1787.

Capitolo Quarto

I lavori murali fino alla volta

Lavori esterni

Purtroppo non abbiamo elementi sicuri per poter determinare le tappe delle varie parti della costruzione della Chiesa. Unica base che possiamo riferire con certezza sono le paghe indicate per procurare i vari materiali, paghe spesso indicanti l'uso dei medesimi. Così qualche volta troviamo che anche le paghe dei muratori indicano il lavoro eseguito. Ma siccome queste spese sono non poche volte fatte in tempi alquanto lontani dell'opera stessa indicata, ne viene di conseguenza che pure esse non possono essere ritenute che elementi piuttosto relativi per la determinazione dell'opera indicata.

Muri perimetrali

Come abbiamo visto, dopo la posa della prima pietra avvenuta il 20 maggio 1752 si lavorò per preparare tutti i **Fondamenti** secondo il Disegno Architettonico anche con fondi murari poiché in questo tempo troviamo che fu comprata calce in vari luoghi e trasportate pietre ricavate da cave e proprietà private alle falde del Trabocchetto, specialmente nelle proprietà di Gerolamo Basadonne e di Nicolò Maglio.

Il lavoro murario però arrivò solo alla fine dello stesso maggio, terminato il quale ogni lavoro murario fu sospeso per mancanza di fondi. Si continuò però a preparare materiali. Lavorano a preparare pietre Giov. Batt. Isetta e compagni forse di Giustenice, mastro Larghero e compagni, mastro Paolo Folco, mentre le trasportano Giuseppe Vassallo, Alberto Giov. Battista, Ferrando Antonio ed altri con le loro bestie.

Calce viene da Serrato Giacinto di Cogoreto, Gamba Andrea di Tovo, Pietro d'Andrea di Borgio, Carlo Agostino Giorni, che ha una fornace allo Scarincio.

Mattoni vengono da Zinola, da Savona e da una Fornace agli Arbaschi costruita a spese della Fabbriceria.

I lavori sono fermi sino alla fine del 1755, salvo lavori saltuari. Fin dal principio del **1756** i lavori sono ripresi con energia sino alla fine del **1759**. Fermatisi i lavori nel 1760 sono intensamente ripresi negli anni **1761 – 63**, per arrivare nel 1764 al Cornicione.

In questi anni sono varie volte nominati i lavori per l'Abside (Coro), per la Facciata, per le Muraglie di tramontana ed a mare.

Pasquale Calcagno prepara, con altri, intensamente pietre grosse e piccole e perfino si prendono pietre dalla Fiumara, dal Fosso e dal Torrente di Giustenice. I mattoni vengono tutti, o quasi, da Savona e da Zinola.

Sommati quelli che espressamente sono notati, arriviamo alla cifra di ben 132.000, ai quali, se aggiungiamo i 12.000 forniti da Agostino Giorni, che aveva una fornace allo Scornicio, ed i 25.000 cotti nella fornace della Chiesa agli Arbaschi, arriviamo al bel numero di **169.000**.

Non tutti però, come vedremo, sono serviti per le sole muraglie esterne, ma anche per altri lavori interni, per i quali se ne dovranno aggiungere N. 64.000.

La Facciata e le Porte

Nei lavori per la costruzione dei muri perimetrali, la facciata è sempre divisa in due parti: quella verso mare e quella verso tramontana. Anche per i muri laterali qualche volta si usa questa divisione, indicandone il procedimento dei lavori con la distribuzione dei materiali.

Troviamo che pietre preparate da diversi minatori, sono portate in piazza per la Facciata negli anni 1754 – 55 – 56 – 59 – 63 – 64. Qui si ferma il rifornimento delle pietre, che però riprende negli anni 1770 e 71, che sono quasi sempre fornite dallo stesso Pasquale Calcagno, da un Paolino Bancorotto o da Noceti Giov. Battista.

Dopo il 1771 spese di una certa entità per la facciata, non se ne trovano più, se non dopo il 1850, cioè dopo la nomina a parroco del grande Prevosto, il pietrese Don Giovanni Bado.

Le porte della facciata furono fabbricate molto più tardi ed in questo frattempo le tre entrate ebbero chiusure provvisorie.

1756 – 57. Arrivano tavole di castagno per preparare gli archi delle stesse porte.

1757. Si chiudono le porte con mattoni impillati e nel 1759 si ripete l'operazione perché i ragazzi hanno rovesciato i mattoni.

1760. Per ovviare ad ogni pericolo la Fabbriceria fa chiudere la porta maggiore con un cancello di ferro, costruito dal fabbro Nicolò Piuma.

1764. I falegnami Paolo Fantoni, fratello di Giuseppe Fantoni e Giacomo Bado alzano le prime porte provvisorie di legno delle altre due porte laterali.

1767 – 68. Si preparano i centri necessari e si procede alla costruzione del volto della porta maggiore, dove si pongono due chiavi di ferro della ferriera dei Franchelli, di Calizzano.

1770. Mastro Pitto, detto il Romano, deve ancora chiudere la porta maggiore.

1772. Le porte sono ancora diroccate e si fanno di nuovo chiudere con mattoni e calcina.

1777. A Paolo Fantoni viene pagata una porta nuova, che viene pagata quasi L. 52.

1791. La facciata ha definitivamente le sue tre porte. Infatti in agosto viene pagata la porta verso mare, costruita dal falegname Tomaso Ghirardi.

In novembre viene pagato il falegname Antonio Badaracco per le altre due porte, centrale e verso monte.

In agosto era stato pagato il trasporto del portaro di lavagna, fatto costruire per la porta maggiore a Lavagna da Ben.to Zolesio.

1792. In marzo, per maggiore sicurezza delle tre porte, sospettando che le chiavature non fossero sufficienti, si fanno ricavare due incavi nei muri laterali di ciascuna porta per infilarvi una robusta stanga da levarsi solamente dall'interno.

1793. In settembre i Fabbricieri hanno il permesso di fare mettere i Tamburini alle porte, che vengono fabbricati a Ventimiglia. Mastro Martino Pianola li mette in opera.

1796. E' il turno della porta laterale, quella lato monte, oggi via Matteotti, che per il momento è chiusa con un pesante tendone, che viene a costare quasi L. 68.

Il Paglietto



O selciato sul sagrato, fu pensato e attuato, come dice una nota, davanti alla Chiesa nuova per scansare maggiore spesa nella pulitura della chiesa stessa in una piazza così vasta e di tanta arena.

Le pietre bianche e nere ed il granito per il bordo o cordone furono procurati da un mastro Finocchio forse di Finale, che fu pagato L. 313:10.

La messa in opera fu di mastro Martino Pianola, con eseguire con le varie pietre colorate anche lo **Stemma dell'antico Borgo della Pietra**, voluto dallo stesso Comune in memoria dell'opera così importante della costruzione della Chiesa stessa.

Nel passato altre opere condotte a compimento dal Comune ebbero l'onore

dello stemma comunale, come l'Annunziata e la chiesa del Soccorso; però solo questo è rimasto a gloria ed onore di un ben glorioso passato.

Il Pianola per il suo lavoro ebbe L. 314:10, comprese le L. 100 da lui spese per procurare la calce adatta.

La Facciata e Don Giovanni Bado

Il venerato Prevosto Don Giovanni Bado, Pietrese, prende possesso della Parrocchia il primo gennaio **1851** e con lui hanno principio i grandiosi lavori che cambieranno la faccia della nuova chiesa parrocchiale sia all'interno che all'esterno. In primo luogo cercherà di estinguere al più presto il debito che la Fabbriceria aveva contratto con il Fratelli Bassetti per la costruzione del nuovo Organo, per aver poi le mani libere per dare inizio ad altre iniziative.

Di mano in mano che ne verrà l'occasione parleremo delle singole opere. Ora che trattiamo della Facciata ricorderemo quanto egli fece per essa.

1863 e segg. Prima di questo anno⁷⁹ la fronte del Tempio non aveva che un solo campanile; mancava il Frontone di mezzo; i muri erano ruvidi, le lesene senza capitelli, le nicchie vuote, le porte disadorne.

Il santo Prevosto nel 1863 commise al Capo Mastro Giuseppe Giobellini, il secondo Campanile, quello verso mare.

In seguito, diede mano al Frontone di mezzo col disegno dell'Ingegnere Padre Ampognani dei Minori Osservanti. Quindi col disegno dello stesso Padre furono

decorate le porte della Facciata. Sopra l'attico della maggiore il plastificatore Brilla innalzò la statua di San Nicola, fiancheggiata da due Angeli; formò nelle due vuote nicchie laterali le belle statue di S. Pietro e di San Paolo.

Sotto l'invetriata centrale sorse un gentile e leggero poggiolo, che però oggi è scomparso. Forse a Don Bado si deve pure il rinnovamento della porta centrale con il rivestimento



⁷⁹ Attilio Accame, Note alla Storia di Pietra Ligure.

in lamiera, ma non possiamo dirlo con certezza.

Sopra le due porte laterali si leggono le due seguenti iscrizioni commemorative che ricordano il voto degli antenati, l'epoca della fondazione del Tempio, delle sue moderne costruzioni e le restaurazioni interne ed esterne.

Sulla porta verso monte:

**DIVO NICOLAO MYRAE EPISCOPO
PETRENSES SUAE FIDEI ET CLIENTELAE COMMISSOS
SAECULO XVI GRASSANTE PESTE PATRIAM FUGIENTES
PRODIGIOSE ERUENTI ET REVOCATI
TEMPLUM HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM
ELABENTE SAECULO XVIII MAGNA ALACRITATE
EX VOTO POSUERUNT**

*A SAN NICOLA DI MIRA VESCOVO I PIETRESI,
AFFIDATI AL SUO AIUTO E PROTEZIONE,
SFUGGITI DALLA PATRIA A CAUSA DELL'INFIERIRE DELLA PESTE NEL SECOLO XVI,
DA LUI PRESERVATI IN MODO PRODIGIOSO E FATTI TORNARE,
QUESTO TEMPIO,
CON ANIMO GRATO A RICORDO (DI QUESTO FATTO)
ALLA FINE DEL SECOLO XVIII,
CON GRANDE ARDORE POSERO COME VOTO.*

Sulla porta verso mare:

**QUOD PATRES ACCEPTI BENEFICII MEMORIA
IN HONORE LIBERANTIS PATRONI POSUERUNT
HOC NON DEGENERES FILII IN EIUSDEM CULTUM
PERPETUIS MUNERIBUS EOS PROSEQUENTIS
SAECULI XIX DIMIDIO PARUMPER ELAPSO
INTUS ET EXTRA PRO VIRIBUS ORNAVERUNT
EXEMPLUM POSTERIS UT PERFICIENT RELINQUENTES**

*IL TEMPIO CHE I PADRI,
MEMORI DEL BENEFICIO RICEVUTO,
COSTRUIRONO IN ONORE DEL PATRONO CHE LI LIBERO' (DALLA PESTE),
I FIGLI NON DEGENERI
ABBELLIRONO ALL'INTERNO ED ALL'ESTERNO*

SECONDO LE LORO POSSIBILITA' CON SEMPRE NUOVI DONI,
CONTINUANDO,
PER IL CULTO DELLO STESSO SANTO,
L'OPERA DEI PADRI,
DA POCO PASSATA LA META' DEL SECOLO XIX,
LASCIANDO L'ESEMPIO AI POSTERI PERCHE' COMPLETINO L'OPERA.

QVOD PATRES ACCEPTI BENEFICII MEMORIA
IN HONORE LIBERANTIS PATRONI POSVERVNT
HOC NON DEGENERES FILII IN EIVSDEM CVLTVM
PERPETVIS MVNERIBVS EOS PROSEQVENTIS
SAECVLI XIX DIMIDIO PARVM PER ELAPSO
INTVS ET EXTRA PRO VIRIBVS ORNAVERVNT
EXEMPLVM POSTERIS VT PERFICIENT RELINQVENTES

Porta laterale

In via Matteotti. Nel **1796, 20 Novembre**, si dà autorità ai Mag.^{ci} Consoli di fare porre una porta o altro [...] riparo alla porta laterale, ed infatti si pensa di mettere un tendone invece di una porta, il quale, fra stoffa e mano d'opera viene a costare L. 67:11:8.

Campanili e Campane

I lavori del primo campanile, quello verso monte, incominciarono, sotto la direzione del Fantoni, al principio del mese di marzo **1783**. Alla fine di Agosto il lavoro era terminato. Il 25 di questo mese il Fantoni viene pagato per le ultime due settimane di lavoro, e nello stesso giorno si paga pure con L. 42 mastro Giovanni Bertolini per la **palla di rame** e croce posta sul nuovo Campanile. I fratelli Franchelli ed il Mag.^{co} Pietro Basadonne regalano le rame per chiudere agli occhi dei curiosi il lavoro dei muratori, così come oggi, allo stesso scopo, si usano le stuoie di canna.

Solo nel **1791** riprendono i lavori al Campanile e sono eseguiti da mastro Giacomo Scala da metà maggio a metà giugno. Poi più nulla fino a metà marzo del

1792 alla fine di ottobre dello stesso anno, nei quali mesi si lavora per la costruzione dei vari ripiani nell'interno del Campanile, e nel settembre e ottobre per la costruzione della **stanzietta dell'Orologio**, della quale stanza il 22 Ottobre si paga la porta con i suoi serramenti.

Dalla solenne Benedizione della nuova Chiesa Parrocchiale fino alla fine del settembre 1814 il Campanile rimase senza campane e l'annuncio delle sacre funzioni si continuò a dare a mezzo delle campane della Chiesa Vecchia. Furono questi i tristi anni della Rivoluzione Francese, della Repubblica Ligure, del dominio Napoleonico, e le nostre contrade subirono continue razzie, prepotenze e miserie, tanto che spesso le popolazioni si trovarono sull'orlo della vera miseria e della fame.

Il **1814** segna la fine dell'egemonia e della follia napoleonica e le nostre terre hanno un legittimo sollievo. In quell'anno era Prevosto della Pietra Don Pio Bonorino, già appartenente all'Ordine dei Frati Minori di San Francesco e residente nel Convento del Soccorso. Chiuso il convento con la Legge di Soppressione del 1810, il Bonorino divenne con altri Frati pietresi, Sacerdote secolare e pochi anni dopo ottenne la Parrocchia della sua Città. Subito si diede con alacrità a ristabilire ordine ed abbellire la sua Chiesa e precisamente nello stesso anno 1814, al 28 di settembre stabiliva un contratto o meglio compromesso coi fratelli Borzoli di Genova, fonditori di campane, per la costruzione di un concerto di N. **3** campane di ottimo bronzo in suono **la – sol – re – do**.

La prima in "sol" del peso di circa rubbi 90 circa; la seconda in "sol"; la terza in "re" di peso in proporzione minore, ma sempre di quel peso che porta la regola armonica nel suono di la – sol – re – do, terza maggiore. Queste due più piccole risultarono poi una di rubbi 60 e 7 rottoli e la terza di rubbi 40.

Il prezzo di dette campane è di L. 6.608, compresi i ceppi, i datti, i battagli, ecc... Se ne sono pagate subito L. 5.600 per mezzo delle spontanee offerte della popolazione e col prestito di L. 1.000 concesso dalla Signora Nicoletta Basso, la quale però convertì il suo credito in un legato di N. 30 messe annue e una in Canto. Il resto fu pagato non molto dopo, 1816, dal Prevosto Bonorino. Da Genova sono giunte alla Pietra ai 18 di Novembre 1814, portate da Patron Luigi Bado fu Nicolò. L'entusiasmo dei pietresi in tale occasione toccò veramente l'apice.

Le campane dal bastimento del Bado furono messe nella gondola di Patron Pietro Gentile, che a volo fu tirata fin sotto il campanile e nel giorno seguente, **19 Novembre 1814**, con eguale trasporto le alzarono sul medesimo nei posti dove ancora si trovano nel presente.

La **quarta campana** andò a completare l'accordo solo nel **1834**, poiché nei Libri della Fabbriceria leggiamo: *“Per la messa in opera della **Campana maggiore**, per ceppi, mano d'opera ecc... L. 70,80”*.

Nel 1854 al 3 di Gennaio si paga un fabbro Ferraio per un braccio di ferro per la campana grossa perché sconcio.

Nel 1838 al 30 di Agosto, dalla Fabbriceria si delibera che non si suoni più per i funerali la campana maggiore se prima non si sborsi uno scudo di Franchi cinque al Tesoriere, essendo valso l'uso di non pagare più dopo l'uso del medesimo.

Nel 1839 si paga l'Architetto Domenico Porro di Finale per spese fatte sul raccomodo dei poggi della campana maggiore.

Del **secondo Campanile** abbiamo notizia nel Testamento della Signora Angela Maria Massanella, nata Castellino, rogato il venti Gennaio **1820**. Con esso ella lasciava alla Fabbriceria la somma di L. 1000 in contanti per la costruzione di un secondo campanile entro anni venti, pena la decadenza del Legato, trasferibile ad altri scopi.

Da una lettera della Fabbriceria al Vescovo Diocesano dell'**8.XII.1834** si viene a conoscere che la Chiesa parrocchiale nuova ha bisogni ancora di lavori urgentissimi, e rischia inoltre di perdere il Legato sopra dette se non fa costruire il secondo campanile, il quale, coll'abbellire la Facciata di detta Chiesa, servirebbe d'ornamento alla nostra Patria.

Nulla però si è fatto causa prima una lite tra la Fabbriceria e Pietro Basadonne, sorta per ragioni sul nuovo organo, pessimamente costruito e del quale il Basadonne era ritenuto principale responsabile. Venne poi la lite, pur essa gravissima, tra gli Orchestrali, soliti a suonare nelle solennità, per la direzione dell'Orchestra medesima, ed infine la maggiore tra tutte, la lite tra il Prevosto Gogioso, la popolazione ed il Comune, per la quale il Prevosto dovette lasciare la Parrocchia. Fu poco dopo nominato Parroco di Sanremo.

Come si accennò prima, fu il Prevosto Don Giovanni Bado a dare ordine nel **1863** al Capo Mastro **Giuseppe Giubellini** di costruire questo secondo campanile, cioè quello verso mare. Non possiamo però assicurare se nel disegno del Montaldo lo stesso fosse compreso. Stando alle linee della Facciata parrebbe che tale ipotesi non si dovrebbe escludere.

1878. Il nuovo Campanone.

La monumentalità della Chiesa in questo anno viene adeguatamente completata dal un **Campanone**, che presenta un timbro di suono particolarmente pieno e solenne. Esso va a riempire il vuoto campanario del secondo campanile.

E' alto m. 1,06, largo m. 1,20. E' diviso in due scompartimenti da due cordicelle di rilievo e da una serie di dischetti circolari ricorrentisi. Nello scomparto superiore compaiono figurazioni a rilievo, cioè testine d'angeli alternate a Madonne col Bambino e a Santi. In quello inferiore sono festoni alternati a foglie di vite.

Sopra il primo scomparto corre l'epigrafe: "A FULGORE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE"; nel secondo inferiore sono le seguenti iscrizioni: "**CAMPANA DI SAN NICOLÒ BENEDETTA IN FEBBRAIO 1878** – PADRINO ILL.^{MO} SIG. CESARE REGINA – MADRINA ILL.^{MA} SIG.RA A. GIUSEPPINA FRANCHELLI IN LEALE"; sotto: "FRATELLI BOERO FU BENEDETTO – FONDITORI – GENOVA".

Lo scomparto in basso è delimitato da cinque cordicelle a rilievo; segue un terzo scomparto vuoto, delimitato a sua volta in basso da altre cinque cordicelle simili alle precedenti.

Il Campanone pesa Kg. 1040 e fu pagato dalli su nominati Padrino e Madrina. Nella scala musicale corrisponde alla nota **Mi**.

Capitolo Quinto

Lavori interni

1) I Pilastrí

Sono elencati sotto due nomi diversi, ma salgono contemporaneamente.

Sono chiamati pilastrí i sostenitori della volta centrale di fronte all'entrata principale e di fronte all'altar maggiore ed al coro; piloni invece quelli che sostengono la volta ai lati.

I lavori cominciano **nell'aprile dell'anno 1756** con la preparazione di grosse pietre, estratte dalla parete del Trabocchetto oltre il Paramuro negli orti dei Sigg. Gerolamo M. Basadonne e Notaro Paolo Maglio, dal cavatore Pasquale Calcagno che continuerà ad estrarne fino a lavori ultimati. Nel **1757**, nel primo semestre sono ancora preparate pietre ed in più Pignole e tavole ed altro legname per il ponti. Poi continuando l'arrivo dei materiali si incomincia la costruzione che proseguirà per tutto l'anno **1758** e quasi tutto il **1759**. Dopo il mese di novembre di quest'anno non si parla più di pilastrí e di piloni, ma si riprende il lavoro nel **1761**, arrivando così **ai cornicioni**.

Nel 1758 arrivano da Calizzano, dalla ferriera dei Fratelli Franchelli, N. 9 chiavi che in giugno sono messe fra i quattro piloni. Nel **1761**, in maggio ne arrivano altre otto, con streponi e stanghette e n. 67 rotoli di ferro. Le chiavi sono messe fra i pilastrí. Il proprietario Carlo Domenico Franchelli, marito di Rosalia Garibaldo, pietrese, regala le 17 chiavi e l'altro materiale di ferro come sua offerta personale per la nuova Chiesa.

2) Il cornicione

Sui lavori del cornicione abbiamo i primi elementi solo nel **1763** quando si nota l'arrivo delle prime chiappe da inserire al cornicione del Coro. Da qui è evidente che i lavori erano cominciati prima, ma la spinta maggiore si diede nel 1764 nel quale, oltre i lavori di muratura condotti dal Fantoni troviamo gli spaccapietre Ottaviano Salvo, Pasquale Calcagno e Gianbattista Noceti a spaccare pietre e portarle alla Chiesa perfino nella fiumara di Giustenice. Ma il lavoro non è portato a termine. Ancora nel 1768 e fino al 1778 troviamo che il Calcagno lavora a spaccar pietre per lo stesso scopo e Stefano Zolesi di Lavagna fa giungere chiappe nel 19 novembre del medesimo anno. Poi non si parla più direttamente del cornicione.

3) I Passaticci

Vengono chiamati con questo nome i passaggi laterali da un altare all'altro e che rispettivamente portano alle due sacrestie a monte ed a mare senza passare per la navata centrale e per l'Altare Maggiore.

Le prime notizie particolari di essi si hanno il **16 agosto 1757** ove si parla della preparazione degli archi delle porte dei passaticci e per questo si fanno venire da Calizzano n. 19 trappe o pignole di faggio lunghe m. 7,50. La lunghezza di esse non deve meravigliare se si osserva che sopra le porte lo spazio tra i pilastri interni e la muraglia esterna è completamente chiuso.

Nello stesso giorno è pagato Mastro Giov. Antonio Lucciardi, per chiodi da lui procurati per fare li detti centri. Nel 1758 sono pagati a Giovanni Bosio fu Nicola N. 400 da lui procurati fino dall'anno antecedente e consumati nel fare i voltino delle porte dei passaticci.

Di essi non abbiamo più notizie specifiche se non al 12 giugno **1792** in cui vengono pagate al sig. Nicolò Zolesio di Lavagna n. 200 chiappe per i passaticci della Chiesa.

L'ultima notizia è del **1836** quando viene pagato mastro Matteo Albertino per aver intonacato i muri dei passaticci e piastrellato e imbiancato i pilastri.

4) Le navate laterali

In modo particolare si parla di esse negli anni **1765 -1768** nei quali si lavora sotto la guida del Fantoni. E' uno straordinario fervore per le forniture di materiali, come chiodi, legnami, mattoni, calce.

Il legname arriva in gran parte da Calizzano per il volto delle cappelle laterali, del coro e della porta maggiore. Da Calizzano arrivano pure le chiavi di ferro fornite dalle ferriere di Franchelli. I mattoni vengono quasi tutti dalle fornaci di Savona e di Zinola ed in pochi mesi ne arrivano oltre le 50.000 unità.

Tra le spese dell'anno **1786-87** troviamo quella pagata al Fantoni per l'accomodamento delle **balaustre laterali**, ma noi pensiamo che piuttosto di una messa in opera sia una preparazione del luogo ove esse dovranno essere poste. La notizia più sicura e particolare è data il 12 giugno **1782** quando vengono pagati i Mastri Carlo e Torquato, fratelli di Nicolaj per i lavori diversi fatti sopra le **Cappelle** della parrocchia, dove tra l'altro mettono in opera N. 250 abadini.

Capitolo sesto

I preparativi per la volta

1) *Il Legname*

Se l'erezione dei muri perimetrali e dei pilastri poteva e può sembrare un lavoro piuttosto facile, non così appariva invece anche al Fantoni ed alle competenti autorità la costruzione della **volta** per la quale e la perizia e la tecnica dovevano mirabilmente congiungersi. Ed il Fantoni da grande maestro che era, cominciò a preoccuparsi da lontano nel tempo e radunare il materiale necessario per la grande impresa e prima di tutto il legname per i ponti, per le centine, i centri, le lunette, le ogive ecc. ecc. e poi i mattoni per la volta stessa. Più facile a trovarsi era la calce poiché fornaci di calce erano allo Scalincio, a Giustenice, a Tovo, a Loano.

Il primo pensiero fu dunque per il legname. Si incominciò fin dal **1757 al 1761**, a far venire da Calizzano specialmente pinole, tavole ed altro legno per i centri della volta. Pinole e tavole servivano in quegli anni per i pilastri, ma se si pensava già ai centri della volta è chiaro che pinole e tavole dovevano servire anche per questa. Anche a Borgio, a Verezzi si comprano da privati alberi, che poi si faranno segare per questo scopo.

Forte acquisto di legname abbiamo ancora negli anni **1767 – 1769**, fatto venire ancora da Calizzano. Un certo Valeriano De Michelis, da solo porta quattro carrate di cantelli e becchi arie per i ponti.

Così ne arriva ancora grande quantità da Calizzano negli anni **1776 – 1777** e si incomincia a preparare i centri per la volta del coro e della porta maggiore che saranno le prime ad essere costruite.

Gli anni **1782 – 1784** sono gli anni più febbrili per la preparazione del legname e per la preparazione dei centri. Legname fu comprato nel 1784 anche a Ventimiglia da certi Sigg. Balloni e Rebuffo: sono una decina di alberi e una cinquantina di dozzine di tavole per cui si spendono, compreso il trasporto (£. 156) £ 1680.

Al 10 giugno dello stesso anno abbiamo la notizia: si pagano Mastro Fantoni e i suoi muratori e manovali per aver terminati li centri della volta.

2) *I mattoni*

L'opera così grandiosa abbisognava naturalmente di una grandissima quantità di mattoni per i quali si doveva con lungimiranza provvedere.

Per risparmiare tempo, denaro e prontezza per l'uso si pensò subito di ripristinare la fornace di mattoni che si era costruita nel 1756 negli Arbaschi. Se ne parla e si comincia la costruzione verso la fine del 1778 ad opera dei fratelli De nicolai, fornaciari, e nel **1780** è già in attività.

Nel 1784 troviamo invece al lavoro Mastro Domenico Gasparini che risulta pagato per due fornaciate.

Nel **1785** la fornace è venduta al signor Giovanni Bosio della Pietra perché nel frattempo si era costruita una fornace nell'interno stesso della nuova chiesa, dove con i carri si portava la terra, presa quasi tutta dagli Arbaschi, per la costruzione dei mattoni.

Questa fornace era già pronta nel 1783, e nel giugno Gasparini e compagni preparano già la prima fornaciata mentre dagli stessi non era ancora abbandonata l'attività fornaciara degli Arbaschi. Dopo il Gasparini sono pagati in ordine i fornaciari Tommaso Bionda, Silverio Lazzarini, Saverio Gasparini, Andrea Spallarossa.

E' chiusa verso la fine del **1785** ma riaperta nel **1787** in cui troviamo a lavorare il fornaciaio Giovanni Chiesa per ben quattro fornaciate.

Purtroppo non abbiamo alcun riferimento per poter, almeno approssimativamente conoscere il numero dei mattoni usciti da queste fornaci, mentre conosciamo il numero di essi fatti venire da Zinola in questo periodo: totale N. 67.000.

Capitolo settimo

I preparativi per la volta

1) Allarmi e debiti

Per condurre a termine la monumentale opera della volta occorrevano come è evidente denari e le casse della Fabbriceria e della Comunità erano vuote. Si ricorse allora, come via più logica ad un prestito di £. 12.000, che tra il 13 e il 17 maggio 1783 venne concesso dai Fratelli Franchelli. Ma esso fu tutto speso nel raduno del materiale in preparazione della costruzione, nella fabbrica dei mattoni in Chiesa e nella preparazione ed impalcatuta dei ponti.

Occorreva perciò nuovo denaro.

Fu così che il 25 aprile dello stesso 1783 si radunava il Parlamento nella Chiesa dei Disciplinanti alla presenza del Podestà Giobatta Clavarino, dei Consoli Giovanni Battista Bosio e Nicolò Bado e dei Conservatori della Legge Pietro Basadonne e Gio. Batt. Chiappe. Fu di nuovo proposto un prestito di £ 20.000 al 2% per fare il volto della Chiesa, la quale da più lustri era stata incominciata. La proposta ottenne nel Minor Consiglio N. 13 (tredici) voti favorevoli e quattro contrari, mentre nel Parlamento ebbe N. 21 voti favorevoli e 6 contrari. Però la persona che si era offerta a dare le £ 20.000 in prestito al momento decisivo si rifiutò di cederle a quel tasso e pretese il 3%. I Padri Coscritti non si erano però adunati solo per parlare di prestiti ma anche di un'altra cosa in quel momento molto, forse più importante. Era il pericolo di un assalto di Corsari Barbareschi e di un eventuale loro sbarco come era già avvenuto in altri luoghi, tanto più che era corsa la voce che essi non erano tanto lontani e perciò bisognava pensare alla difesa.

Siccome il baluardo dinnanzi alla casa Pretoria ormai non serviva più in quanto già nuove case erano state costruite sulla uova piazza, lato mare, secondo il disegno del Vinzoni, bisognava costruire nuovi fortilizi, oltre quelle case, fortilizi già previsti e disegnati dallo stesso Vinzoni a levante e a ponente delle stesse case nuove. Davanti a tale pericolo si dovette dunque pensare alla costruzione di due fortini e domandare in prestito alcuni cannoni da collocare sopra di essi.

Si propone quindi di demolire il bastione davanti alla casa pretoria per usare il materiale ricavato alla costruzione dei due fortini.

E tutto ciò dobbiamo ammetterlo, non era un'occasione da prendersi a gabbo.

2) I primi lavori:

le due piccole volte dell'entrata centrale e del coro.

I lavori di preparazione sono continuati per tutto il 1784 e nel 1785 Mastro Fantoni, in marzo, si metteva all'opera per principiare dalla costruzione delle due piccole volte della porta centrale e di quella del coro.

La prima era terminata verso la metà di maggio dello stesso anno ma levando l'incastellatura, la volta medesima nella parte più interna, cioè nell'arco dei due piloni, si notano incrinature che fanno trattenere il fiato; ma non è vero, come afferma Attilio Accame (1) che il volto sia rovinato.

Sospesi i lavori e rafforzata la volta si pensò subito di chiamare un ingegnere che ne indicasse i rimedi.

Ci si rivolse dapprima all'ing. Gerolamo Gustavo, di Savona il quale però declinò l'incarico, adducendo impegni di lavoro. Fu chiamato allora il capomastro Barella di Finale con un altro muratore per riconoscere la volta principiata della nuova Chiesa. A quanto pare però il Barella non si fidò dei suoi personali giudizi pur avendo fatti vari viaggi per studiare bene il doloroso caso, sicchè, quasi certamente per suo suggerimento fu chiamato da Genova l'Ingegnere, ormai notissimo, **Gaetano Cantoni**.

3) L'opera dell'Ing. Cantoni

Egli arriva alla Pietra nei primi di Giugno del 1785 e si tratterà tre giorni per vedere, misurare, studiare ed il 16 giugno 1785 farà pervenire ai consoli ed ai fabbricieri le sue osservazioni ed i suoi consigli per riparare a tutti gli inconvenienti passati, prevenire i futuri e portare a termine i lavori. E' con lui anche il capomastro Barella.

Ecco la sua relazione , vergata di suo pugno.

Ill.mi Signori.

Per corrispondere alla singolare confidenza con cui le SS.LL.Ill.me mi hanno prescelto a decidere della solidità o difettosa costruzione del volto di codesta nuova loro Chiesa ed a suggerire tutto ciò che stimo necessario al felice esito di quest'opera, debbo e per individuazione e per dovere esporre con tutta sincerità, e senza riguardi, il mio sentimento, di cui le prevengo di tollerare alle savie loro deliberazioni un piano intelligente e ragionato.

1) Difetti rilevati nell'osservazione locale

a) *La debolezza e la cattiva disposizione dell'armatura.*

b) *La alquanto sconcertata curva dei centini, anche dopo la correzione **Barella** non eseguita.*

- c) *La depressione nella sommità dei due arconi, maggiore in quello verso la porta, che nell'altre.*
- d) *La depressione sensibile nel fianco verso terra di detti archi al di sopra del punto di spinta.*
- e) *Le **due fenditure** nel suddetto lato maggiori di quelle del lato opposto, e la **rottura** nel primo di **alcuni mattoni** nel margine interno.*
- f) *La poco diligente costruzione di detto arco, lavorato poco sottile in calcina, spesso non parallelo e retto e non sempre con esatta direzione al centro, specialmente verso la somità, dove il cuneo di mezzo, ossia soqqadro, vorrebbe essere di maggior altezza e ben più diretto al centro.*
- g) *La inutilità delle opposte chiavi in qualunque situazione si vogliano.*
- h) *La necessità di riempire il vacuo lasciato ne' quattro pilastri li sussi a fianco del volto.*

II) Da tali osservazioni ben ponderate ne derivano li seguenti due metodi:

- a) *di riparazione per il volto già fatto*
- b) *di buona disposizione per ciò che resta da fare tanto in fianco del volto e tetto quanto per l'interna ed esterna decorazione.*

Paragrafo A

DELLA RIPARAZIONE DEL VOLTO GIÀ FATTO

- 1) *La prima cosa necessaria in punto di riparazione all'arco già fatto si è di rinforzare l'armatura a segno di essere sicuri che l'arco si mantenga nell'attuale suo sesto; e a ciò ottenere abbisognano diverse antenne di Savona tanto per aggiungere in altezza alli sei alberi quanto per porre in collegamento de' medesimi et a base di diverse volpi che devonsi apporre a maggior sostegno de' centini e delle ruote, nella maniera che si continuerà sul loco coll'esentare di questo piano quando venga adattato.*
- 2) *Resa così l'armatura ben consistente devesi procedere al risarcimento dell'arco, scavando dalle fenditure la calcina che vedesi staccata dall'attiguo mattone, e stiparne poscia il vacuo con liquida calcina e sottile pozzolana e qualche scheggia di mattone o di pietra di lavagna, secondo la capacità del vacuo.*
- 3) *Nel tempo stesso due o quattro muratori per parte dovranno riempire il vacuo lasciato nella sommità dei pilastri e proseguire l'alzamento del rifianco nel volto nella maniera divisata nel disegno, ossia profilo di detto volto, curando che i muratori lavorino esattamente a livello con pietre piane e di conveniente mole, ben strette di calcina.*
- 4) *Rispetto alle **irregolarità** che da replicati venti e dalla debolezza dell'armatura sono*

state prodotte nella curva del volto, non sono di carattere che arrecar possano, apponendovi pronto riparo, danni ulteriori, tanto più dovendo il detto volto, prima che venga caricato del peso del tetto essere rincontrato da ambe le parti delle porzioni di volto che restano da fare.

- 5) *E circa alle **lunette**, che sono in parte costruite nella porzione di volto verso la porta, rimaste interrotte dall'occorrenza **sospensione dei lavori**, è necessario di rinforzarne l'armatura onde si possa in costruendo le medesime ascendere col dovuto rifianco delle stesse, le quali più bene potranno terminare nella sommità in linea curva e non puntuta, ossia acuminata, si per rendere più solida la costruzione, che per ridurre tutto il sud.to volto in una migliore apparenza e suscettibile di un più regolare e grazioso ornato. Converterà a tale oggetto distrurre qualche porzione del già fatto, una cosa di poca entità.*
- 6) *Ho detto pocanzi di riempire il vacuo lasciato nella sommità dei pilastri per risparmio di materiale; e la ragione che a ciò mi determina si è l'aver osservato che la grossezza di detti pilastri condotta tutta piena sino al declivo del tetto è superiore alla spinta del volto in ragione di 1 a 16 (uno a sedici), cioè abbiamo otto volte più resistenza del giusto equilibrio necessario alla sussistenza del volto ragione per cui prescindendo dalla inutile questione delle chiavi che debbano essere portate più alte o più basse, io mi determino a sopprimerle e convertire l'importo delle medesime in tanto legname necessario, come ho già detto, per rinforzare l'attuale armatura e costruire le altre con più cautela e solidità. Stimo però necessario di togliere all'arco del Coro e a quello verso la Porta le chiavi che or vi sono e trasportarle, colle necessaria giunta in lunghezza sopra gli archi medesimi a ritegno dell'angolo isolato dove stimo va a cadere l'angolare del Padiglione.*

PARAGRAFO B

BUONA DISPOSIZIONE DEL VOLTO CHE RESTA A FARE

- 1) *Intorno alla buona disposizione del restante volto di detta Chiesa devesi primieramente disporre sotto alli sei alberi di grossi legni su ognuno de1 quali si posino due de suddetti alberi, onde non si debba temere che cedino. Dovrà costruirsi l'armatura secondo l'idea espressa nel succitato profilo.*
- 2) *Dovrassi impostare l'arcone con una assai ampia imposta, come vedesi in detto profilo e andarla poi restringendo ai primi due sin presso la sommità del volto, dove rialzando d'ambi le parti a scaletta si porterà l'altezza del cuneo di mezzo ossia a' primi tre.*
- 3) *Invece di fare il **tetto** sostenuto in parte da piastrine ed in parte da legni, io sarei*

di parere che si facesse tutto sostenuto da piastrini e graticelli ossia canestrelli, per evitare l'inconveniente del piegare ed infracidire a cui va soggetto il legname specialmente se chiuso in poc'aria, la quale ne' tempi piovosi e coi venti di scirocco s'inumidisce e si riscalda eccessivamente al sole.

- 4) Circa **la forma del tetto**, dopo matura riflessione non vedo miglior via, tanto in linea d'economia che di buon aspetto, per durevolezza e facilità di costruzione, che di coprirlo in due ali a frontispizio, tanto verso la facciata che verso il coro.
- 5) Perciò poi che riguarda l'interna ed esterna decorazione, essendo il gusto d'oggi più ragionato e gentile che non era trent'anni addietro, parebbe conveniente che, ritenendo la già fatta principale disposizione, si depurasse di alcune incongruità ed inutile affastellamenti di lesene e contro lesene e risalti, che quanto faticano un occhio purgato, altrettanto apportano d'inutile e disdicevole dispendio.
- 6) Dal disegno che procurerei di prepararle nel prossimo autunno, quando stimino di darmene la comunicazione e la commissione vedranno al confronto il migliore effetto che farebbe la nuova idea sopra l'antica.
- 7) Questo è quanto in esecuzione dell'ingiuntomi onorevole incarico devo rappresentare a VV.SS. Ill. me.

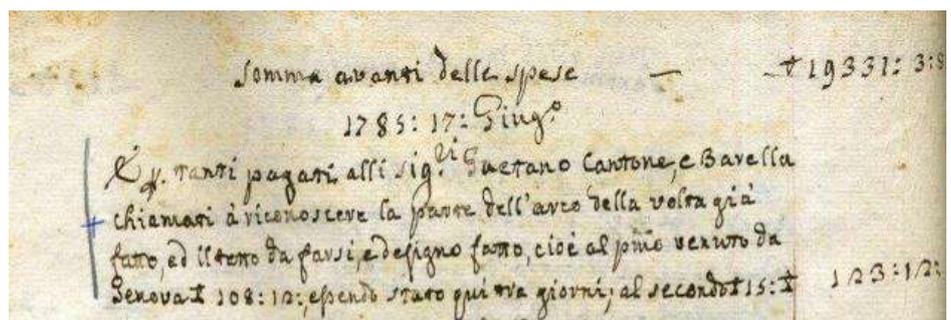
Pietra, 16 Giugno 1785

Distintissimo Servitore Gaetano Cantoni - Architetto

Dalla trascrizione completa della lettera del Cantoni veniamo a conoscere chiaramente l'opera sua al servizio della nuova Chiesa e cioè:

- Il modo da seguire per riparare l'incrinatura della volta.
- Gli insegnamenti per prevenire altri simili danni ed anche maggiori.
- Il rafforzamento generale per sostenere il tetto.
- La forma da dare al medesimo a quattro spioventi, piuttosto che a due come sembra dovesse essere sul disegno del Montaldo.

Il **Cantoni**, come abbiamo già accennato parlando di lui come architetto fu pagato per l'opera sua il **17 giugno 1785** con questa dicitura: " Per



tanti pagati alli sig.i Gaetano Cantoni e Barella chiamato a riconoscere **la parte dell'arco già fatto ed il tetto da farsi ed il disegno fatto.....** L. 103:12.” Dopo di questo il Cantoni non compare più.

Il capo mastro Innocenzo Bossi, che stava costruendo la Chiesa Parrocchiale di **Pieve di Teco** si è esibito di terminare il volto e fare tutto quello che sarebbe stato necessario per la sua terminazione, coprirlo con il tetto , massicciando il volto.

Il minor consiglio approva con 15 voti su 16 votanti e il parlamento con 26 voti favorevoli e 1 contrario⁸⁰.

Al principio di agosto i lavori riprendono anche con personale venuto di fuori, al quale si pensa dare alloggio, col provvederlo di pagliazzi, lenzuola e paglia spendendo £. 309,5.

Il lavoro cammina senza posa per tutto l'anno seguente nel quale fra settembre e dicembre arrivano non meno di 35.000 mattoni doppi senza contare quelli che sono provvisti dalla fornace della Chiesa che ancora sforna mattononi a pieno ritmo a mezzo dei fornaciari Andrea Spallarossa e Giovanni Chiesa.

Coi mattoni arrivano da Lavagna circa N. 10.000 chiappe per il tetto, il che significa che volta e tetto andavano di pari passo. Il prestito di £. 3.000 contratto coi fratelli Gio.batta e Aronne Bado era ormai scomparso nelle varie spese e bisognava trovare altro denaro.

A questo scopo il Parlamento delibera di lanciare un prestito gratuito in mezzo alla popolazione di £. 10.000 diviso in azioni di diverso valore.

Le azioni o polizze saranno in N. di 250 di cui N. 50 da £ 50 , N. 100 da £. 25 N. 400 da £ 12,10. Autorizzati a ricevere le offerte sono i Mag.^{ri} Giov.Batt.Bosio ed Aronne Bado con l'intervento del Notaro cancelliere della Comunità.

Ogni anno verranno estratte N. 55 azioni di cui N. 5 da £ 50, N.10 da £. 25 e N. 40 da 12,10, cioè per una somma di £ 1000 ⁸¹

Il prestito fu coperto in poco tempo e regolarmente avvenne annualmente l'estrazione.

Ne **1787** Andrea Spallarossa e particolarmente Giovanni Chiesa dall'aprile all'agosto compreso lavorano senza perdita di tempo a cuocere mattoni entro la Chiesa. Ma non essendo sufficienti se ne fanno venire da Zinola e da Savona almeno N. 35.000. A pagare queste ed altre spese interviene il Prevosto Domenico Cavazza, il quale col permesso dei superiori vende terreni parrocchiali nella regione Pollinghiera verso Borgio e col ricavato di £. 7964,5 fa un prestito alla comunità. Era parroco dal

⁸⁰ Archivio privato famiglia Avv. Marcello Bosio di Pietra Ligure.

⁸¹ Archivio Fam. Bosio Avv.Marcello di Pietra L.

1769 ed aveva quindi assistito alla costruzione più importante della Chiesa prendendone di conseguenza vivissimo impegno.

Ai primi di maggio di quest'anno **1787** i lavori si fermarono compresa la cottura di mattoni in Chiesa e fu una vera grazia del glorioso partono che ciò sia avvenuto perché ad una grande nuova prova dovevano sottoporsi i buoni Pietresi.

Il **15 maggio** infatti precipitava addirittura un altro arco della Chiesa e precisamente l'ultima parte costruita dal Bossi, cioè quella verso il Coro⁸².

Subito si manda a chiamare il Bossi che si trovava a Pieve di Teco ed il 17 dello stesso maggio il capomastro era alla Pietra.

Riunito il Minor Consiglio si delibera di chiamare di nuovo l'Architetto Ing. Gerolamo Gustavo come nel 1785, ma egli non accetta; in sua mancanza si chiama l'Ing. Bruschetto, probabilmente pure di Savona, perché dia il suo parere sulla causa della rovina e sul miglior modo di ricostruire l'arco. Si finisce per ridare l'incarico al Bossi stesso di ricostruire l'arco come era prima che rovinasse. Ecco però la novità diremmo quasi ironica: a fianco del Bossi e dei suoi mastri e manovali si mette come **assistente Giuseppe Fantoni** che rimarrà sino al termine della volta e del tetto. Al termine dei lavori, alla fine di agosto, il Fantoni era pagato con questa dichiarazione: **Al Mastro Giuseppe Fantoni per assistenza fatta e tetto della nuova Chiesa in 5 settimane, eletto dal Mag. Consiglio £ 30.**

Dunque alla fine di agosto anche il tetto era terminato e da quel momento non vi era più da pensare che al compimento e all'arredamento interno.

L'intonaco.

Tra il **1787 e il 1790** veniva dato l'intonaco a tutta la volta, ma forse non a tutta la chiesa se ancora nel **1836** si paga Mastro Matteo Albertino per aver intonacato i muri dei passaticci e piastrellato e imbiancato i Pilastrini⁸³.

1846 - 18 Aprile: Restauri al volto

Si tratta del pericolo che apparisce imminente di cadere un qualche brano dell'esterna superficie del volto fra i due pilastri all'ingresso della Chiesa; di che danno segno evidente fessi che si vedono da qualche tempo e che scompaginano tutto l'insieme di questo intonaco.

La perizia si aggira sulle £. 220 ed è presentata da Mastro Giubellini a titolo di spesa necessaria per la costruzione dei ponti. L'opera andrà a licitazione privata.

⁸² Idem

⁸³ Aprile 1843 per imbiancamento della Chiesa ed annessi: £. 170,60

Il Comune non risponde alla domanda della Fabbriceria per la spesa e la Fabbriceria si rivolge all'Intendenza di Albenga, la quale finalmente provoca una risposta sicura. Il 13 maggio si riunisce il consiglio il quale delibera:

1. La spesa dell'interno e di parte del tetto si deve far eseguire dalla popolazione ossia dalla Comunità o Municipio poiché vi è una sola Parrocchia di collazione vescovile.
2. Nessun beneficiato o Decimante potrebbe qui sostenere le spese.
3. La mensa parrocchiale non è in grado di sostenere la spesa stretta, e men che meno la Fabbriceria, già in notevole disavanzo.
4. Quindi tutta la spesa verrebbe a gravitare sulla Comunità come **ab origine e come sempre si è praticato in simili casi.**

Il che ancora deliberano di fare i consiglieri nel presente caso⁸⁴

1857 – Il comune interviene ancora con £ 300 per il restauro del tetto.

1860 - 1862 Tutta la chiesa è interamente ornata di pitture.

La grande anima del Prevosto Don Giovanni Bado, Pietrese, che alla sua chiesa parrocchiale dedicò quasi tutte le sue energie ed i suoi averi patrimoniali, non poteva vederla spoglia di opere d'arte e specialmente disadorna di ogni ornato in tutta la sua grande mole. Fu così che, aiutato dalla sua grande fede e dalla fede dei suoi compaesani, lontani e vicini, diede principio alle decorazioni ed alle pitture di tutta quanta la Chiesa.

Nel **1860** chiamava alla decorazione il pittore **Antonio Novaro**, al quale si devono le decorazioni delle colonne e probabilmente, anzi diremmo quasi con certezza, le decorazioni della grandiosa volta.



⁸⁴ Delibere municipali Pietra Ligure. 1846.

Nel **1862** incominciava invece a lavorare il pittore genovese **Luigi Sacco**, allievo del Prof. Federico Peschiera, pure genovese. Il Sacco però incominciò a lavorare al medaglione centrale solo nel **1867** come ci dice Don Vincenzo Bosio.



Esso rappresenta il Paradiso, nell'atto che S. Nicolò, nel fervore di sua benevolenza verso la patria nostra la raccomanda alla Pia Madre del Soccorso e intercede per la benignità di essa, dalla Triade augusta la miracolosa liberazione degli avi nostri dalla peste del 1525.

Dello stesso pittore sono pure tutte le altre medaglie minori allusive agli svariati miracoli del Santo Patrono, agli Angeli e i ritratti di diverse virtù teologali e morali. Ma nessuna di queste opere a quanto ci risulta porta la sua firma

se si eccettua la lunetta sopra il nicchio di S. Nicolò, verso monte, dove viene rappresentato il miracolo della risurrezione dei tre bambini. Quivi si legge: *“per commissione di Don Antioco Accame fu Luigi: Luigi Sacco.”*

Del Sacco sono pure la bella tela rappresentante S. Luigi Gonzaga in preghiera davanti al Crocefisso. Fu da lui donata alla Confraternita di S. Caterina V.M., alla quale

con la moglie Pellina, nel 1865 dava il suo nome. Sotto la tela, nello stesso oratorio si costruiva un modesto altare in mattoni e scagliola e si incominciò a festeggiare il santo nella prima domenica dopo il 21 giugno.

Altro suo dipinto è il S. Nicolò effigiato sulla volta centrale della Chiesa Vecchia. Luigi Sacco e sua moglie Pellina Valle, pietrese, morirono nella nostra città.

Di Antonio Novaro, figurinista abbiamo trovato firmato l'affresco della lunetta sopra la statua dell'Assunta. Rappresenta S. Nicolò che miracolosamente strappa dal servizio al Sultano un fanciullo cristiano per riportarlo a casa. (Altri, erroneamente, interpretano l'affresco come rappresentante S. Nicolò che solleva per i capelli il cameriere che sta portando sul bacile una coppa avvelenata, e così miracolosamente ne impedisce il delittuoso disegno. Ve n'è certamente qualche altra (lunetta della cupoletta di S. Antonio Abate).



Capitolo ottavo

1) Il pavimento

- a) **1789, 28 dicembre. Contratto per i marmi.** Si passa il contratto col marmoraro Antonio maria Binelli di Finale per i marmi della lastricatura del pavimento e della balaustra dell'Altar Maggiore.
- b) **1791.** Il 25 Aprile si delibera di far alzare il sottofondo prima di metter in opera il pavimento e con questo modo: "Signori – dicono i Consoli – quanto prima si deve astricare la nuova chiesa e sin ad un certo segno si fa bisogno di empirla di terrazzo; peraltro questi Mag.ci Consoli son venuti in sentimento di proporre e nel tempo stesso di ordinare che ad **ogni capo di casa** tanto terreno (qui domiciliato) quanto forestiero (solo residente) debba aggiustare o sia mandare a fare una giornata a tirare il terrazzo in detta nuova Chiesa sotto pena di soldi trenta alli contraffacenti. (**approvazione unanime**)
- c) Nello stesso mese di Aprile arrivano alla spiaggia della Pietra i marmi per il pavimento e la balaustra, trasportati da Finale per l'interessamento di Mastro Nicolò Fanchini, rappresentante del Binelli, al quale a mano a mano per mezzo di acconti si fa pervenire la somma pattuita.
- d) Nell'ultima settimana di maggio e per tutto il mese di giugno i mastri muratori Giacomo Scala e Giacomo Saredi lavorano per detta pavimentazione, chiamata anche plateia maggiore.
- e) Per i detti marmi e balaustra si accende un prestito di £. 7.500, al tasso del 3%.

2) I cupolini

La nuova chiesa avrebbe dovuto avere, come si vedrà fra poco 4 cupolini i quali avrebbero dovuto ingentilire non solo l'interno della Chiesa, ma anche a far da corona al tetto. Invece...

1788. Adunatosi il parlamento il 24 Agosto i Consoli espongono che: "*Vien fatta istanza dai Fabbricieri della nuova Chiesa che la maggior parte di questo luogo desidererebbe che si facessero alla detta Chiesa li quattro cupolini alle **quattro cappelle laterali**, quali sono non solo*



ornamento di detta chiesa ma anco vantaggio, perché facendo ora il tetto alle dette cappelle e poi in appresso aversi a rompere e far li detti cupolini si spenderebbe assai di più.”

Ma il 2 di Agosto del **1790** il Parlamento si raduna di nuovo e viene proposto conoscere: “chi sia di sentimento di **non fare i detti cupolini** alla detta Chiesa nuova **in fondo alla medesima**, ossia dalle porte” (approvato).

Adunque dei quattro cupolini due soltanto furono costruiti e precisamente sulle cappelle del SS. Sacramento e di S. Antonio, ai lati del presbiterio.

3) *L'Abside*

a) L'Abside, detta comunemente il coro, cioè la parte dietro l'Altare Maggiore nei tempi non tanto lontani aveva una parte importantissima nello svolgimento delle funzioni religiose perché ivi si radunava il Clero e la cantoria popolare maschile per i Canti inerenti al culto divino.

Già nel 1760 si parla dei minatori Pasquale Calcagno e Gov. Batt. Noceti che spaccano pietre per la costruzione dell'Abside, ma solo nel **1767 – 1768** si raduna legname per la costruzione della volta di essa. Poi tutto fermo fino al **1776**, in cui si riprende la raccolta di legname fatto venire da Varazze, da Calizzano e da Orba finalmente la preparazione dei centri e dei ponti nel **1782**. Molti di questi centri o centine vengono ora da Magliolo, preparati colà da un certo Giovanni Caviggia e poi qui trasportati a mezzo cavalcature. Nel **1783**, come s'è visto, incominciano i lavori in muratura della volta che passo passo prosegue con quella sopra la porta centrale. Il lavoro terminerà per entrambi nel 1785.

b) Il nicchio di S. Nicolò.

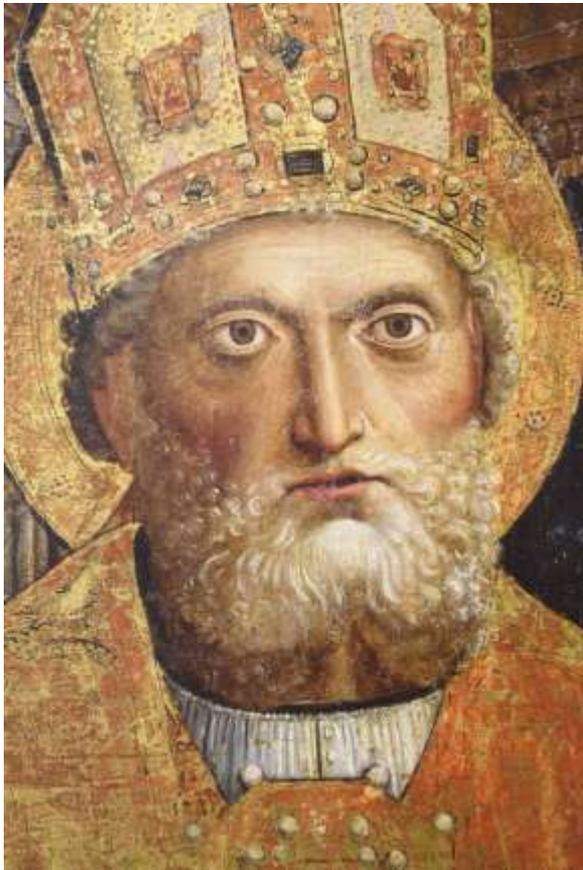
Di fronte ed in prospettiva diretta dell'entrata della porta maggiore si vede internarsi profondamente il maestoso **Santa Santorum**, dietro al marmoreo Altare Maggiore, lo spazioso coro in fronte al quale fa bella mostra di sé la preziosa, antica e



miracolosa effigie del santo Protettore in mezzo ad artistico, elegante frontone di marmo. Sotto a

codesto frontone e tutt'attorno al coro nel **1872** fu aggiunta una nuova, leggera **orchestra** per strumenti a corda e a fiato, fornita di piccolo organo opera della ditta **Olivero**. Quivi nelle grandi solennità si univa la numerosissima orchestra strumentale,

fondata nel **1837** che doveva accompagnare i canti nelle solenni, sacre funzioni della numerosissima Scola Cantorum e che più non poteva trovar posto nel ristretto spazio del grande organo ove appena poteva trovar posto la cantoria. In alto, al centro del coro è l'immagine di S. Nicolò, **dipinta dal Barbagelata**, Genovese, su ordine del Rettore Don Nicolò Nani e dei Massari della Chiesa nel 1496. E' dipinta su tavola di legno. Ai piedi dell'immagine stessa si legge la seguente scritta: HOC OPUS FACTUM



FUIT TEMPORE R.D.P.B.R.I NICOLAI NANI RECTORIS. R.ANTONII CARBUAE. MICHAELIS BIANCHI MASSARIOR. **Dicti operis MCCCCLXXXVI Joannes Barbagelata de Janua pixit.**⁸⁵ E' l'immagine miracolosa del **1525**, ai piedi della quale fino a dopo la seconda guerra mondiale cioè fino a dopo il 1945, restarono appese le chiavi della città, chiavi che i consoli avevano depresso prima di abbandonare il luogo con tutta la popolazione da qui fuggita a causa della peste. Non conosciamo ne i costruttori ne' i marmorari che procurarono i marmi per il nicchio stesso, ma , dato che tutti gli altri marmi e del pavimento e delle balaustre vennero dall'officina del marmoraro Binelli di Finale, qui rappresentato da mastro Franchini, fa supporre che anche quelli del

nicchio siano venuti dall'officina Binelli.

Si hanno invece i nomi dei falegnami e dei fabbri che prestarono l'opera loro. Così nel febbraio **1792** si paga mastro Pietro Basso, falegname, particolarmente per il **telàro**, tavola, colla chiodi per **l'Ancona** e relativa fattura, mentre in maggio lo si paga ancora per i cristalli, messi a protezione del quadro. In novembre lo stesso Basso è ancora pagato per i cristalli messi al loculo contenente **le urne dei Corpi Santi**. Questo loculo scomparve quando nel 1872 fu costruita la tribuna in ferro per l'orchestra strumentale con piccolo organo. Il prevosto Mons.Luigi Rembado nel **1961** fece levare la tribuna, che da anni non serviva più, essendo purtroppo scomparsa la detta orchestra e facendo ripristinare il loculo dei Corpi Santi come era un secolo prima.

⁸⁵ Il Barbagelata è anche l'autore del trittico che si venera sull'altare maggiore della Madonna di Pontelungo di Albenga.

I lavori furono eseguiti dall'impresario murario Giovanni Aicardi di Borgio; gli stucchi sono di Angelo Besio di Savona, le decorazioni sono del pittore Prof. Felice Delle Piane pure di Savona; le sculture in legno dei due angeli sono di Emilio Demez, di Acqui.

c) Il coro e il pulpito.

La prima e unica notizia che si trova per la costruzione del Coro si trova nel 1793, nella nota dei registri della Compagnia dei Sacerdoti, per l'offerta di L. 100 fatta appositamente per la costruzione del Coro. In questo tempo però lo slancio dei pietresi si andava affievolendo. Gli ordinamenti stessi di Genova erano in continua ebollizione se non in continuo cambiamento di uomini al governo, secondo la prevalenza dei partiti.

La Riviera di Ponente era tutta in orgasmo ed in un pauroso pendolare degli animi fra il terrore e la speranza per le notizie che provenivano dalla Francia, dal Nizzardo o dalla Savoia sui movimenti guerreschi delle truppe francesi. In questa atmosfera di disordine aumentata dallo sconforto amaro di essere abbandonati dalle forze del Governo Centrale, tra la miseria che avanzava ed il terrore di un incerto futuro causato dalla paura di un'invasione dei rivoluzionari francesi, precedute dalle orripilanti notizie degli assassinii del Re, della Regina, dei nobili e del Clero, di scienziati e di plebei non ligi alle loro dottrine, in questa atmosfera, ripetiamo, non era più possibile pensare ad atti che per la vita privata e pubblica del tempo potevano sembrare di secondaria importanza. Una speranza, anzi una sicurezza era però nel cuore di tutti: che il Santo patrono sarebbe venuto in aiuto ai loro desideri di vedere compiuto il tempio, oggetto di tanti sacrifici. E questo avvenne proprio l'anno seguente **1794**, uno dei più cruciali della nostra Città.

Il Patrono **Luigi Oxilia**, q.am Nicolò, di questo luogo, era arrivato a Marsiglia col suo bastimento per i suoi affari commerciali. In quei giorni, metà di maggio 1794, i forsennati rivoluzionari marsigliesi si diedero a saccheggiare anche le Chiese, portando sulla piazza le suppellettili, i quadri, le sculture e tutti gli oggetti di legno, non importa fossero opere d'arte e d'antichità, per dare tutto alle fiamme.

L'Oxilia osserva impotente a tanto scempio sacrilego, messo perfino in opera sulla Cattedrale, e vede che tra le altre cose si sta portando in piazza anche il coro, fatto di prezioso noce nero.

Si ricorda che la nuova chiesa parrocchiale della sua città manca del coro e del pulpito, e ne contratta l'acquisto con i caporioni di quegli energumeni: L. 1.500. Carica coro e pulpito sul suo bastimento e giunto alla Pietra offre, senza pretesa di guadagno il prezioso acquisto ai Consoli.

Questi il **5 maggio 1794** radunano il Parlamento e presentano tale offerta come manna caduta dal cielo in questi termini: *“Signori, è ben noto alle SS.VV. Mag.che essere stato da Patron Luigi Oxilia di Nicolò, di questo luogo, comprato un coro di noce alquanto bello ad un prezzo molto basso; e siccome la Chiesa parrocchiale ne rimase peranco senza, sembrerebbe questa una buona occasione per questa magnifica comunità se le SS. VV. si deliberasse a voler quello comprare, poiché dal medesimo patrone, ad insinuazione anco di alcuni altri patroni di questo luogo, l'ha a bella posta comprato assieme al pulpito per farne vendita a questa magnifica Comunità a quel prezzo che egli l'ha comprato; mentre se questa Magnifica Comunità vorrà farne costruire un altro nuovo non sarà di tal bellezza e spenderà molto più assai di quello è per spendere nel suddetto. Perciò li Mag.ci Consoli son venuti in sentimento di proporre alle SS.VV. come fanno come anche elleno siano di tale parere di deputare per tale oggetto il M.co Vincenzo Accame, q.Pietro con facoltà al medesimo, insieme a Nicolò Accame, q. Giacomo e Cristoforo Accame q. Pietro di comprare detto coro e pulpito a quel prezzo è stato dal detto patron Oxilia comprato e col far lo stesso ponere a suo luogo da Maestro estero e pratico, con fare per quanto sopra tutte quelle spese saranno necessarie e per tal fine prendere ad imprestito sia a censo che a mutuo sarà duopo, a quell'annuo frutto le riuscirà possibile a maggior vantaggio della presente comunità compassare opportuno strumento sotto quei modi e forme ad essi ben visti a favore di chi impresterà tal somma, con obbligar detta Mag.ca comunità e suoi individui in ampia forma⁸⁶. **(approvazione unanime)**.*



Seduta stante il prestito venne offerto dal Sig. Pietro Fiallo, Pietrese al tasso del 4% e confermato con contratto il 20 ottobre dello stesso anno. Però nel **1821**

⁸⁶ Archivio Comunale di Pietra Ligure (atti parlamentari 1794-1795)

rimaneva da estinguere ancora tutto il mutuo ed in più l'interesse maturato di L. 226,91.



Capitolo nono

Gli altari maggiori

1) Il primo Altare

La prima volta che la nuova Chiesa parrocchiale fu usata per una pubblica funzione religiosa accadde nella festa del Corpus Domini del **1757** in cui fu preparato un solennissimo altare per la grande ed entusiasmante processione Eucaristica. Da questo altare si diede per la prima volta la Benedizione Eucaristica al popolo commosso, con il Podestà e i Consoli radunati nello spazio libero della Chiesa e nella grande piazza antistante. Affermò, come dice il libro dei conti della Fabbriceria questo suo entusiasmo con una abbondante elemosina a favore della Chiesa stessa. Il fatto si ripeté nel 1758 ed ogni anno seguente quando i lavori interni non lo impedivano.

2) L'altar Maggiore ... secondo!

Purtroppo non possiamo dare notizie esaurienti e meno ancora dettagliate sul primo altare maggiore costruito e nemmeno l'anno in cui fu terminato per il culto divino. Solo possiamo dire con certezza che era di marmi policromi, traendo la notizia dalle spese rinvenute in diverse fonti, stante che **il Registro N. 1** esistente nell'archivio Parrocchiale, in cui si notano specialmente le spese dal 1750 termina nell'agosto del **1787**.

Le notizie dopo tale data sono prese da carte esistenti nell'archivio della Famiglia **Avv. Marcello Bosio**, Pietrese e arrivano fino al termine del **1789**.

Quelle dal 1790 al **1795** furono invece ricavate da un registro particolare trovato nell'Archivio Municipale che altro non è che la continuazione del registro N. 1 ricordato. La differenza fra i due registri, oltre che il tempo, stà che nel primo le spese sono fatte sotto il nome della fabbriceria, espressamente costituita, mentre nel secondo le spese sono fatte direttamente dal comune. Tuttavia dalle notizie frammentarie ricavate dalle fonti su riferite, possiamo tenere per certo che l'altare fosse già portato a termine alla fine del **1790** poiché troviamo nell'anno medesimo spese fatte per i rifinimenti.

Infatti il sei aprile **1790** viene approvato dal Parlamento la proposta di passare il contratto per i gradini dell'Altare maggiore, con sospendere l'astricatura di marmo sotto la Cattedra del Coro, sotto quei modi visti da essi loro.... (approvato all'unanimità).⁸⁷

⁸⁷ Archivio municipale: Atti parlamentari anno 1789 – 1790.

I marmi sono ancora forniti dal Binelli di Finale.

Parti complementari o liturgiche dell'altare.

- a) Il 25 gennaio **1790** il fabbro Nicolò Massa presenta una nota di lavori eseguiti, tra i quali i seguenti:
- a. Per aver fatto i ferri per tenere la Croce del Crocifisso dell'Altare maggiore.
 - b. Gangani per la custodia (**tabernacolo**) dell'Altare maggiore.⁸⁸
- b) **Il trono per il Santissimo: 14 novembre 1790.**
Si dà facoltà ai Fabbricieri di fare un trono il quale deve servire per la Chiesa nuova secondo il tipo dato dal Sig. Vincenzo Odisio, orefice. Per il pagamento dovrà convenirsi a spese della comunità.⁸⁹ Infatti tra le spese del 1792 1793 risulta: *“Pagato all'orefice Polezzi, per il residuo di L. 300. Prezzo del trono da lui argentato per la parte da esso fatta L. 63,6.”*⁹⁰
- c) Il Patrono Giuseppe Drago, fra gli altri marmi trasporta la **predella** dell'Altare Maggiore, fornita dal Binelli di Finale.
- d) In novembre **1792** si paga il controtelaio del **Paglio** e la Croce dell'Altare Maggiore, fabbricata a Loano. Si paga pure la tavola di latone (ottone) per l'**iscrizione e il diadema** del SS. Crocifisso di detto Altare e la sua argentatura.⁹¹
- e) Ma già nel febbraio **1792** si era pagato Mastro Nicolò Massa, fabbro, per due bracci di ferro per due lampade dell'altare maggiore e una trappa per il **sopracielo**.

3) La balaustra

A compimento delle notizie sull'Altare Maggiore crediamo sia bene qui aggiungere quelle inerenti alle Balaustre dell'Altare Maggiore come un prolungamento ed un completamento, un ornamento e un decoro e danno una maggior dignità sacra, come dicessero ai fedeli: “Qui è il luogo sul quale il Dio-uomo si sacrifica per voi e per tutti gli uomini: ricordatevi di ciò e rispettate questo luogo così sacro!”.

- **1789, 28 dicembre.** Si conclude il contratto col marmoraro Antonio Binelli di Finale per i marmi per l'astricatura del pavimento e per la **balaustra** dell'Altare Maggiore, al fine di rendere la chiesa finalmente officiabile.

I marmi dovranno essere consegnati alla spiaggia della Pietra entro 3 anni per la spesa di L. 7.500.

Esattamente un anno dopo, 28 dicembre 1790, i consoli domandano la facoltà al Parlamento di fare un prestito di L. 7.500 per pagare i detti marmi.⁹²

⁸⁸ Archivio municipale: Registro spese sostenute dalla comunità per la nuova Chiesa.

⁸⁹ Archivio municipale: Atti parlamentari anno 1790- 1791

⁹⁰ Archivio municipale: Atti parlamentari anno 1792 – 1795

⁹¹ Archivio municipale: Registro spese sostenute dalla comunità per la nuova Chiesa

- **1791, aprile.** Arrivano i marmi per la balaustra e per il pavimento, trasportati da Finale per interessamento di mastro Nicolò Fanchini, rappresentante del Binelli e qui rimasto per dirigere la loro messa in opera.
- **1791, maggio.** La prima settimana di questo mese è impegnata dai mastri Giacomo Scala e Giacomo Seredi a mettere a posto i marmi delle balaustre con i suoi gradini.
- Il **cancelletto** che univa le due parti delle balaustre fu eseguito dal fabbro Gerzi, sotto il prevosto Don Fazio nel **1896**, e fu pagato L. 100, raccolte con elemosine.

4) Il nuovo altar maggiore.

Il 15 settembre **1850** viene eletto Prevosto il concittadino pietrese **don Giovanni Bado**, sacerdote di profonde virtù evangeliche, di grande amore per la sua terra natale, di feconde iniziative per dare a Dio, alla Vergine SS. Al Santo Patrono gli onori maggiori che il suo cuore sacerdotale poteva dare o suggerire. La casa di Dio fu il suo punto centrale e senza essenzialmente toccare o sgorbiare nulla di ciò che gli antichi gli avevano consegnato, si sacrificò in ogni modo per renderla sempre migliore, sempre più decorosa, sempre più accogliente alla pietà dei suoi fedeli. Purtroppo però di questo lungo suo periodo di prepositura (1850 – 1896) ben poche memorie possediamo nonostante i molteplici lavori da lui fatti eseguire e condotti a termine. Dai registri di fabbriceria, verbali di adunanze o amministrativi possiamo ricavare ben poco e ciò fa a noi pensare che egli notasse tutto in un registro personale, andato poi distrutto o disperso come tante altre cose sue e di altri. La tradizione però tramandataci dai vecchi pietresi ci attesta che Don Giovanni Bado profuse nella sua Chiesa tutti i suoi beni patrimoniali, non indifferenti, senza trascurare le larghe elargizioni vero i poveri, e che in queste grandiose spese fu non poco aiutato e dai suoi compatrioti e dalle rimesse di denaro che i generosi pietresi per amore della loro chiesa e del loro parroco, inviavano dall'estero, specialmente dall'America.

La venerazione verso la sua persona accrebbe maggiormente in chi l'aveva personalmente conosciuto quando dopo 25 e più anni dalla sua sepoltura, dovendone dare una sistemazione definitiva al feretro, fu trovato completamente intatto, come se fosse stato sepolto il giorno precedente. Ciò mi è stato riferito da persone che l'avevano conosciuto in vita e videro coi propri occhi quando la cassa venne aperta.

Le prime due opere conosciute durante la sua prepositura sono il rifacimento dell'Altar Maggiore e la statua bellissima della Madonna Assunta in Cielo. Di questa parleremo in seguito a parte.

⁹² Archivio famiglia Avv. Marcello Bosio di Pietra Ligure.

La rinnovazione **dell'Altar Maggiore**, messo su in fretta nel **1790**, benché ricco di policromi marmi, non doveva certamente corrispondere alle proporzioni della volta sotto la quale era posto ed al grandiosissimo volume della chiesa.

Fu nel **1857** che qui venne a predicare un Padre cappuccino di nome Padre Stanislao, che noi con grande probabilità diciamo pietrese. Osservando egli l'Altare e considerandolo inadatto alla chiesa, si fece promotore per la sostituzione con un altro, più adatto, più proporzionato, più elegante. Il Parroco, la Fabbriceria, il Comune ne approvarono la felice idea ed il popolo concorse con entusiasmo alla sua realizzazione.

Non essendo questa un'opera direttamente pensata e voluta dal Parroco, abbiamo alcune notizie nei registri della Fabbriceria.

1857, 17 dicembre. Si annuncia di aver ricevuto da Genova il disegno per l'altar maggiore in marmo. Ma le elemosine raccolte fin'ora non sono sufficienti. Si apre una sottoscrizione popolare che dà L. 1147,80, le quali unite alle elemosine raccolte in chiesa assommano a L. 2196,80.

1858, 2 gennaio. Si delegano quattro membri per stendere il contratto con il marmoraro Gioacchino Vallebona di Genova, concluso per L. 2400 di Piemonte.

1858, 3 gennaio. Il contratto.

Nella sala della Canonica alla Pietra il marmoraro Gioacchino Vallebona promette e si obbliga di eseguire con precisione ed amore e fornire a questa Chiesa parrocchiale l'Altar Maggiore con fasciature in marmo a norma delle misure e proporzioni stabilite nel disegno e cioè:

1. La fasciatura sarà tutta di marmo bianco, di seconda qualità, si intende statuario con vene.
2. Saranno pure di marmo di detta qualità e massicce le due mensole e tutte di un sol pezzo e due angeloni.
3. I colori dell'impellicciatura saranno verdi di Polcevera, rosso di Francia e brusatello di Spagna.
4. Riguardo al tabernacolo di ordine barocco, verrà sostituito in ordine ionico, con colonnine di verde di Polcevera.
5. La tavola della mensa sarà tuta d'un pezzo, e dello spessore di 5 centimetri.
6. Sotto alla base degli angeloni sarà riportato uno zoccolo in marmo di cardiglio fiorito che giunga al livello della predella.
7. Lo spessore dei pezzi di fasciatura dei gradini o mensole sarà di tre centimetri, e quelli dell'impellicciatura di 5 millimetri.

8. Vallebona si obbliga di far trasportare a tutte sue spese e rischio come pure di mettere in opera e dar finito di tutto il detto altare rimanendo a solo carico della fabbricera la spesa della calce, del gesso e di un inserviente manuale.
9. Il lavoro dovrà essere consegnato finito il giorno di S. Giovanni Battista cioè precisamente **il 24 Giugno 1858**.
10. Tutto ciò per la corrispondente somma di L. nuove di Piemonte duemilatrecentocinquanta. Oltre 50 di regalia quando il lavoro riesca di pieno gradimento della fabbricera da pagarsi detto corrispettivo con l'acconto di L. 1.000 fra giorni 10 in Genova e la rimanente somma a lavoro compiuto ed aggradito.
11. Il presidente ed il Cassiere della fabbricera accettano il contratto e gli obblighi delle due parti e firmano le due copie.

1858, 13 gennaio. In tale giorno in Genova il marmoraro Vallebona riceve dalle mani del Sig. Marco Antonio Olyè per mandato del Prevosto Don Bado e del tesoriere don Nicolò Maggi le 1000 lire di acconto.

1858, 2 luglio. Il Vallebona dichiara qui alla Pietra di ricevere dal Sig. Tesoriere la somma di L. 1.400 come in contratto e inoltre L. 65 per conto della **grata di rame, dorata**, affissa nel palio di marmo⁹³.

Rileggendo il contratto possiamo osservare:

- 1) Le mensole o gradini sull'altare erano 2 e non 3 come i pietresi li hanno visti fino al **1969**, anno in cui furono tutti levati, insieme al tabernacolo ed agli angeloni riducendo l'altare alla sola mensa.⁹⁴ Noi crediamo che **il terzo gradino** sia stato aggiunto per il **1925** in occasione del quarto centenario del miracolo, solennità alla quale prese parte Sua Eminenza il Card. Lucidi della curia Romana, amico personale dell'Avv. Paolo Accame. In una fotografia del 1891, in occasione della consacrazione della Chiesa, l'altare appare nettamente ancora con due gradini.
- 2) E' certo anche, a giudizio di veri competenti che l'altare, pure con il difetto ben visibile dell'aggiunta del terzo gradino, specialmente se visto da vicino, dava alla Chiesa una maggior maestosità, perché ben visibile da ogni parte della Chiesa stessa e proporzionato alla profondità del coro ed alla volta che gli stava sopra.

⁹³ Archivio parrocchiale di Pietra Ligure, Atti della Fabbricera 1857 – 1858.

⁹⁴ Gli angeloni si trovano attualmente murati nella Chiesa vecchia, nel cappellone dei Basadonne, mentre il tabernacolo è stato posto sopra l'altare della cappella a fianco dell'altar maggiore, lato monte. Il tabernacolo che in origine era sopra questo altare venne spostato negli stessi anni nella Chiesa succursale di S. Anna (nota del trascrittore)

3) Ironia delle cose umane! Nel **1958**, cadendo il centenario della rinnovazione del detto altare si ricordò l'avvenimento con questa iscrizione che trovasi ai piedi del nicchio della statua di Maria Assunta: "Ricorrendo anche il centenario di Lourdes e dell'altar maggiore parrocchiale, con rinnovato trionfo di fede del popolo, presenti col loro santo patrono anche le parrocchie del vicariato, veniva incoronata Alma Regina ecc. ecc. Prevosto D. Luigi Rembado.

Undici anni dopo, all'insaputa del popolo, in una notte quasi tutto l'altare suddetto ... scompariva.

Nel **1952** in occasione del quarantesimo di Parrocchia di Don Gio.Batt. Maglio, i parrocchiani con le loro offerte in metallo prezioso e denaro gli donarono per l'altare maggiore un tabernacolo di sicurezza, che egli stesso poi benedisse il **6 dicembre 1952**, festa del Santo Patrono ed anniversario del suo ingresso in parrocchia nel 1912. Nell'interno della porticina è stata grafitata questa scritta: "A Gesù Eucaristico, vittima, cibo, amico, ricorrendo il quarantesimo di parrocchia del loro Prevosto Don Giobatt. Maglio, i pietresi riconoscenti e fiduciosi cordialmente offrono. San Nicolò 6-XII-1952".

Il quarto altar maggiore - 1971

Abbiamo già accennato che volendosi il Prevosto Mons. Luigi Rembado allineare con le nuove Regole Liturgiche in riguardo alla Celebrazione dell'Eucarestia, nel 1969 fece levare i tre gradini sopra la Mensa dell'altare riducendolo soltanto alla pura mensa, per la celebrazione rivolta direttamente verso il popolo. Nel 1971 fece trasportare lo stesso altare oltre un metro verso la Balaustra, abbassandone la predella da tre a un solo gradino. Anche la balaustra venne ridotta a meno della metà, lasciando soltanto i risvolti uniti ai due pilastri, che a loro volta erano già stati ridotti dallo stesso Prevosto in anni precedenti con i relativi gradini sottostanti per uniformarli ai nuovi risvolti.

L'attuale altare maggiore

(NOTA DEL REDATTORE)

Per completezza riportiamo due pagine del Bollettino Parrocchiale del gennaio 2010 nelle quali il Prevosto Don Luigi Fusta descrive i lavori di restauro e l'attuale Altar Maggiore, come ricostruito ed inaugurato nella festa di S.Nicolò 2010.

INAUGURAZIONE DEL PRESBITERIO , DELLE CAPPELLE LATERALI DI S. ANTONIO, DEL SANTISSIMO SACRAMENTO, DELL'ALTARE MAGGIORE

Domenica 6 dicembre 2010 – ore 10,30

E' con gioia che abbiamo inaugurato il restauro delle decorazioni pittoriche del presbiterio e delle cappelle laterali e il restauro con ricomposizione dell'altare maggiore, dell'impianto elettrico e illuminazione della nostra Basilica San Nicolò.

Restauro Presbiterio e Cappelle laterali di S.Antonio Abate e del Santissimo Sacramento

Lo stato di degrado del Presbiterio e delle Cappelle Laterali di Sant'Antonio e del Santissimo Sacramento, rischiava di far perdere un patrimonio storico ed artistico di particolare pregio.

La nostra Basilica venne inaugurata, anche se ancora incompleta, nel novembre del 1791 . Gli affreschi furono eseguiti dal figurinista Antonio Novaro (1860) e dal pittore Luigi Sacco (1860).

Dopo due secoli la Basilica necessitava di manutenzione. Il primo intervento venne effettuato nel 1999-2000 con il rifacimento totale del tetto.

Nel mese di giugno del 2009, avuta l'approvazione della Soprintendenza per i Beni Architettonici della Liguria, ebbero inizio i lavori di restauro nella zona del Presbiterio e delle due Cappelle Laterali di S. Antonio Abate e del Santissimo Sacramento eseguiti sempre **dalla ditta Formento** di Finale. Sono state eliminate le

varie tipologie di degrado presenti, e restaurati gli intonaci, i dipinti murali, gli stucchi e le dorature.

Altare Maggiore

Presentatasi la possibilità di avere l'Altare Maggiore della Cattedrale di Albenga, dove per alcuni secoli hanno celebrato i vescovi della nostra Diocesi, smontato perché non più confacente allo stile romanico originario della Cattedrale stessa, la nostra Parrocchia ha accolto l'offerta. L'altare venne realizzato dai fratelli **Carlo Giuseppe e Giovanni Battista Stella**, marmorini genovesi, autori di moltissimi pregiati altari a Genova e nelle due Riviere dalla fine del 1600 al 1731. L'altare presenta un paliotto a sarcofago in marmo rosso con profili bianchi al cui centro una festosa cornice circonda un "oculo"; il tabernacolo a tempietto è staccato dai tre gradini reggi candelabri che terminano ai lati con visi di angeli.

Questo altare, sito da alcuni anni in un magazzino della parrocchia S. Stefano in Villanova d'Albenga, dopo un lavoro di pulitura dei marmi, e la preparazione dei marmi mancanti e dei tre gradini per accedervi, della mensa, della porta del tabernacolo, venne messo in opera con maestria e scrupolosità dalla ditta **Alberto Dellatommasina**. L'altare è stato dotato di 12 candelieri restaurati da porre sui gradini a fianco del Tabernacolo, di 4 nuovi candelieri con croce da porre sulla mensa, di un nuovo ambone e nuovo leggio, una poltrona, due sedie e due sgabelli nuovi.

I risultati che si notano sono un maggiore pregio alla nostra Basilica, un importante simbolo per la celebrazione eucaristica a "misura" per l'ampia Chiesa.⁹⁵

Interventi di restauro degli altari laterali del Santissimo e di Sant'Antonio Abate.

A completamento si procederà subito al restauro dei due altari delle due Cappelle laterali. Il restauro consisterà nella rimozione di depositi superficiali incoerenti, nel consolidamento della coesione dei marmi, integrazione di piccole parti mancanti di marmo e realizzazione di struccature varie, protezione dell'intera superficie con cera microcristallina.

⁹⁵ Domenica 7 Marzo 2010, a completamento dei lavori di restauro è stato benedetto **il nuovo tabernacolo dell'altare Maggiore costruito** dalla Ditta Arpas di Magliano Alpi (Cn). Secondo le norme liturgiche il tabernacolo è stato confezionato come una cassaforte blindata, tutto l'interno e particolarmente la porta è stata indorata. Come simbolo è stata scelta la figura di Gesù Buon Pastore. Il SS. Sacramento è ora conservato nell'altare maggiore nel posto di preminenza che gli compete.

Restauro della Pala di S. Nicolò del Barbagelata

Questa pala che si trova dal secolo XVII nella nicchia centrale dell'abside della Basilica, firmata Giovanni Barbagelata e datata 1498, è di grande valore. Presenta il nostro santo patrono in abiti vescovili seduto su di un trono dorato, con i tre dischi d'oro sul libro poggiato sul ginocchio, affiancato da due piccoli angeli musicisti in piedi sui braccioli. Il trono poggia su un ricco tappeto rosso e nero ed un pavimento a scacchi bianchi e neri. La pala è attornata da un ricca cornice ornamentale.

Il dipinto è in fase di restauro presso la **Ditta Gavaldo** di Alassio.⁹⁶

Impianto elettrico a norma di legge

Si è pure provveduto al **rifacimento di buona parte dell'impianto** elettrico da parte della **ditta Cabella** di Finale di tutta la Basilica perché sia a norma di legge. Così sono stati restaurati, con un lavoro da certosino, **i lampadari che ornano e illuminano il presbiterio e le due cappelle laterali.**

Come conclusione **esprimo sentimenti di gioia e di soddisfazione per aver resa ancor più prestigiosa la nostra Chiesa parrocchiale.** Un ringraziamento particolare alla direttrice dei lavori, la nostra parrocchiana **Arch. Patrizia Tortarolo**, per la progettazione e pratiche burocratiche varie.

Ringrazio tutti coloro che hanno lavorato egregiamente e con competenza al restauro, ringrazio coloro che hanno collaborato e collaboreranno finanziariamente per assolvere alle spese di restauro, che ammontano tutto compreso a circa € 400.000,00

⁹⁶ Il restauro venne completato nel febbraio del 2010.



Capitolo decimo

Le Cappelle

1) Essendo la Chiesa quasi ultimata come opera muraria, trovandosi la Fabbriceria e la Comunità, come al solito con le casse vuote, dai Consoli e dal Parlamento si viene nella determinazione di concedere dietro domanda, le Cappelle laterali, a famiglie private oppure ad associazioni Religiose le quali, con le opportune norme approvate ed accettate si prenderanno l'onere di costruirle a proprie spese.

2) **Attilio Accame**, traendo le notizie su tale determinazione direttamente dai registri parlamentari del **1790 – 1791** aggiunge: "E' un fatto che ad un certo momento si computano a **L. 53.957 i debiti** contratti e si riconosce non bastare altre L. 50.000 per ultimare i lavori. Fu allora che allo scopo di avere un contributo per le spese ancora occorrenti, con sua deliberazione del **13 Maggio 1790**, il Parlamento stabilì di offrire il patronato con **Jus onorifico** in perpetuo delle cappelle a coloro che volessero assumersi l'onere di terminarle"⁹⁷.

3) In conseguenza di ciò furono deliberate:

a. **1790, 13 Maggio**. La cappella di **S. Antonio** alla veneranda Compagnia di S. Antonio Abate alla quale erano ascritti i Capitani e gli altri ufficiali dei bastimenti pietresi e che aveva la sua origine almeno dalla metà del secolo XV. Nell'antica Parrocchia, oggi Chiesa Vecchia, aveva un proprio altare, vicino al campanile e due sepolture. Smantellato questo Altare trasferì l'icona nella nuova Chiesa e precisamente nella cappella omonima a



⁹⁷ Attilio Accame, note in margine alla Storia di Pietra Ligure.

fianco dell'altar maggiore, lato mare.

La tela era stata generalmente attribuita al Sarzana, cioè Domenico Fiasella, ma nel restauro eseguito dall'intendenza delle belle arti fu trovata la firma di **DOMINICUS PIOLA F(ecit) 1671**. Nella delibera di adeguazione tra l'altro si dice:

- a) La compagnia ne aveva fatta espressa domanda.
- b) Presentava al Parlamento il "TIPO" ossia il disegno dell'altare.
- c) La detta compagnia doveva costruire e terminare in tutto e per tutto la cappella secondo il "TIPO".
- d) Doveva far astricare egualmente di chiappe di marmo il solio del circuito di detta cappella.
- e) Fare costruire le balastrate di marmo in conformità di detta Chiesa, sempre a sue spese.

Queste regole però varranno per tutte le altre cappelle.



4) 1790, 13 maggio. Cappella del SS.mo Sacramento. Nello stesso giorno veniva concessa alla **Compagnia del SS.mo Sacramento** la Cappella a fianco dell'Altare Maggiore, lato monte, poiché in essa, come in Chiesa vecchia si doveva conservare il SS.mo Sacramento per la comodità e l'adorazione dei fedeli. Ma siccome detta compagnia non aveva redditi e viveva ricca di fede ma povera di beni terrestri gliela si concedeva ugualmente poiché "vi sono vari particolari che hanno promesso di contribuire alle spese che abbisognano in detta Cappella secondo il "TIPO". E qualora non fossero sufficienti le lemosine di detti particolari in tal caso

sopperirà la nostra Chiesa Nuova o sia la Comunità la quale sarà tenuta a terminare detta cappella a sue proprie spese." (approv. all'unanimità).⁹⁸ Pensiamo che

⁹⁸ Archivio comunale di Pietra Ligure Atti parlamentari 1790 – 1791.

l'associazione del Clero detta anche "Còrbona" e volgarmente "Massa" abbia procurato **l'icona** nella quale si rappresenta il Sacro Cuore di Gesù ed i Santi Francesco di Sales e Luigi Gonzaga in adorazione. S. Francesco di Sales era appunto un patrono della stessa associazione e S. Luigi Gonzaga, la cui vita ed i cui esempi nella seconda metà del sec. XVIII attirava in grande, crescendo le meraviglie in mezzo specialmente alla nostra gioventù.

Anch'esso restaurato in questi ultimi anni rivelò la firma del suo autore, scritta dietro la tela e che suona così: "Stephanus Casabona – Januensis - Pinxit Romae anno 1791".

Stefano Casabona fu pittore attivo in Genova e Liguria. Di lui è visibile in Genova un quadro nella Chiesa del Carmine, VI° altare a sinistra entrando. E' una bella riproduzione di immagine della Vergine di Guido Reni.

Nel **1913** fu eretto **l'altare di marmo** dedicato al Sacro Cuore. Levata l'icona fu sostituita da una statua del Sacro Cuore, bella in apparenza, ma di nessun valore. La statua fu circondata da lampadine elettriche e fu rinnovato il pavimento in marmo. Ma la sostituzione a molti non piacque. Tutto questo era stato fatto per oblazioni popolari. Ora è rimossa la statua e ripristinata l'icona, come prima. Fu rimosso ancora il tabernacolo costruito nel 1913 e rimpiazzato con quello dell'altare maggiore ridotto alla semplice mensa; ma la stonatura è evidente perché mancano le proporzioni con il primitivo altare. Anche per questo altare fu costruito nel 1947 un tabernacolo di sicurezza pagato con le offerte dei fedeli che però fu levato e scomparve con il rivestimento di marmo quando nel 1968 furono demoliti i gradini dell'altare maggiore per sostituirlo con quello di questo altare per tre quarti distrutto.⁹⁹

1896 – Il Cancellotto delle balaustrine pur esso oggi scomparso era stato costruito dal fabbro Giuseppe Gherzi a nome e a spese di don Andrea Fassio, Prevosto. Costo L. 40.

5) 1790, 6 ottobre. Altare del Crocifisso. Attesa l'istanza fatta dal Mag.co Giovanni Devincenzi a nome di altri compatroni della Cappella del SS. Crocifisso eretta nella presentanea Chiesa Parrocchiale (chiesa vecchia) alli Magnifici Consoli de la nostra comunità desidera concederle di potersi far costruire un altare sotto il detto titolo, con un'icona, predella e balastrate nella Chiesa nuova a spese di detti compatroni secondo il TIPO che verrà fatto dal stuccatore delle altre due cappelle, cioè quella del SS. Sacramento e l'altra di S. Antonio per qual senso che stimerà

⁹⁹ Nota del redattore: il tabernacolo che in origine era sopra l'altare del Sacro Cuore fu murato nella Chiesa succursale di S. Anna nel 1969.

proprio il Mag.co Parlamento sempre però ben inteso riservata la proprietà del sito di detta cappella alla Mag.ca Comunità....

E discussa la pratica si è proposto di concedere al suddetto Mag.co Devincenzi a bene comune di poter far costruire un altare sotto il titolo come sopra, nella nuova Chiesa, cioè nella cappella che resta verso mare attigua alla cappella già concessa alla Ven.da Compagnia di S. Antonio Abate: e questa da fabbricarsi fra anni due prossimi avvenire con sua ancona, predella, lastricatura



e balaustrata di marmo e secondo il tipo che le verrà fatto dal stuccatore con obbligo di fare suo strumento in forma, risalvata sopra la proprietà del sito di detta cappella alla prefata comunità, vale a dire d'avere di tale altare li detti compartecipi il puro jus onorifico..... stante che la comunità glielo concede a gratis. (approvazione unanime)¹⁰⁰.

L'icona di questo altare era dunque in un altare omonimo di Chiesa Vecchia di Jus Patronato dei Devincenzi. Nella tela campeggia il SS.mo Crocifisso con ai lati due figure di S. in piedi: alla sinistra stà S. Vincenzo Diacono e Martire alla destra S. ...¹⁰¹ ai piedi del Crocifisso stà in ginocchio S. Maria Maddalena.

In una linea circolare sono scritte queste lettere: O.A.B.M. e sotto **1606**. Le quattro lettere sono state interpretate così: Opus Augustini (et) Baptista Montanari. I due fratelli genovesi operarono proprio tra l'ultimo decennio del 1500 ed i primi del 1600. Di loro si conosce in Genova un solo quadro nella Chiesa delle Vigne, terza cappella a sinistra, entrando.

¹⁰⁰ Archivio com.le Pietra Ligure Atti parlamentari 1790 - 1791

¹⁰¹ Nota del redattore: L'interpretazione data dall'intendente delle belle arti all'atto del restauro effettuato nel 2007 è che il personaggio a sinistra sia S. Giovanni Evangelista e a destra S. Stefano protomartire vestito con abiti diaconali (dalmatica).

6) 1790, 6 ottobre. Cappella della deposizione o dell'Addolorata. L'altare di questa Cappella secondo il desiderio di chi per la prima volta ne fece richiesta non corrisponde al titolo che porta oggi, poiché una famiglia dei Basadonne rifiutò in seguito la concessione, che fu in seguito passata ad una famiglia degli Accame. Ed



eccone i relativi documenti che ne confermano la storia.

1790, 6 ottobre. Cappella S. Francesco d'Assisi. Attesa l'istanza fatta dal Sig. Nicolò Lorenzo Basadonne, a nome anche di altri compartecipi della Cappella sotto il titolo di S. Francesco d'Assisi eretta in questa chiesa parrocchiale (chiesa Vecchia) si è proposto di deliberare al medesimo a nome di altri compartecipi il jus di poter fabbricare un altare nella cappella della nuova chiesa, cioè quella che resta verso giovo, attigua a quella del SS.mo Sacramento per il tempo di anni 2 prossimi a venire, conforme al suo tipo

con tutte quelle rivalse e condizioni... (approvazione unanime)¹⁰².

1791, 6 Agosto. Rinuncia alla Cappella. Il Sig. Nicolò Lorenzo Basadonne q. Giov. Francesco al quale è stata prima assegnata nella nuova Chiesa una Cappella come da atti del parlamento... ha rinunciato e rinuncia alla detta cappella di S. Francesco ... sperando che gliene sarà data un'altra..

1791, 11 Agosto. La detta cappella è assegnata alle famiglie Accame. La cappella assegnata da questa comunità alli Sigg. Nicolò Bassadonne e sue Signore ... per la Cappella di S. Francesco avendola rinunciata perciò si propone deliberarla alli Sigg. Nicolò Accame q. Giac., Cristoforo Accame q. Pietro et altri della loro famiglia con obbligo di fabbricarla immediatamente, renderla finita da potersi celebrare la S. Messa, mantenerla decentemente con quegli utensili necessari e farla finalmente uniforme con baldella (predella) e balaustri di marmo, come l'altra parallela della

¹⁰² Archivio com.le Pietra Ligure Atti parlamentari 1790 - 1791

fam. De Vincenzi e secondo lo stesso modello, salvo sempre salvato il dominio della stessa nostra Comunità, il passaggio ai particolari. L'astrico del suolo della detta Cappella si paga dalla nostra comunità e in tutto conforme sono state date le altre cappelle." (approv. unanime)¹⁰³

Però, come si disse prima l'altare non fu dedicato a S. Francesco d'Assisi bensì al mistero della Deposizione dalla Croce o meglio alla Madonna Addolorata che riceve in grembo il Divin Figlio morto. La tela dell'icona fu provvista direttamente dalla fam. Accame e fin'ora non si conosce l'autore di essa.

7) 1791, 16 gennaio. Cappella di S.

Giuseppe. Viene proposto di dare facoltà al Mag.co Pietro Basadonne ed altri compatroni della Cappella di S. Giuseppe, eretta in questa Chiesa Parrocchiale, (Chiesa vecchia) di poter far costruire un altare sotto il medesimo titolo nel cappellone della nuova Chiesa, quello che resta verso giovo, a sue proprie spese con qualunque riserva ed eccezioni de' quali si fa menzione per la cappella o cappellone verso il mare e cioè col fare il suo altare di marmo, la sua Icona, la predella e l'astricatura e sua balaustrate di marmo e questa da farsi secondo il "tipo" che sarà fatto da qualche Capo Mastro; sempre che però istesse (rimanesse) il gius di proprietà di detta Cappella alla nostra



comunità in tutto e per tutto, colle facoltà che il Mag.co Parlamento ha già deliberato ai compatroni delle Cappelle dei De Vincenzi e del Sig. Nicolò Basadonne; e questo di dover fare entro 5 anni prossimi a venire (approvazione quasi unanime)¹⁰⁴.

Come si è visto il sig. Basadonne e sua moglie hanno poi rinunciato alla cappella divenuta poi della Deposizione e questo certamente per partecipare alla costruzione, con tutte le altre famiglie dei Basadonne, del grandioso Altare di S. Giuseppe. L'icona

¹⁰³ Archivio com.le Pietra Ligure Atti parlamentari 1791 - 1792

¹⁰⁴ Idem

che rappresenta una sosta della Sacra famiglia nella sua faticosa fuga in Egitto proviene dal cappellone fatto costruire dai Basadonne, sotto lo stesso titolo in Chiesa Vecchia, cappellone ora usato come ricovero delle statue dell'Immacolata e di S. Nicolò. Per adattarla alla cornice, preparata per il nuovo altare in chiesa nuova, fu aggiunta in alto una tela a lunetta poiché l'icona primitiva era rettangolare.

Gli antichi scrittori di memorie pietresi attribuirono la medesima alla scuola del Tiepolo. Fu restaurata nel 1961 con la collaborazione della Sovrintendenza alle Belle arti, la quale, non avendo trovato firme si è dichiarata proclive ad attribuirle al Genovese Domenico Fiasella. Nel retro sta scritto: "+ 1675 – Pietro Baciadonne". La data **1675** non può essere certamente la data della composizione pittorica poiché il Fiasella, nato a Sarzana nel 1589, morì a Genova nel 1669.

Essa data ricorda invece il dono fatto dal Baciadonne, tramutato poi in Basadonne, all'altare del cappellone fatto costruire dalla sua famiglia in Chiesa Vecchia. All'altare di S. Giuseppe in Chiesa Vecchia, nel **1692** fu aggiunto il titolo di "**abbazia**", elevando così il titolo di cappellano in quello di **Abbate**, per volontà dei due fratelli Pietro e Pietro Antonio Basadonne, ma tale titolo scomparve con il trasferimento dell'altare nella nuova Chiesa Parrocchiale. Anche l'immagine **della Madonna del Buon Consiglio**, posta sotto l'icona di S. Giuseppe proviene dalla Chiesa Vecchia e dallo stesso altare di S. Giuseppe. Don Giovanni Antonio Basadonne, nel **1777**, lasciava un legato per la festa della Madonna del Buon Consiglio e l'interesse annuo di L. 25 da distribuirsi ai poveri in occasione di detta festa. In più lasciava L. 400 da mettersi a frutto fino alla terminazione della Nuova Chiesa Parrocchiale affinché i suoi eredi potessero fabbricare un altarino ossia nicchia ove sarà situata la Cappella di S. Giuseppe nella Chiesa stessa. Ciò che la famiglia Basadonne in realtà ha poi eseguito.

Nel 1893 Il prevosto don Bado, a sue spese faceva dorare la cornice e le filettature dell'altare di S. Giuseppe dall'indoratore Bartolomeo Rebagliati di Genova con la spesa di L. 194,50.

8) 1791, 16 gennaio. Cappella dell'Assunta o di S. Erasmo. Attesa l'istanza fatta dalli patroni (la famiglia dei Lomellini di Genova) di questo luogo alli Mag.ci Consoli di poter fare le spese di costruire un altare sotto il titolo di **S. Mauro** nel Cappellone della nuova Chiesa cioè quella che resta verso mare con far la sua Icona, bredella, l'astricatura e sue balastrate di marmo e questo da farsi secondo il Tipo che sarà fatto da qualche capo Mastro, sempre però istesse il jus di proprietà, di detta cappella alla nostra comunità in tutto e per tutto con le facultà che il Mag.co Parlamento ha già deliberato ai Compatroni delle Cappelle dei Sig. De Vincenzi e del



Sig. Nicolò Basadonne (cappella S. Francesco alla quale poi rinunciò) e questo di dover fare entro cinque anni prossimi. (approvato a larghissima maggioranza)¹⁰⁵.

In realtà l'altare risultò dedicato a Maria SS.ma Assunta, come si può vedere ancor oggi. L'icona porta in alto la SS.ma Vergine ed in basso i Santi Erasmo alla destra e Chiara alla Sinistra. In basso, in un angolo a sinistra si

leggono la data e la firma dell'autore che suona così: **F.CO Zignago – 1795.**¹⁰⁶

1899. Il cancelletto delle balaustre è opera del fabbro Giuseppe Gheresi di Pietra Ligure e venne pagato (L.40) dal Rev.do don Luigi Conte.

9) 1794, 4 maggio. Cappella di S. Francesco d'Assisi. Signori, è stata fatta nei giorni passati dal Mag.co **Giovanni Battista Felice Giorni, Avv.**, che qui si trova da anni, istanza affinché da questa Mag.ca comunità le venisse concessa l'ultima cappella da farsi in questa nuova Chiesa Parrocchiale mentre in tal caso sarebbe dallo stesso terminata con decenza detta parrocchiale qual cappella è l'ultima dalla parte del campanile alla porta di tramontana. Per il che li Mag.ci Sig. Consoli son venuti in sentimento di quella deliberarle, concederle, come loro propongono, sotto quei modi, patti e condizioni et altro, conforme sono state concesse le altre ai Particolari e Compagnie di questo luogo. (approvazione quasi unanime)¹⁰⁷.

1800, 26 marzo. La municipalità sentita l'istanza verbale del cittadino Felice G.Batt. Giorni che richiede permettersi al medesimo di chiudere la porta che dalla di lui cappella conduce al campanile, con obbligo di aprirne una vicino alla porta della

¹⁰⁵ Archivio Comunale di Pietra Ligure Atti parlamentari 1790 – 1791.

¹⁰⁶ Nota del redattore: nel manoscritto non viene riportata né la data né il nome.

¹⁰⁷ Archivio Comunale di Pietra Ligure Atti parlamentari 1794 – 1795

chiesa, ove esiste un confessionale vecchio, per la ragione che rendesi incomodo e pericoloso il servizio divino in detta cappella per causa dei venti che piombano dal vano del campanile, da quali è dominato mediante la porta di cui sopra, la medesima municipalità dichiara non avere nulla in contrario che detto cittadino Giorni chiuda ed apra la porta di cui sopra a proprie spese; e però nel caso fosse deliberato di fare una nuova cappella e che detta porta portasse difformità alla Chiesa, che si debba ripristinare¹⁰⁸. Infatti la porta nella Cappella di S. Francesco fu di nuovo aperta quando si costruì il nicchio alla base del campanile per la statua di S. Nicolò scolpita dal Brilla.



L'Icona, sempre attribuita per presunzione al Poggi di Genova, restaurata nel 1963, fu scoperta essere firmata dal pittore **Castellino Castello**, nato a Genova nel 1579 e morto a Torino nel 1645. E' pittore ben conosciuto a Genova dove almeno 5 quadri sono visibili. Non ha nulla a che vedere con gli altri due fratelli Castello, pure operanti in Genova. Trasferitasi la famiglia Giorni a Genova, subentrò nel jus patronato una delle famiglie Accame che verso la metà del secolo scorso introdusse la devozione alla **Madonna della Salute**, collocando il bel quadro sullo stesso altare. Di fatti troviamo nei libri della Fabbriceria: 1850 – 14 luglio alla Curia Vescovile per il decreto relativo alla Cappella di N. Signora della Salute L. 2.¹⁰⁹ Col quale

decreto si permetteva così l'esposizione pubblica dell'immagine e il relativo culto.

1899. Il pavimento di marmo di questa cappella fu rinnovato dal Prevosto don Fassio a sue spese. Costo L. 75 per i marmi forniti dal marmorino Frattini di Finale. Una pia persona donò poi L. 25.

¹⁰⁸ Archivio Comunale di Pietra Ligure Atti della municipalità pietrese anno 1800

¹⁰⁹ Archivio Parrocchiale di Pietra Ligure Libro dei conti di N.S. del Soccorso e libro dell'amministrazione della Fabbriceria.

10) Cappella di S. Isidoro. Circa l'altare di S. Isidoro non abbiamo che una notizia e, con nostra soddisfazione, forse tra le più importanti. Esso ci risulta come un dono



fatto nel **1803** dai fratelli Rossi, senza altra aggiunta. L'altare è di linee semplici e manca del tabernacolo. Pur esso è tutto di marmo. **L'icona** di cui non si conosce l'autore, rappresenta il miracolo del Santo nell'occasione in cui un Angelo guida al suo posto l'aratro, mentre Isidoro è ad ascoltare la S.Messa, e l'improvvisa uscita di una fontanella per dissetare il suo padrone che era venuto nel campo ed era tremendamente assetato. Per vari anni, anche dopo la seconda guerra mondiale i contadini locali fecero celebrare una messa a questo altare con offerta di frutta e di ortaggi, doni che poi venivano consegnati ai poveri del nostro ospedale nella domenica seguente alla festa del santo; ma poi la bella

funzione scomparve per le indiscriminate e spesso brutte costruzioni di cemento armato ingombranti ora tutta la nostra bella pianura sia a levante che a ponente della nostra cittadina per cui la coltura della frutta e degli ortaggi è annullata completamente.¹¹⁰

¹¹⁰ Atti della municipalità di La pietra 1803

Capitolo decimo primo

Opere integrative per il culto divino

1) Il fonte Battesimale

Fu traslocata nella nuova Chiesa parrocchiale la pila di marmo e la piramide di legno che la ricopre già usata per tanti secoli nella Chiesa vecchia.

Il 27 novembre **1791** fu pagato con L. 36 mastro Bernardo Ferri per il lavoro fatto **sulle statue** del fonte Battesimale nella Chiesa nuova.¹¹¹

Quasi con certezza queste statue dovevano rappresentare S. Giovanni Battista che versa l'acqua sul capo di Gesù. Ma dove sono finite queste statue? Di quale materia erano composte? Mistero!!! La notizia sopra riferita non porta altra indicazione. Ora le due state sono rimpiazzate dall'affresco del pittore M. Gachet (1912).

Nel **1796** il 12 novembre il parlamento da mandato ai Consoli di fare la spesa necessaria per porre i **cancelli** al Battistero e vengono in seguito pagati mastro Maurizio Ghirardi per averli costruiti e mastro Nicolò Damiano Bado per intagli. Erano quindi di legno.

La cupoletta di legno che sovrasta la pila è formata da sei facce a triangolo isoscele e sono dipinte con figure umane di squisita fattura i **quattro Evangelisti**. Tali figure risulterebbero a giudizio di competenti del **sec. XV**.

2) Le sacrestie

Delle sacrestie si comincia a parlare nel **1756** quando il 10 giugno patron Giovanni Bosio viene pagato per aver procurato tavole di castagno per preparare gli archi delle porte delle sacrestie e delle **tribune**. E' l'unica volta questa che compare questa costruzione (**tribune**) e non si sa neppure in che cosa consistessero e meno ancora dove fossero. E' certo però che erano in costruzione se per esse si pensa agli archi delle porte.¹¹²

Nel **1757** arrivano da Calizzano ogni qualità di legnami per fare i ponti e altri legnami sono comprati ovunque nel **1758** per fare i centri della volta per i quali, patron Nicolò Gerini porta da Genova N. 1000 chiodi, senza contare altri presi da fabbri locali. Alla fine di novembre si levano i ponti della sacrestia e si vanno a piantare nella sacrestia a mare.¹¹³

¹¹¹ Archivio municipale di Pietra Ligure . Registro spese per la nuova Chiesa. 1790 - 1791.

¹¹² Archivio parrocchiale di Pietra Ligure Registro entrate ed uscite per la nuova Chiesa. 1750-1785

¹¹³ Idem

Si paga il Fantoni per aver comprato N. 600 mattoni neri e bianchi per fare un voltino ossia scala per andare sopra la sacrestia verso monte. Ciò avviene nel **1759**, mentre una scala uguale viene fabbricata dallo stesso Fantoni solo nel **1764** per la sacrestia a mare.¹¹⁴

Infatti la costruzione di questa sacrestia era andata più alle lunghe perché, fra altri motivi, sotto il suo pavimento dovevano essere costruite n. 6 tombe per diverse categorie di persone o di congregazioni religiose, già esistenti nella vecchia parrocchia.

Per la costruzione di questa sacrestia troviamo notati n. 28.750 mattoni, di cui circa 6.500 donati da patroni pietresi e qui trasportati da loro stessi da Zinola.

Nel **1790** dal fabbro Nicolò Massa sono costruite le inferriate.

Nella prima settimana del maggio del **1791** i mastri Giacomo Scala e Giacomo Saredi lavorano per dare il batume alle sacrestie, mentre in seguito un lavorante impiega dal sabato sera alla mattina del lunedì seguente per battere il lastrico, pagato poi anche per il saccone e le altre robbe usate per dare il lustro al medesimo batume¹¹⁵.

3) Le tombe - 1790 - 6 ottobre

Le tombe in Chiesa nuova non furono costruite come in Chiesa vecchia sotto il pavimento della Chiesa stessa o davanti alle cappelle date ai privati, ma sotto la sacrestia a mare, cioè sotto l'attuale Casa delle Opere Parrocchiali.

Una sola potrebbe sembrare essere stata costruita sotto il pavimento della grande navata, osservando una nota di spesa dell'anno **1790**, 6 ottobre: "A Patrone Francesco Massa, fu Tommaso, per la sepoltura della Comunità Mag.ca nella Chiesa nuova L. 26". Poiché si parla di Patrone e non di Mastro è segno che il Massa fu pagato per il trasporto di mattoni o per il trasporto dei marmi per chiudere la botola della sepoltura stessa. Non si indica però il luogo dove questa sepoltura fu costruita.

Più chiara invece è una delibera del 14 Novembre **1790** nella quale si propone: "che è di sentimento di far fare nella Chiesa nuova **le sepolture al servizio pubblico** e per quelle che volessero farsi i particolari con l'assistenza però dei Mag.ci Giuseppe Bosio e Nicolò Accame, i quali dovranno determinare li siti opportuni dove si potran fare; prima però che sia lastricata la detta Chiesa e rapporto alle comunali far quelle spese che posson venire¹¹⁶.

¹¹⁴ Idem

¹¹⁵ Idem

¹¹⁶ Archivio municipale di Pietra Ligure. Atti parlamentari, 1790.

Nell'ultima settimana di febbraio **1791** i mastri Scala e Saredi incominciavano a costruire le tombe come si disse, sotto il pavimento della sacrestia a mare in numero di sei che dovevano servire a queste categorie di persone: "n.1 per la Comunità cioè per le persone o non residenti e morti nell'Ospedale ed una ciascuna per i bambini, per i Sacerdoti, per la compagnia del SS.mo Sacramento alla quale facevano parte quasi tutti i pietresi, la più distinta ed importante fra tutte le compagnie religiose, la compagnia di S. Antonio Abate, dei naviganti specialmente dei patroni e Capitani di mare, delle Donne o Compagnia dell'Annunziata, con quella dei Disciplinanti forse la più antica del luogo." Tutte queste Compagnie avevano già la loro tomba particolare nella Vecchia parrocchia.

Esse procedettero di pari passo con la sacrestia stessa, perché alla metà di maggio anche il pavimento era terminato ed in agosto era pagato il patrone Giuseppe Drago che qui aveva trasportato i marmi per tre bocche dei sepolcri ed una lapide.

Ben poche persone però furon qui seppellite sia perché avendo diverse famiglie la loro tomba nelle altre Chiese continuarono ivi a far seppellire i loro morti, sia perché venne ben presto la legge di Napoleone che proibiva la sepoltura nelle Chiese e quindi si dovette seppellire tutti nel piccolo cimitero di Santa Catterina, fino a quando non fu costruito il cimitero nuovo sulla strada per Giustenice.

4) *Le panche*

Dopo le comprensibili, lunghe e focose dispute per la scelta del luogo dove costruire la nuova Chiesa parrocchiale, nessun altro argomento diede adito a così tante disquisizioni come la posa delle panche nella Chiesa stessa. Basta pensare che l'argomento fu discusso per ben quattro anni e se ne capiranno le profonde divergenze per esse suscitate nel Mag.co Parlamento.

1) 1790, 7 Maggio. Il parlamento delibera di vendere il posto per mettere le panche in Chiesa, a patto che ciascuno paghi la lastricatura del suolo occupato. Le panche devono essere uguali, lunghe 10 palmi (m. 2,50 circa) ed accostate l'una all'altra. I posti saranno estratti a sorte. È un mezzo per rifarsi delle spese del pavimento per il quale si era dovuto fare un prestito ¹¹⁷.

2) 1791, 27 Dicembre. A più di un anno di distanza certamente per l'obbligo della spesa del pavimento, nulla ancora era stato fatto se i consoli devono di nuovo intervenire. "Signori: nella Chiesa sono necessarie le panche e con la stessa simmetria e modello.

a) Pertanto si propone di deliberare che venghino fatte del modello che si piaccia con l'aggiunta dell'agginocchiatoio (**non approvato**)

¹¹⁷ idem

- b) Si propone di accettare tale modello senza agginocchiatoio, con la giunta di portalumi laterale (**non approvato**).
 - c) Si propone di non tener conto del modello, ma con l'arbitrio a chiunque di farsi o non farsi l'agginocchiatoio (**approvato**).
 - d) Si propone l'obbligo della distribuzione di dette panche, di lasciare nanti li cappelloni un passaggio a giudizio dei Deputati eleggendi. (**approvato**)
 - e) Si propone nuovamente di fare delle panche secondo il modello con la giunta dell'agginocchiatoio (**approvato con tre quarti dei voti**).
 - f) Si propone di deliberare che tutti quelli che non averanno registro di L. 300, volendo porre una panca, siano obbligati a pagare il sito, a giudizio dei Sig.i deputati e da riporsi in luogo da Sigg.i deputati piaciuto. (**approvato**)
 - g) Si propone che coloro che vorranno porre una panca in Chiesa eccedenti il registro di L. 300, da Sigg.i Deputati debbonsi far ponere dove meglio stimeranno i particolari à la prescelta, sia a proporzione di chi averrà maggior registro, e così di registro in registro sempre preferito il maggiore. (**approvato**).
 - h) Si propongono poi **5 nomi** per l'elezione di due deputati, ma ne viene eletto uno solo: Giov. Battista Bossa ¹¹⁸.
- 3) 1791, 31 Dicembre.** I Consoli propongono che per maggior comodo e compimento delle panche della Nuova Chiesa Parrocchiale, si facciano col ginocchiatoio alla rivalsa della prima fila; e quelle che restassero in cima lo che servirà per maggior comodo de particolari e di libero passaggio tanto nel viale sotto le balastrate quanto quelle nanti a due Cappelloni (**non approvato**).
- Si propongono altri nomi per l'elezione dei Deputati ma non sono accettati¹¹⁹.
- 4) 1792, 27 Gennaio.** Proposto di permettere siano poste nella nuova Chiesa 12 panche con l'agomitorio (cioè tavola per appoggiare i gomiti) e ciò per le quattro prime, incominciando dal Santa Sanctorum; le altre prime, incominciando dal viale di mezzo dei Cappelloni et altre quattro successive a queste quattro da doversi permettere a particolari aventi maggior registro; e che le altre siano tutte uguale coll'arrembo alle spalle, per potersi appoggiare coloro che averanno le panche successive indietro (**non approvato**) ¹²⁰.
- Proposto poi prescrivere e deliberare che alla rivalsa delle quattro prime panche incominciando dalla balaustrata e le quattro prime, incominciando dai viali di mezzo quali dovranno avere l'agomitorio le altre siano tutte e si debbano fare

¹¹⁸ Archivio comunale di Pietra Ligure. Atti parlamentari, 1791- 1792

¹¹⁹ Idem

¹²⁰ Idem

senza agomitorio ma solamente con l'appoggio di dietro per servizio della successiva; con ordinare che dette panche siano tutte secondo il modello e che non avessero l'aremo al di dietro (**non approvato**)¹²¹

5) 1792, 10 Agosto. Si propone di dover dare il colore di scorza di noce a tutte le panche della nostra Chiesa a spese della comunità (**approvato**)¹²².

6) Anno 1792 – 1793. Fra le altre spese notate si trovano queste:

- i) Pagate ai camalli **per far ritirare le panche nella Parrocchiale** L.3,4
- ii) Pagate a Bernardo Bosio per tante da lui spese in tanti ferri serviti per fermare le panche nella Chiesa parrocchiale al fine di tenere il viale conforme come sono state determinate: L. 7,10 ¹²³.

Queste due notizie unite a quella precedente della vernice dicono chiaramente che nell'impossibilità di avere in Chiesa le panche fatte costruire dai privati hanno preso la deliberazione di fare qui trasportare le panche della vecchia parrocchiale ormai abbandonata e svuotata anche degli altari. Infatti nel

7) 1794, 4 Maggio si propone di dar facoltà ai magnifici consoli di dare quei posti di banche nella nuova Chiesa Parrocchiale che meglio stimeranno a quelle persone e sotto quei modi e forme che ad essi piaceranno (**approvato**)¹²⁴.

8) 1797. Nel giorno del **14 giugno** si era installato a Genova il governo provvisorio della repubblica Democratica Ligure, sotto gli auspici del Gen. Napoleone Bonaparte, seguendo più o meno pedissequamente i principii e le norme della Repubblica Francese. Il **22 dicembre** dello stesso anno lo stesso governo, oltre a tante altre cose attinenti ai beni, alle comunità religiose ed al culto, si interessava anche delle panche delle Chiese ed emanava le seguenti norme:

- Tutte le panche che esistono nelle Chiese non devono avere nome o segno distintivo indicanti titoli o proprietà delle medesime.
- Si intende che le panche esistenti nelle Chiese siano ad uso comune di tutto il popolo.
- Sono invitati quelli che hanno portato via dalle chiese le panche a rimetterle quivi, di nuovo ad uso comune¹²⁵.

9) 1830, 17 agosto. Divenuta per il congresso di Vienna del 1815 la Liguria una regione del regno di Sardegna sotto la Casa di Savoia, anche gli antichi diritti tornarono ad avere valore, e tra questi la proprietà sulle panche nelle Chiese. Ma con i vecchi diritti si affacciarono anche degli abusi; e contro questi, il

¹²¹ idem

¹²² Archivio comunale di Pietra Ligure. Atti parlamentari, 1792- 1793

¹²³ Idem

¹²⁴ Archivio comunale di Pietra Ligure. Atti parlamentari, 1794 1795

¹²⁵ Bollettino- leggi e decreti del nuovo governo democratico della Repubblica ligure.

municipio della Pietra dovette intervenire con un decreto suo in data **17 agosto 1830**. Con esso si “delibera di far **numerare** le panche che sono in Parrocchia con i numeri **romani** quelle dalla parte dei giovi, e con i numeri **arabici** quelli dalla parte del mare.” Ciò perché nessuno possa cambiare a suo piacimento la posizione. In carta bollata si dovranno notare i nomi dei proprietari di dette panche con i rispettivi numeri come sopra e con la quota pagata, detratta da una nota del **1793**, e se ne manderà una copia in Comune¹²⁶.

10) 1891, 21 settembre. Si delibera dalla Fabbriceria di proporre il nuovo modello dei nuovi banchi per sostituire gli antichi perchè più pulito, più comodo e più igienico il quale è già stato presentato.¹²⁷

5) *Organo ed orchestra*

- 1) I lavori per l'orchestra erano già incominciati al principio del **1789** se al 25 gennaio del **1790** veniva pagato mastro Nicolò Massa per una chiave costruita per una porta della medesima. Essa era stata costruita dai Falegnami Tomaso Ghirardi e Pietro Basso, che venivano definitivamente pagati a metà del 1793.
- 2) Rimaneva di pensare all'**organo** ed infatti l'11 agosto **1791** si dava autorizzazione ai consoli di fare trasportare nella Chiesa Nuova l'**organo della Chiesa Vecchia**.
- 3) Ma il 24 settembre dopo aver chiamato il conosciutissimo organaro **Giov. Batt. Ciarlo** il Parlamento annulla quella proposta e dà ai Consoli l'incarico di trattare con lo stesso Ciarlo per un **organo nuovo**, composto di 17 registri, con la facoltà di arrivare fino alla spesa di L. 1.600.
- 4) Il 27 settembre il contratto è firmato: i registri saranno portati a N. 37 servendosi anche di quelli disponibili del vecchio organo e la spesa, a completa messa in opera sarà di L. 1.600.
- 5) Al principio del **1793** è pagato il Sig. Cortese di Finale per un suo viaggio ed incomodo per aver **visitato** (collaudato) il nuovo organo e nel **1795** l'organaro G.B.Ciarlo era interamente pagato.
- 6) Il rimanente del vecchio organo, cioè quello della Vecchia chiesa parrocchiale, che non era servito per il nuovo organo, il 27 gennaio 1793 era ceduto all'oratorio dei Bianchi, cioè all'oratorio dell'Immacolata per la somma di L. 200.
- 7) I Massari o Fabbricieri della Chiesa il 28 ottobre **1802** fanno domanda alla municipalità che questa faccia riattare e accordare l'organo a sue spese. Il 2 luglio 1803 la Municipalità, su domanda della Fabbriceria acconsente di chiamare un

¹²⁶ Ordinanza del consiglio comunale della Pietra in archivio comunale

¹²⁷ Le attuali 150 panche vennero acquistate nel 1975 dalla ditta Spinelli di Carate Brianza (dal bollettino Parrocchiale N.5 del 1975; ndr)

tecnico perché consigli e faccia un progetto per quanto vi sarebbe da fare. Essendo il progetto troppo gravoso la Municipalità non l'accetta con votazione unanime e quel tizio (non si fa il nome) viene risarcito della spesa per la cavalcatura per la venuta ed il ritorno. Ma l'organo andava di male in peggio, ed il 6 maggio **1804** il presidente della Municipalità, Giov. Batt. Golli fa accettare la proposta di autorizzare la fabbricceria ad aggiustarlo in quella maniera che meglio sarà stimato, e convenire con buon professore facendo la spesa necessaria a carico del comune, eccitandoli però a cercare qualche elemosina col deputare a tale scopo persone che meglio stimeranno. Il comune interviene subito con un acconto di L. 300. (**approvazione unanime**).

8) 1821, 21 marzo. Il neo eletto sindaco Giovanni Basadonne, davanti al consiglio comunale annuncia che “considerato che l'organo della Chiesa parrocchiale è molto discordato, approva che lo stesso sia aggiustato, e delega il Presidente del consiglio di fabbricceria di fare gli approcci con l'organaro **Giovanni Balestra**.”

Il Consiglio approva e la Fabbricceria delega un suo membro, Pietro Basadonne, a trattare il contratto. Questa scelta però, e quella dell'organaro danno inizio ad una lunga vertenza fra Pietro Basadonne e la fabbricceria fino a condurre il Basadonne davanti al tribunale.

Il Basadonne era stato dopo nominato viceprefetto ad Oneglia ed in più era esecutore testamentario della Sig.ra Angela Castellino Vedova di M. Massanello e nel **1834** la questione non era ancora chiusa. In una lettera della fabbricceria dell'8 dicembre 1834 a Mons. Vescovo di Albenga si legge che la nominata Angela Castellino aveva tra l'altri legati lasciato anche una somma per aggiustare l'organo. L'esecutore lo fece aggiustare dal Balestra spendendo L. 800. Ma il lavoro fu così male eseguito che la fabbricceria nella stessa lettera dice: “L'inesperto organaro l'ha talmente rovinato che, pochi mesi dopo si fu costretti a farlo aggiustare di nuovo”. Tuttavia la causa fu perduta perché tra le spese del 1838, nei registri della Fabbricceria è notato: “All'organaro Balestra in acconto del prezzo stabilito per aggiustare l'organo L. 156:5 di Genova e nell'anno seguente un altro acconto di L. 55.”¹²⁸

9) Ma i rappezzi non servirono a nulla e si dovette ragionevolmente pensare a sostituire completamente l'organo vecchio con uno nuovo e l'iniziativa veniva presa ancora dalla Fabbricceria. In una lettera inviata a Mons. Vescovo di Albenga per ottenere la licenza di chiedere un prestito, scritta ai primi di giugno **1844** la Fabbricceria diceva: “Il consiglio di fabbricceria della Chiesa Parrocchiale della Pietra ha l'onore di rappresentare alla S.V. Ill.ma e Rev.ma che il vecchio organo della

¹²⁸ Archivio parrocchiale- registri fabbricceria 1838.

Chiesa Parr.le essendo composto di pochi registri e mancando specialmente nel ripieno deliberava nell'aprile p.p. **1844**, inseguendo pure il desiderio di tutta la popolazione di **cambiarlo** e a questo oggetto contrattava l'8 maggio **1844** con i **Fratelli Bassetti**, organari di professione in Rivoli, dopo aver fatto ben esaminare il progetto primieramente presentato a questo consiglio la costruzione di un **nuovo organo** di 37 registri per la corrispettiva somma **di L. 5.000**, pagabili: L. 3.000 ad opera collaudata ed il resto in tante annue rate di L. 200, senza decorrenza per questo residuo di verun interesse".¹²⁹

10) Intanto si metteva all'asta pubblica anche la costruzione della nuova **orchestra**, asta che veniva aggiudicata al falegname **G. Batt. Ghirardi** per L. 396. **Leonardi Giubellini** assumeva l'opera muratoria necessaria per L. 300 ed il falegname **Giuseppe Minuto** si assumeva il compito di piazzare i mantici in un ripiano del campanile e costruire la condotta del vento fino all'organo per la somma di L. 300, legnami e mano d'opera compresi.

Le offerte spontanee per la nuova costruzione andavano però troppo a rilento essendo ai primi di ottobre 1846 arrivate appena a L. 782; di qui la necessità, come abbiamo detto di ricorrere ad un prestito. Nella lettera al Vescovo sopra ricordata, infatti i fabbricieri scrivono: "Lusingavasi la Fabbriceria di far fronte alla prima rata di L. 3.000 col valore persuasivo del vecchio organo in L. 1.200, con avanzi di cassa, per limosine straordinarie in L. 1.000 e con oblazioni volontarie in L. 800. Occorre però che le impreviste, critiche circostanze e penuria dell'annata delle olive (1844 in 1845) si è creduto bene di sospendere la domanda delle oblazioni, come pure non si sono potute esigere le L. 1.200 circa provenienti da interessi e pigioni mature dovute alla Chiesa; come anche la vendita del Vecchio organo non si potè effettuare che per L. 1.000 pagabili fra un anno circa. Per tutte queste ragioni il consiglio di fabbrica supplica caldamente V.S. Ill.ma e Rev.ma a volersi degnare d'autorizzarlo a ricorrere ad un **imprestito di L. 3.000** per far fronte all'urgenza della prima rata del pagamento dell'organo il quale dovrà essere piazzato il prossimo venturo giugno..... sperando di poter saldare il contraendo debito coi mezzi di sopra accennati. Firmati" Il permesso a contrarre il prestito è concesso da Mons. Anacleto Siboni, Vic. Generale, in data 4 giugno 1844.

11) Il 6 febbraio **1845** si scriveva ai fratelli Bassetti per avvertirli che la nuova **orchestra** stava per essere terminata e per intendersi sul trasporto del materiale da Rivoli alla Pietra che in grandissima parte doveva avvenire sotto responsabilità e a spese degli stessi Bassetti. Trasporto e messa in opera del materiale

¹²⁹ Archivio vecchio della curia Voce Pietra Ligure.

avvengono con celerità ed **il primo ottobre 1846** il famoso **maestro Sivori** di Final Marina veniva di persona a collaudarlo ricevendo L. 20. I fratelli Bassetti ed i loro operai prendevano alloggio all'albergo detto "L'Americano", condotto da un certo Berardi, con la spesa totale da parte della Fabbriceria di L. 750,80.

Il prestito fu concesso da certo Spirito Bestagno e dall'**Ospedale** con una quota di L. 804.

Con la compra a Savona dei campanelli del Cappello Cinese (L. 50) ed altre spese minori come il parapetto dell'orchestra e i leggi per i musicanti la spesa totale si aggirò sulle L. 6.600 circa.

Preceduto da un triduo solenne con funzioni religiose e spari di mortaretti il Vescovo Diocesano Mons. Raffaele Biale veniva ad inaugurare ufficialmente il **nuovo organo** nella grande solennità di S. Nicolò cioè il 6 dicembre **1846**.

12) Il 30 marzo **1862** si stipula un nuovo contratto con l'organaro **Nicolò Berio** di L. 900 per fare quelle riparazioni necessarie e specialmente per i traslocamenti dei mantici dal ripiano del campanile nella stessa cassa dell'orchestra¹³⁰

6) 1792, L'orologio

1) Il 16 di maggio di quest'anno mettono sotto giudizio del Parlamento "la necessità di provvedere **dell'orologio pubblico** la comunità pietrese costruendolo sul nuovo campanile. Tutti i loro signori essi dicono sanno e vedono cogli occhi che il nostro oriuolo che peranco è nella vecchia Chiesa parrocchiale non è buono nè adattato al campanile della nuova chiesa, siccome per essere guasto, non corre a dovere. Perciò li Ma.ci Consoli sono venuti in sentimento di comprare un **nuovo oriuolo** per il detto nuovo campanile". Discorsa la pratica ebbe l'approvazione unanime sia del minor consiglio che del Parlamento. Così si dà facoltà ai Mag.ci Consoli di consultare e mandare a chiamare professori buoni per detto oriuolo, sentire i loro progetti e la spesa necessaria, per indi riferire al Mag.co Parlamento. ... (**appr. unanime**).

2) Il costruttore e il contratto. Signori.... I Ma.ci Consoli hanno prese tutte le informazioni possibili tanto in Genova che altrove per ritrovare un maestro abile e più di convenienza nel prezzo e dopo le più diligenti informazioni hanno stimato di passare la polizza infrascritta con Mastro **Giacomo Guiddo** di Ranzo della Pieve. Si dice persona al detto effetto abile.

3) Il contratto. 1792, 26 luglio nella Pietra. Io sottoscritto con la presente mi obbligo e prometto ai Mag.ci Consoli della Pietra di fabbricare e costruirle un **oriuolo** di ferro di rubbi 15 in 16 con tutte le parti degli alberi assaliti; con tutti i

¹³⁰ Archivi parrocchiale di Pietra Ligure, registri di fabbriceria.

pignoni di acciaio torniti e temperati. Con due pignoni pure di acciaio da rimontare, grossi; con rote da rimontare pure grosse di ultima perfezione; con l'asta del tempo pure di acciaio tornito, temperato e bracci che la sostengono; con mazza e cavalletto per far sonare le ore; con sua sfera e quei finimenti per marcare le ore al di fuori; e che il ferro sia monolino ben bollito e raffinato; e che sia tutto fatto in proporzione giusta le regole d'arte; col far sonare le ore di 6 in 6 e darlo alla prova di anni 10 dal giorno che sarà posto al suo luogo quando non intervengano ragioni di forza maggiore e impreviste ed io sottoscritto viva ed entro detto tempo di tenerlo giusta importa l'arte e bene accomodato acciò vada e suoni a dovere quando il detto oriuolo non venghi per colpa della comunità o di chi regolasse tale oriuolo mal maneggiato e con dare una idonea sicurtà è stato tutto quanto proposto per **L. 480** e l'oriuolo vecchio, oppure **L. 520** solamente da pagarsi subito che l'oriuolo sarà posto in suo luogo, anderà a dovere e che sia giudicato fatto bene, in bontà e buona regola d'arte. In fede di chè mi sottoscrivo. **Mastro Giacomo Guiddo – orologiaio.**

Il Parlamento approvò il contratto all'unanimità lasciando ai consoli la facoltà di scegliere i due modi di pagamento. Fu scelto il primo, cioè L. 480 più il vecchio orologio ormai inservibile, della vecchia Chiesa Parrocchiale.

Il 21 novembre **1792** i Mag.ci consoli pagano interamente il debito con il Sig. Giacomo Guiddo, ma si riservano di far visitare e revisionare l'orologio da persone competenti sia per il materiale usato che per l'opera d'arte eseguita.

La sicurtà per tutti gli impegni assunti dal Guiddo è data dal Prevosto don Giov. Batt. Casa, ed il Guiddo ancora una volta promette e sottoscrive di mantener tutti i suoi impegni già prima sottoscritti ¹³¹.

- 4) **1841, 10 Febbraio. L'orologio è logoro ed inservibile.** Si decide di far aggiustare dal fabbro Pier Antonio Guidi, il più intelligente che si abbia in questa materia in tutta la Provincia, l'Orologio posto sul Campanile della parrocchia ormai logoro ed inservibile. Spesa L. 130¹³².
- 5) **1794, 7 Marzo.** In questo giorno veniva pagato Mastro Tomaso Ghirardi falegname per aver costruito il telaro e messo il vetro all'orologio¹³³

7) *Le nuove canoniche*

- a) **La prima idea** di costruire nuove canoniche fu pubblicamente annunciata dai Consoli il 2 Ottobre **1791** "di costruirle vicino alla nuova Chiesa, lato monte,

¹³¹ Archivio comunale di Pietra, Atti Parlamentari anno 1792-1793.

¹³² Archivio Comunale Pietra Ligure, Verbali del Consiglio 1841.

¹³³ Archivio comunale di Pietra, Atti Parlamentari anno 1793-1794

vendendo all'uopo le vecchie per realizzare parte della somma necessaria". Si approva la proposta ma in realtà si fa nulla o ben poco.¹³⁴

b) 1791 – 27 dicembre. Una proposta de Prevosto Don G. B. Casa.

“Signori ... Il Sig. Rev. Don Giov. Batt. Casa, attuale preposto della Parrocchia, considerando il zelo particolare e l'impegno con cui da questa Mag.ca Comunità si va effettuando la perfezione della nuova Chiesa parrocchiale e desiderando per parte sua contribuire anche col buon esempio dell'opera a che sempre più si conservi ed aumenti il zelo e il medesimo impegno onde al più presto si veda assai decentemente ultimato in tutte le sue parti un tempio sì sontuoso a maggior gloria del Signore, e ne ridondi sempre maggiormente a ornamento e onore del paese; in vista che fra le altre cose vi sono da ultimare ancora le **Nuove Canoniche** annesse alla nuova Chiesa a sollievo della Mag.ca Comunità propone di pagar esso continuando però in detta qualità (di parroco) e non altrimenti, gli annui censi, ossia gli interessi recorrenti per otto anni successivi sopra il denaro che sarà preso ad prestito e sarà necessario per ridurre le medesime case comode ed ultimate in tutto, comprese porta, finestre, vetri e tutte le finestre da cima in fondo et altro più di bisogno o comodo, però con li infrascritti patti e condizioni, e continuando egli in detta qualità (di parroco) e non in altro modo:

E prima che durante detti anni otto ne quali in detta qualità si obbliga a pagare in mano della nostra Mag.ca Comunità i riferiti annui censi debba rimanere e rimanga in possesso quieto e pieno goduto non solo delle Case Nuove, ma ancora delle canoniche vecchie nelle quali abita presentemente , etiam con facoltà di farle godere da altri con suo piacere.

- 1)** Che dette case canonicali nuove siano ridotte a perfezione come sopra d'abitabilità entro tutto il prossimo anno **1792** e non si possa differire per alcun motivo a causa la loro perfezione oltre questo tempo.
- 2)** Che siano pur funzionanti come sopra non solo quello che spetta all'arte del muratore, ma ancora di porte, di finestre, di vetri alle stesse da cima a fondo e di ogni altra cosa che fosse bisognosa e commoda onestamente.
- 3)** Qualora il Mag.co Parlamento entri in sentimento di accettare il presente progetto colle annesse condizioni tutte, e ne dimostri colli voti opportuni il suo sentimento ed approvazione, il predetto Sig. Prevosto sarà pronto all'esecuzione di questo progetto.
- 4)** Fatto che in qualunque caso la Mag.ca Comunità venisse nella determinazione di vendere le case canoniche dove abita adesso il Sig. Prevosto, esso debba

¹³⁴ Archivio comunale di Pietra, Atti Parlamentari anno 1791

essere contento di questa vendita, purchè il prezzo che si ricaverà vada ad estinzione del Capitale (dell'imprestito) che si sarà fatto in occasione delle nuove Canoniche, attigue alla nuova Chiesa, ed a proporzione debba essere dell'annuo interesse dovuto per detta causa, ed il soprapiù, se ne restasse, sia sempre a carico del medesimo, concorrendovi le condizioni sopraddette.

5) In maggior caotela et in fede di quanto sopra, obbligandosi a quanto nel suddetto progetto si contiene il suddetto (prevosto) dà la presente di proprio pugno sottoscritta.

1791 – 27 Dicembre – Don Giov. Battista Casa – Prevosto.

Proposto di accettare il soprascritto progetto del Prevosto Don Casa, purchè paghi l'interesse per anni dieci invece di otto, dati e raccolti i voti la proposizione è rimasta **approvata** con voti 28 fav. 3 contrari.

c) **1791, 31 dicembre.** Ma, a quanto si può presumere dall'adunanza parlamentare di quattro giorni dopo, popolazione e parlamentari assenti, col loro mugugno fecero conoscere la loro disapprovazione. Perciò in questa nuova adunanza i Consoli presentarono queste nuove proposte:

a) Per terminare le nuove Canoniche verso giovo, secondo il progetto del Sig. Prevosto di questo luogo fatto il 27 c.m. e letto da me Notaro (cancelliere) nell'ultima adunanza, fa bisogno di denaro. Perciò si propone di autorizzare i Mag.ci Fabbricieri a prendere ad imprestito quella somma che sarà necessaria, con obbligare la Mag.ca Comunità con i suoi uomini e per il frutto a maggior vantaggio (**Non approvata**).

b) Proposto di conferire autorità ai Sig. Fabbricieri di vendere alla sub asta le canoniche vecchie per quel prezzo che meglio stimeranno, cioè al maggior offerente, da consegnarsi al possesso terminata la nuova casa, e così il prezzo da pagarsi solamente nell'atto del possesso e di prendere il denaro necessario per la terminazione della Casa nuova. (**Approvato dal Minor Consiglio ma non approvato dal Parlamento**)

d) **1792 – 26 Luglio. Il prevosto presenta altre proposte.**

Signori ... Per parte del Sig. Prevosto è stato presentato un progetto per le nuove canoniche molto vantaggioso alla Mag.ca Comunità per la terminazione di dette Canoniche, qual progetto come che assai vantaggioso, non sarebbe da rigettare ed è il seguente:

- a) Mi obbligo io sottoscritto a far ultimare a proprie spese e carico le case canonicali annesse alla nuova Chiesa parrocchiale e di renderle comodamente abitabili (per quanto sia possibile) la già cominciata fabbrica;
- b) Con renderla fornita di porte, finestre e vetri;
- c) Dove sarà giudicato opportuno e confacente a giudizio di persone probe, facendo divisioni, tramezze, lastricature ed altre nell'avviso del prevosto di questa Chiesa Parrocchiale della Chiesa Pro tempore:
- d) Ed a quanto sopra mi obbligo sempre e quando mi venga deliberata la somma di **L. 1000** dalla Mag.ca Comunità della Pietra e pagate per tutto il corrente mese di Agosto per aver tempo di fare tutta la necessaria provvista a detto lavoro;
- e) Quale mi obbligo di ultimare fra il termine di un anno prossimo;
- f) Facendo osservare ai Mag.ci Consoli e Consiglieri che ad ultimare detto lavoro al di sopra più della somma saranno anche di considerazione, come si è fatto osservare dai periti, specialmente se il lavoro fosse fatto a spese comuni, dove da lavoranti e artefici non si va con quella esattezza con cui si regola ogni particolare in casa propria.

Et in attestato e conferma di questo firmato don Giov. Batt.Casa Prevosto.

e) 1792- 10 agosto. Approvazione.

Presentato dai consoli il soprascritto progetto nuovo del Rev. Sig. Prevosto il Parlamento approva alla quasi unanimità e da la facoltà ai consoli di rilasciare al Rev. Prevosto la somma richiesta. La somma però non venne consegnata tutta come desiderava il Prevosto entro il mese di agosto 1792, ma passatogli un acconto di L. 400 con vari altri acconti fu pagato interamente nell'anno finanziario 1793 – 1794.

Ed anche prima del 1794 il Prevosto poteva trasferire la sua residenza dalle vecchie alle nuove canoniche.¹³⁵

f) 1841 – Nuovi lavori. L'impresario Leonardo Giubellini eseguisce nelle nuove canoniche questi lavori con la spesa di L. 83,42.

- Ricostruzione della cappa del camino che non tira e rigurgita il fumo in cucina.
- Essendo la cucina troppo angusta la allarga occupando uno spazio del piccolo terrazzo.
- Ripara parte del tetto.¹³⁶

¹³⁵ Archivio comunale di Pietra atti parlamentari 1792 – 1793.

¹³⁶ Archivio parrocchiale Pietra Ligure Registri Fabbriceria entrate e uscite.

g) **1846, primi di aprile – restauri.** Il parroco pro tempore, fin dal 1845 aveva fatto ricorso all'intendenza di Albenga denunciando i guasti della canonica e la precarietà di alcuni suoi locali.

“A nulla era valso il ricorso e per questo nei primi di aprile del **1846** il Prevosto Golli tornava di nuovo alla carica per ottenere le dovute riparazioni da parte del municipio. L'intendenza passa la pratica alle autorità cittadine che il 29 dello stesso mese nel doppio consiglio vengono pregate di interessarsi e di prender, se del caso, i dovuti provvedimenti.

Il Comune non solo ne prese visione ma ne stabilì presso a poco la somma per i dovuti lavori, però in pratica non si fece nulla.

Di qui la terza lettera del Prevosto all'Intendenza di Albenga la quale, a sua volta, tornò a ricordare la pratica al Comune.

Il **14 luglio 1846** si raduna il Consiglio ed il Sindaco ricorda che i danni sono veramente gravi e devono essere sollecitamente riparati, e che la spesa è, dalla perizia, rilevata in L. 300 circa. I danni forse sarebbero imputabili, e forse più a difetto originale di costruzione per la troppa sottile economia che praticoni nel condurre a termine la fabbrica di dette case e l'incredibile tenuità della spesa che ne costò come si ricava dal deliberato 26/7/1792.

L'opera è assegnata per licitazione pubblica a **Mastro Leonardo Giubellini** per L. 295,80. Ma essendo stato aggiunto anche il lastrico del salotto domestico la spesa fu elevata nella perizia a L. 320,80.

Causa la visita pastorale imminente vi è un secondo supplemento di perizia per la pavimentazione dell'alcova vicina al salotto per L. 20.

Il 18 dicembre dello stesso **1846** l'ingegnere del Genio Civile Pietro Bestagno rilascia l'attestato dell'avvenuto favorevole collaudo.

8) Altre spese integrative

- 1) I Mastri Giacomo Saredi e Giacomo Scala ricevono L. 45:12 per mettere **le pile e lo stagnone dell'acqua santa (1791, 12 febbraio)**
- 2) Proposta di conferire l'autorità a Mag.ci Consoli di fare la spesa necessaria per la compra di un **Cereo Pasquale** per la nuova Chiesa Parrocchiale **(1792, 2 aprile)**
- 3) Pagate a Mastro Tomaso Ghirardo L. 50 per il **pulpito (provvisorio)** da lui costruito e L. 38:5 a Patron Lorenzo Accame per aver procurate le tavole necessarie **(1792, 9 marzo)**
- 4) Pagate al Sig. Cristoforo De Vincenzi per avere d'ordine dei Consoli fatto fare lo **stemma del nuovo vescovo** sulla porta centrale (idem).

- 5) Pagate a Tommaso Ghirardo L. 9:6 per il suo lavoro nell'accomodare la **cattedra del pretore** e L. 13 per avere fatto un genuflessorio o sia banchina alla stessa pubblica cattedra pretoria. (**idem**)
- 6) Pagate a Mastro Tomaso Ghirardo L. 28 per spese di tavole, chiodi, canteri, ferramenti e fatiche per nuova **cattedra per il Vescovo (idem)**
- 7) Proposto ed approvato di dare facoltà ai Mag.ci consoli di fare **indorare i calici** della Chiesa parrocchiale e la spesa necessaria (**1793, 29 settembre**)
- 8) Proposto ma non approvato di dare facoltà ai Mag.ci Consoli di convenire ed accordare con quella persona o persone che meglio stimeranno per porre le varie **tappezzerie** in detta Chiesa parrocchiale e quelle levarle 4 volte all'anno e levare **le taragnate** ossia ragnatele e polvere per quel prezzo meglio ad essi parrà, però che non si passi la somma di L. 50, e sotto quei modi e forme che ad essi sembreranno , giusta l'istrumento da farsi. (**1794, 4 maggio**).

Però già fin dal 27 gennaio **1793** il problema della **pulitura della chiesa** era già stato messo sul tappeto e discusso dando poi la facoltà ai protettori della chiesa di eleggere le persone o la persona che meglio stimeranno, con l'obbligo alle stesse di tenere pulita nelle mura e nel volto solamente la nostra nuova chiesa e di ponere e lavare quando ne sarà bisogno le **tappezzerie** mediante il pagamento di L. 8 da pagarsi dalla comunità. La pulizia venne fatta per tutto l'anno da Antonio Spelta e suoi Compagni, ma la spesa fu invece di L. 22:13:4.

Pure a questa opera sì importante per la Chiesa bisognava alla fine pensare in modo definitivo tanto più che essa non era ancora intonacata. Ed ecco che il 27 marzo **1797** davanti al parlamento viene proposto di deliberare l'incarico "di nettare ossia scopare la Chiesa ogni sabato, comprese le sacrestie ed il paglietto davanti a detta Chiesa... levare dalla stessa, compreso il volto, per più volte l'anno, le tele di ragno e polvere dalle muraglie e capitelli ... levare e lavare le tappezzerie in tutti i tempi che occorrono ... mediante il tutto col **pagamento di L. 50** m.f.b. annue, oltre l'esecuzione delle avarie ... a Mastro Giuseppe Giubellini, fabbro muratore, qui presente che si obbliga per anni 3 p.v. da pagarsi in quanto sopra in L. 25 ogni semestre e doversi allo stesso Giubellini osservare gli ordini dei Sig. Protettori della Chiesa che ad esso effetto si incaricano e si autorizzano. (**approvazione unanime**)

- 9) **1825, 25 gennaio.** Si fa costruire un cantelaro o **guardaroba** da mettersi in sacrestia per custodire i fiori artificiali e per ornamento della Chiesa, dai falegnami Domenico Perasso e Agostino Minuto. Spesa L. 500 di Genova.
- 10) **1832. Acquasantino.** Gli orefici Domenico di Loano e Gattuso di Finale aggiustano **turibolo, acqua santino, asperges d'argento.**

- 11) **1834. Camici.** Si spendono L. 74 per comprare n. 175 palmi di tela per fare dei camici. Circa m. 45.
- 12) **1838.** Con pubblica sottoscrizione che fruttò L. 925,07 di Genova, pari a L. 740,26 nuove di Piemonte, furono comprati a Genova palmi 257 di **damasco cremisi** fino e **velluto cremisi** con gallone e frangia, per formare 4 tappezzerie in questa chiesa parrocchiale.
- 13) **1840 novembre.** Si dà un acconto al fiorista per una ghirlanda di fiori finti da metter attorno al Cristo **della nuova croce d'argento.**
- 14) **1840.** Per la solennità dell'8 luglio sono stati **inargentati i candelieri** che formano l'apparato solenne, unitamente alle **piramidi** della mensa e le **cartegloria grandi** della mensa.
- 15) **1841.** Si è venduto il bugiolo, l'asperges e due calici d'argento a G. Batt. Parodi, orefice di Genova del peso di Libbre 87,2 per L. 455 di Piemonte per comprare un **nuovo bugiolo, aspersorio e croce Parrocchiale** di secondo titolo.
- 16) **1843.** Dal Prevosto si ricevono L. 13:4 abusive prese dal reddito delle fantine povere per comprare un **incensiere di platino(?)** (argento) o a L. 10,56 di Piemonte.
- 17) **1843.** Per accomodatura del **pozzo** in sacrestia..
- 18) **1847.** Si pagano al falegname Giuseppe Minuto L. 47 per avere completato **l'archivio Parrocchiale.**

Capitolo dodicesimo
Le tre grandi tappe.

POSA DELLA PRIMA PIETRA.

1) Attilio Accame nell'opera sua più volte citata, ignora completamente questa data così importante nella vita della nuova Chiesa Parrocchiale.

Don Vincenzo Bosio, è su di essa molto confuso, imperfetto ed incerto. Egli infatti scrive: "Era l'anno **1750**. Fu eletta una commissione straordinaria di fabbricieri, duratura fino al compimento dell'opera del nuovo tempio ed incaricata specialmente della sovrintendenza ed esigenza del lavoro." E dopo aver fatto il nome dei 4 fabbricieri perpetui e degli altri annuali, così prosegue: "ricorreva la terza festa di Pentecoste (martedì). Dopo i Vespri e sacra solenne funzione d'inaugurazione, il Molto Rev.do Vicario Foraneo **Don Giovanni Andrea Arnaldo**, delegato dal Vescovo Mons. Serra ... fece la solenne benedizione della prima pietra del Sacro Edificio e la depose nell'apparecchiato scavo dei fondamenti".

In realtà questa dichiarazione dice nulla, primo perché la S. Pentecoste da molti secoli portava tre giorni festivi, come Pasqua e Natale e poi perché è una solennità di quelle così dette **mobili** e difficilmente nel susseguirsi degli anni ritorna nella stessa data. Quella dell'anno **1750** è poi assolutamente errata per quanto concerne la posa della prima pietra poiché abbiamo già visto che il 7 giugno **1751** il Parlamento non aveva ancor scelto il progetto, e, men che meno, la zona dove far sorgere il Tempio.

2) Il Libro primo dei conti, più volte ricordato, non accenna affatto a tale avvenimento ed il nostro caro **Anonimo** che assai minuziosamente ci descrive tale funzione, in quanto alla data non va più in là di quanto ci dice il Bosio: "nella terza festa di Pentecoste".

3) Vista l'inconsistenza di tali dichiarazioni consultammo i vari archivi a nostra più diretta possibilità e cioè quelli parrocchiali, comunali, della famiglia Avv.to Marcello Bosio, così larga e gentile, della Curia Vescovile e della Cattedrale e l'archivio di stato di Genova. Finalmente facemmo la grande scoperta nell'archivio degli studi Liguri di Albenga, **reparto Raimondi, vol. 31** della raccolta nel quale è scritta la

nota seguente: Pietra Ligure **1752 – 20 Maggio**. In tal giorno terza festa di Pentecoste fu posta solennemente **la prima pietra** della Nuova Chiesa Parrocchiale (C.V.). La sigla C.V. significa che la notizia era presa dall'Archivio Curia Vescovile. Finalmente siamo riusciti a mettere anche noi le mani sul documento autentico con cui Mons. Serra, Vescovo di Albenga, dava il permesso di benedire la prima pietra del nuovo tempio e delegava il Vicario foraneo don Giov. Andrea Arnaldi di compiere il sacro rito. La parrocchia era vacante e don Arnaldi era anche Economo. Ecco il documento:

Costantino Serra ... Al nostro diletto in Cristo Giovanni Andrea Arnaldi, economo della Chiesa Parrocchiale di Pietra, di questa Diocesi, vicario Foraneo, saluti nel Signore.

Siccome si deve di nuovo edificare la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Nicolò in detto oppido, noi, impediti da altri negozi e cure più gravi, impotenti di intervenire personalmente ti deleghiamo e passiamo a te, M.R. Arnaldi, la facoltà affinché in vece nostra e con nostra autorità e servata la forma del pontificale Romano e dal rituale prescritta, tu possa benedire solennemente la prima pietra a fondamento della stessa Chiesa da costruire. Comandiamo poi che questa nostra lettera di delega, insieme con l'atto notarile della stessa funzione sia riposta nell'archivio Parrocchiale ed una copia autentica di esso sia a noi inviata.

Dato in Albenga, dal nostro palazzo Episcopale, oggi 12 maggio 1752¹³⁷.

Costantino Vescovo.

- 4) Così dice l'anonimo scrittore più volte citato, questo degnissimo sacerdote, Don Giov. Andrea Arnaldi, la terza festa della Pentecoste, con l'intervento di tutto il clero secolare e regolare, alla presenza dell'Ill.mo e Mag.co Sig. Francesco Magliolo, podestà della Pietra, dei Mag.ci Consoli e del Parlamento, dei sig.i Fabbricieri e numerosissimo popolo, processionalmente portatosi al destinato sito, fece la sacra funzione come prescrive dal rituale romano, fra sparo di mortaretti e piena contentezza e giubilo del popolo pietrese. Ed i giorni seguenti si diede principio a scavare i fondamenti, con l'assistenza e direzione del Signor Gaetano Orsolini, architetto, fatto venire da Genova invece del Montaldo già detto, e continuassi la fabbrica ... securi li fabbricanti della Pietra di non solo proseguirla, ma in pochi anni terminarla, pieni di fede nel divino aiuto, e concordi di volere colle loro comuni fatiche e limosine, colle quali contribuiranno¹³⁸.

¹³⁷ Curia Vescovile. Archivio vecchio: voce Pietra Ligure.

¹³⁸ Volume I dei conti. Entrate ed uscite della Nuova Chiesa. Pietra Ligure Arch. Parrocchiale.

SOLENNE BENEDIZIONE E INAUGURAZIONE DELLA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE

Alla fine del 1791 la nuova chiesa era ancora lontana dall'essere terminata, non solo dall'esterno, ma anche dall'interno. Dal dicembre **1789** però la comunità, coi consoli alla testa aveva lavorato sodo, non badando a spese e sacrifici, addossandosi all'uopo ancora nuovi prestiti. In questo modo l'Altare maggiore, le balaustrate di marmo, il pavimento pure di marmo, le panche nuove erano opere compiute; le porte erano definitivamente a posto e le cappelle laterali erano state date in concessione privata nel 1790 e 1791 erano in via di costruzione.

Sembra proprio che il desiderio, direi l'ansia d'affrettare l'uso della nuova Chiesa fossero profondi nella mente di tutti. Forse i nostri avi erano sospinti dal sospiro e dal lungo respiro tirato dopo l'acquisita certezza della stabilità della volta? Forse dal fatto stesso di vedere a portata di mano il coronamento dei lunghi e dispendiosi sforzi di otto lustri, così come il viandante, giunto in vista del luogo della sua meta si sente rinfrescare il passo, il cuore in gioia, e, il desiderio di raggiungerla gli fa muovere più celermente quei piedi che solo poco prima sembravano doloranti per il lungo cammino? O forse la spinta venne anche dalle rattristanti voci provenienti da Ponente, dalla terra di Francia, travagliata dalle aberrazioni sanguinarie della Rivoluzione francese colà imperante e dilagante ormai da trenta mesi e le cui idee potevano già benissimo penetrare in Liguria, passando di bocca in bocca tra i più scalmanati desiderosi di mettersi in evidenza per trarre acqua al loro mulino? Forse il timore di guerre vicine, portato dai marinai e patroni pietresi naviganti per i loro traffici nei mari della Francia meridionale?

Il fatto è che le autorità religiose, politiche e civili vennero nella determinazione di benedire solennemente ed aprire al culto la Nuova Chiesa Parrocchiale il **giorno 25 novembre 1791**, e vi doveva essere di mezzo una ragione piuttosto importante se fu scelta tale data nonostante che la parrocchia fosse vacante per la morte del prevosto Domenico Cavazza, avvenuta nel novembre 1790 ed il successore, don Giov. Batt. Casa, benché già nominato non ne aveva ancora preso possesso! Noi pensiamo che la ragione della scelta fu piuttosto psicologica: il giorno 28 novembre incominciava la solenne novena in preparazione alla festa del santo Patrono, e si desiderò di celebrarla il più solennemente possibile nella nuova Chiesa. Ma dobbiamo anche

riconoscere che i nostri padri ebbero una sagacissima previdenza poiché i traffici per i rumori di guerra andavano affievolendosi per terra e per mare; in terra per la presenza piemontese in Loano ed Oneglia, in mare per la sorveglianza delle navi inglesi sulle coste francesi e genovesi. Passarono di poi appena tre anni quando, nel **1794**, le armate di Francia e di Austria incominciarono a percorrere da padroni da ponente a levante e viceversa, questa nostra povera riviera ponentina e che tanti lutti e tante spogliazioni, in forme legali o meno, lasciarono profonde rovine economiche e finanziarie in mezzo alle povere popolazioni.

Come si sarebbe potuto pensare a mettere a punto un'opera così grandiosa durante quella tremenda bufera o appena dopo il suo passaggio con le rovine così vaste e generali da essa lasciate?

Finalmente il giorno tanto sospirato arriva, giorno di gioia e di intima orgogliosa soddisfazione. Una folla strabocchevole si riversa nella nostra cittadina da tutte le parrocchie vicine in unione con il suo clero, benché fosse giorno feriale, cioè venerdì. Tutti vogliono vedere per poter poi dire ai bimbi, oggi, ai nipotini di domani o ai figli che verranno: "C'ero anch'io!". A tutti sembra che quella mole che si eleva come un sogno fuori le mura a ricordo di un voto finalmente soddisfatto e di una fede non mai vinta da mille difficoltà fosse opera di ciascuno di loro.

Il clero secolare e regolare riempie la vecchia chiesa parrocchiale da dove deve partire il sacro corteo per andare alla Chiesa Nuova per il rito solenne della benedizione e della prima Messa cantata.

Con il Clero sono le autorità cittadine, con a capo il Podestà, Pasquale Di Pietro, i Consoli, i Parlamentari pietresi, uniti alle autorità dei comuni vicini. Il corteo finalmente si muove: con le rispettive insegne precede il clero regolare, cioè le due famiglie Domenicane e Francescane dell'Annunziata e del Soccorso. Segue il clero non beneficiato, i parroci della Vicaria foranea, i canonici della collegiata pietrese in numero di 8; poi vengono l'economista spirituale don Pietro Rembado, mancando il Parroco e finalmente l'abate don Pietro Basadonne, Vicario Foraneo della Pietra e suo quartiere, espressamente delegato da Mons. Vescovo di Albenga per la solenne cerimonia. Ai suoi lati, come inservienti Diacono e Suddiacono, pur essi splendidamente parati stavano don Antioco Bosio e Don Nicolò Cocchi pur essi pietresi.

Pur non avendo trovato alcuna indicazione, ci sentiamo di affermare con piena forma logica che il **quadro miracoloso di San Nicolò** sia stato trasferito nella Chiesa Nuova in questa circostanza della benedizione solenne. In questo tempo il nicchio riservato al quadro, nella parte trionfale del coro era già terminato come era già terminato il loculo nel quale dovevano essere custodite le reliquie dei Santi Martiri. Ci

sembra quindi logico che il Santo Patrono sia stato chiamato quasi in modo visibile a prendere possesso del tempio, che a suo onore era stato eretto, insieme al popolo ed alle autorità. Se così è stato veramente l'immagine tanto venerata era portata dalla Confraternita dei disciplinanti, la Confraternita più antica, mentre facevano i dovuti onori ai fianchi le forze armate dei soldati scelti.

Venivano in seguito le Autorità dei vari rami, precedute dal Gonfalone della città: esso portava dipinto nella parte frontale, l'immagine pontificale di S. Nicolò che teneva nella sinistra le chiavi, e nel retro lo stemma pietrese con quello della Repubblica di Genova. Consoli erano allora Giovanni Battista Bosio, Capo, e il notaro Giuseppe M. Chiazzari, con il medico Angelo Enrico.

Dopo le autorità era tutta la fiumana di popolo.

Giunta la processione al nuovo tempio ognuno prende posto precedentemente riservato. Giù dalla Balastra, in cornu Evangelii, cioè alla sinistra di chi guarda l'altare maggiore, su una cattedra, prende posto il podestà attorniato dalla sua corte; in cornu Epistulae, cioè dalla parte opposta stanno in prima fila i Consoli con il Gonfalone e dietro a loro tutte le altre autorità civili ed amministrative.

La folla riempie il tempio, lo contempla in ogni parte, ammira la grande opera anche se non ancora completamente terminata. Con la Messa Solenne Nostro Signore prende ufficialmente possesso mediante il suo Sacrificio Eucaristico, della Chiesa che i suoi figli pietresi, grati a lui per gli aiuti e i benefici a loro sempre accordati, hanno voluto preparare pur con tanti sacrifici. Ed il Divin Redentore ha certamente accettato e la gioia dei suoi figli in quel giorno ed i loro sacrifici passati, ricambiandole con nuove preziosissime grazie.

Ma la festa esteriormente più solenne e forse più sentimentalmente sentita fu quella preparata per due giorni dopo, il 27 novembre, quando nel pomeriggio di tale giorno avvenne il trasporto definitivo di tutte le sacre reliquie ed in modo particolare quello dei Corpi Santi dalla vecchia alla nuova Chiesa. La processione solennissima passò attraverso tutte le strade del vecchio borgo e ad essa parteciparono non solo il Clero, come nel venerdì precedente, ma anche tutte le Confraternite, maschili e femminili con le loro rispettive divise ed il loro Gonfalone. A queste si unirono le altre associazioni religiose facendo anche capo alle due Chiese di N.S. del Soccorso e dell'Annunziata.

Nominiamo le principali: la Confraternita dei Disciplinanti o dei Battuti e della Orazione e Morte, aventi una loro Chiesa propria, rispettivamente dedicate all'Immacolata e a Santa Lucia. L'Associazione Religiosa delle donne, sotto il titolo dell'Annunziata, la corrispondente femminile dei disciplinanti; e poi quella dell'Angelo custode, dei bambini; la Congregazione della dottrina Cristiana o di Santa Caterina; di

S. Antonio Abate o dei marittimi; del Santo Nome di Dio, una specie di lega contro la bestemmia e di riparazione; del SS.mo Rosario, entrambe dipendenti dai Frati Domenicani; del SS.mo Sacramento, forse la più importante per numero e considerazione.

Immaginate voi l'effetto prodotto dalle loro multiformi divise, dai loro labari, dai loro Crocifissi!

La coincidenza della festività domenicale certamente richiamò alla Pietra per l'occasione una folla più numerosa assai di due giorni prima. La banda Cittadina, orgogliosa ormai della sua vita quasi tre volte secolare ed oggi ribattezzata col nome di Guido Moretti, ha certamente rallegrata la già grandiosa processione.

Le cassette delle reliquie dei Corpi Santi sono portate dai sacerdoti, seguiti da quella della Santa Croce, portata dall'economista Don Rembado, vestito degli sfarzosi paramenti che allora la nostra Chiesa possedeva e che i francesi, pochi anni dopo, ci avrebbero trafugato.

Le aste del Baldacchino sotto cui stava la Reliquia della S. Croce, come era di costume nelle grandi solennità erano portate dal Podestà, dai tre consoli e dai Padri del Comune fino all'uscita della Chiesa e poi dall'entrata in Presbiterio nel rientro; Durante il tragitto della processione si davano il turno le altre autorità civili o del Parlamento.

Imboccata la grande piazza, non ancora livellata, entrò finalmente trionfalmente nella nuova Chiesa, terminando la solennità con il canto dei Vespri, il discorso dell'Economista e la Benedizione Eucaristica. Così dopo Cristo Gesù, il Re del Cielo e della Terra e di ogni cosa che in essi si contengono, anche i suoi Amici, i Santi, prendevano possesso della loro nuova dimora, per continuare ivi la loro opera di protettori e intercessori per coloro che coi loro sacrifici e la loro fede seppero dare in terra una sì grandiosa dimora al loro Signore e tanto onore ai loro patroni.

A ricordo di sì memorando avvenimento la Fabbriceria faceva scolpire per le mani di Mastro Bartolomeo Zemignoni sopra una tavola di marmo la seguente iscrizione:

ANNO
A REPARATA SALUTE MDCCXCI
VII KAL DECEMBRIS
HIC
SACRA PRIMUM
SOLEMNI RITU PERACTA
V. VERO KAL. EIUSDEM
SANCTORUM MARTIRUM CORPORA
E VETUSTO
ET PENE COLLABENTE
IN MAGNIFICENTIUS HOC TEMPLUM
SPLENDIDE TRASLATA
ELEGANTIUS
COMPONEBATUR.

E cioè:

Nell'anno della nostra
Redenzione 1791 al 25
Novembre qui fu cantata
solennemente per la prima
volta la Santa Messa ed il
giorno 27 novembre dello
stesso anno dall'antico e
quasi cadente tempio furono
qui portati i sacri corpi dei
martiri e qui più degnamente
composti.



Capitolo Tredicesimo

La solenne consacrazione

Trascorse un lungo secolo dalla benedizione del nuovo Tempio e la sua apertura al culto divino, senza che alcun Parroco potesse procedere alla sua **solenne consacrazione**.

Prima vi furono le vicende giacobine della nuova Repubblica Ligure, precedute e seguite dalle desolanti scorrerie degli eserciti repubblicani Francesi e da quelli napoleonici. Vennero in seguito le non poche difficoltà sorte per l'inserimento della Liguria al governo piemontese al quale gli stati della Santa Alleanza, vincitori di Napoleone avevano di prepotenza nel 1815 unito il territorio delle due riviere. Assestatisi un poco questa nuova situazione, uscirono i moti per la libertà politica sfociati nelle guerre del risorgimento, dal 1848 al 1870, periodo di fervore patriottico e di entusiastici movimenti popolari.

Solamente la Fede e l'animo fermo e sereno del grande prevosto **Don Giovanni Bado**, pietrese di nascita, non si lasciarono distogliere dalle sue grandi mete prefissesi: aiutare, nella sua inesauribile carità i bisognosi di ogni sorta e completare nel migliore dei modi la nuova Casa di Dio, che i pietresi gli avevano eretta. Per **la ricorrenza del primo centenario** della solenne benedizione, la coscienza del munifico pastore poteva ben essere persuasa di aver raggiunta la fulgente meta con l'ornamento interno di tutta la Chiesa nelle pitture, negli ornati, nelle statue messe nelle nicchie ancora vuote, nell'organo monumentale, nei capitelli e nell'esterno con il compimento della nuova facciata, con le statue sul portale maggiore e nei nicchi laterali, con la costruzione del secondo campanile e la posa di nuove campane. Tutto questo senza troppo storpiare la vecchia architettura, o sfregiarla a suo capriccio o attraverso consigli di persone poco competenti.

Era quindi venuto per il Prevosto Don Bado il tempo di consegnare ufficialmente a Dio con il solenne rito della consacrazione, la magnifica casa che per Lui i pietresi avevano costruito.

Oltre ogni dire riuscì grandiosa questa nuova manifestazione religiosa. Oratori di bella fama prepararono la popolazione, e la partecipazione di essa ad ogni parte dei festeggiamenti fu imponente e continua. Tre Ecc.mi presuli resero più solenni le feste durante tre giorni, cioè il **6, 7, 8 luglio 1891** con le celebrazioni pontificali delle Sante Messe e dei Vespri. Essi erano:

- **S. Ecc. Mons. Filippo Allegro:** Vescovo di Albenga;
- **S. Ecc. Mons. Tommaso dei Marchesi Reggio,** Vescovo di Ventimiglia;

- **S. Ecc. Mons. Giuseppe Marello**, Vescovo di Acqui.

La funzione ufficiale della **Consacrazione** fu celebrata da Mons. Marello.

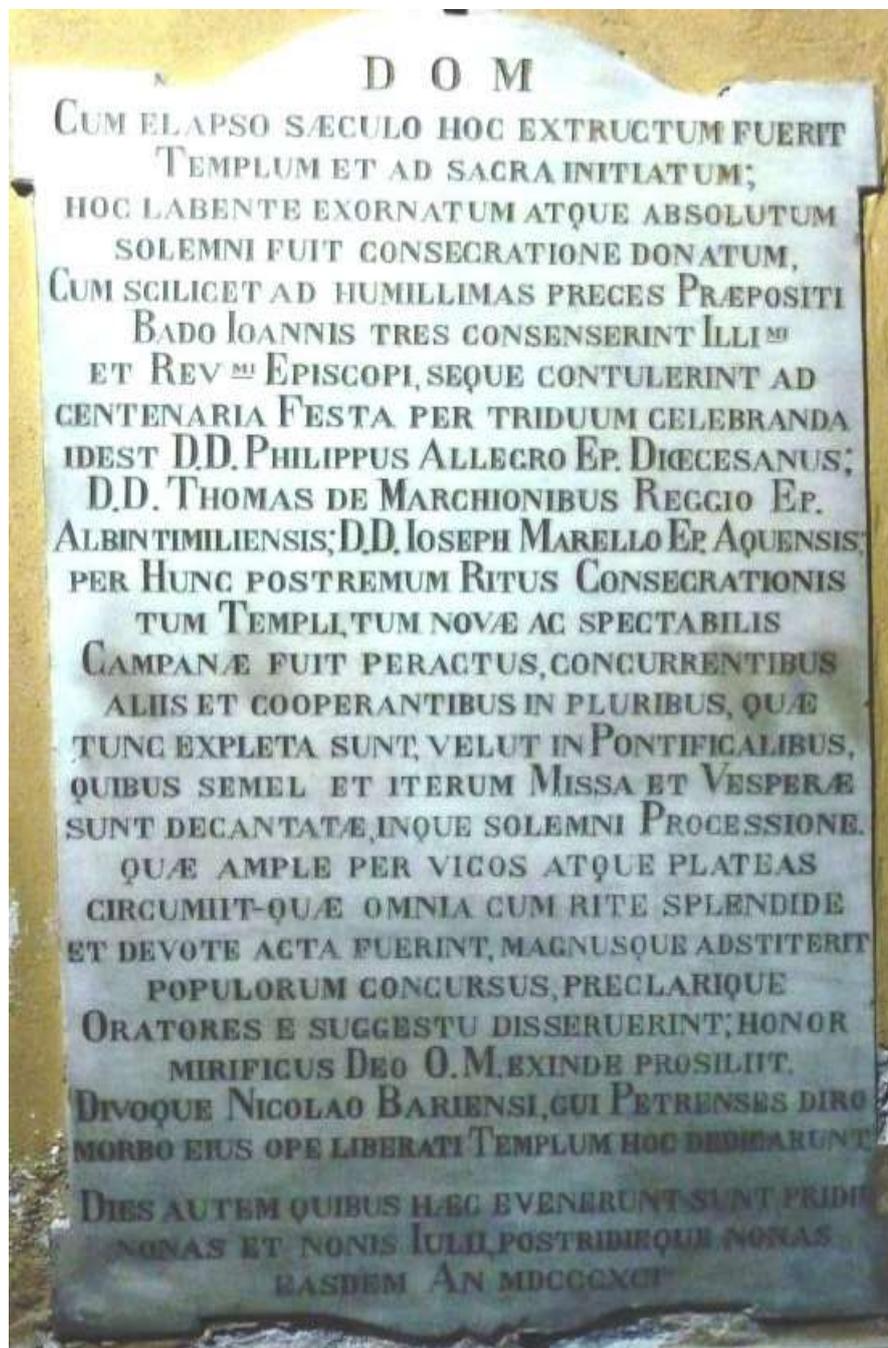
Una lunghissima e strabocchevole processione con le statue di Maria Assunta e di S. Nicolò e l'urna dei SS. Martiri uscì il pomeriggio dell'8 luglio dalla Chiesa Parrocchiale lussuosamente parata a festa, attraversando tutte le contrade della città. Con gli Ecc.mi Presuli presero parte i parroci del Vicariato ed altri venuti da paesi vicini, numerosissimo clero, le Confraternite e le Associazioni religiose e la Banda cittadina.

Festoni pendevano da tutte le finestre ed archi trionfali erano stati eretti nelle strade principali dalla popolazione, mentre alla sera una fantasmagorica illuminazione alla facciata della Chiesa e per le strade, preparata dalla popolazione tutta rallegrava gli occhi e i cuori di tutti. A ricordo della consacrazione e relative festività era stata murata dietro l'altare maggiore la seguente iscrizione sopra marmo:

D.O.M.

**CUM ELAPSO SAECULO HOC EXTRACTUM FUERIT
 TEMPLUM ET AD SACRA INITIATUM
 HOC LABENTE EXORNATUM ATQUE ABSOLUTUM
 SOLEMNI FUIT CONSECRATIONE DONATUM
 CUM SCILICET AD HUMILLIMAS PRECES PREPOSITI
 BADO IOANNIS TRES CONSENSERINT ILL.MI
 ET REV.MI EPISCOPI, SEQUE CONTULERINT AD
 CENTENARIA FESTA PER TRIDUUM CELEBRANDA
 IDEST D.D. PHILIPPUS ALLEGRO EP. DIOECESANUS;
 D.D. THOMAS DE MARCHIONIBUS REGGIO EP.
 ALBINTIMILIENSIS, DD. IOSEPH MARELLO EP. AQUENSIS
 PER HUNC POSTREMUM RITUS CONSECRATIONIS
 TUM TEMPLI TUM NOVAE AC SPECTABILIS
 CAMPANAE FUIT PERACTUS, CONCURRENTIBUS
 ALIIS COOPERANTIBUS IN PLURIBUS, QVAE
 TUNC EXPLETA SUNT, VELUT IN PONTIFICALIBUS,
 QUIBUS SEMEL ET ITERUM MISSA ET VESPERAE
 SUNT DECANTATAE, INQUE SOLEMNI PROCESSIONE.
 QVAE AMPLE PER VICOS ATQUE PLATEAS
 CIRCUMIIT-QVAE OMNIA CUM RITE SPLENDIDE
 ET DEVOTE ACTA FUERINT, MAGNUSQVAE ADSTITERIT
 POPULORUM CONCURSUS PRECLARIQUE ORATORES
 E SUGGESTU DISSERUERINT; HONOR**

MIRIFICUS DEO O.M. EXINDE PROSILIIT,
DIVOQUE NICOLAO BARENSI, CUI PETRENSES
DIRO MORBO EIUS OPE LIBERATI
TEMPLUM HOC DEDICARUNT
DIES AUTEM QUIBUS HAEC EVENERUNT SUNT
PRIDIE NONAS ET NONIS IULII POSTRIDIEQUE NONAS EASDEM ANNO MDCCCXLI.



Capitolo Decimoquarto

Come furono pagati i debiti

I. Le offerte segnate nei registri

- 1) **1712.** Il Sig. Giov. Battista Bergallo lascia per testamento **1000** Lire per la costruzione della Chiesa nuova.
- 2) **1745.** La Signora Anna Teresa Bergallo, vedova d'Oldoino Agostino, lascia **L. 12.000** per testamento per costruire la nuova futura Chiesa, indicando anche il luogo ove desidera che sorgesse.
- 3) **1756.** Il muratore Lazzaro Palma **cede la sua paga di 36 giornate** per la Chiesa. Ripete l'atto nel **1758** pure di 36 giornate per complessive **L. 180**.
- 4) **1760.** Patron Nicolò De Vincenzi regala uno "**scionco**" ossia cavo d'erba di Spagna per tirare le pietre con un paranco.
- 5) **1761.** Un patrone del Cervo per avergli prestato alcuni legni per varare il suo "**pinco**" qui costruito: **L. 7:4**.
- 6) **1761.** Patron Giov. Batt. Maglione della Lingueglia per lo stesso motivo: **L. 7:4**.
- 7) **1761.** Il Sig. Carlo Domenico Franchelli dona, a nome anche del fratello alla fabbrica come sua elemosina otto chiavi di ferro per i pilastri e rotoli di ferro ed altri pezzi del valore di **L. 553:8**.
- 8) **1764.** Patrone Nicolò Castellino dona **N. 1500 mattoni** e patron Nicolò Accame li trasporta gratis dalle Fornaci di Savona.
- 9) **1765.** Patron Nicolò Accame porta e **dona 1000 mattoni** dalle stesse fornaci.
- 10) **1765.** Patron Nicolò De Vincenzi porta e dona **2000 mattoni** come sopra.
- 11) **1768.** Patron Giuseppe Basso, pure pietrese, ne porta e regala **N. 1000**.
- 12) **1770.** I consoli fanno raccogliere le pietre che si trovano sparse nel fosso e in altre parte del comune per **N. 12** cannelle e le fanno trasportare alla Chiesa a loro spesa.
- 13) **1773.** Il sig. Giuliano Borro di Loano offre **L. 6** in elemosina per i legni imprestatigli per accomodare il tetto della **Chiesa di Monte Carmelo**.
- 14) **1773.** Marco Antonio Accinelli di Laigueglia offre in elemosina alla nuova fabbrica della Chiesa **L. 20** per il Pinco qui costruito per lui..
- 15) **1773.** Un **capitano francese** (non si danno le generalità) fa fabbricare qui la sua **fregata** e per regalo di aver fatto tirare otto cannoni dalla spiaggia con bovi di 3 fabbricieri dona tre pezzi di spagna cambiati poi in **L. 12**.

- 16) **1776.** Gli ex montisti del 1775 e da altri montisti degli anni precedenti fanno insieme una offerta personale ma non è segnata la sua entità.
- 17) **1780, 1781, 1782.** I montisti di questi anni imitano nell'offerta quelli degli anni precedenti, ma neppure di loro è segnata l'entità.
- 18) **1783.** La Sig.ra Teresa Chiappe, vedova di Gerolamo Basadonne, fa **estrarre e regala le pietre** fatte spaccare nell'orto del notaro Paolo Maglio, che ne da il permesso.
- 19) **1784.** I montisti pro tempore imitano i loro precedenti colleghi nell'offerta personale alla Chiesa.
- 20) **1784, 1787.** Parecchi Patroni pietresi nel tempo di maggior lavoro per la costruzione della volta, fanno gratis il trasporto di mattoni dalle fornaci di Savona e di Zinola fino alla spiaggia della Pietra.
- 21) **1794.** Patrone Luigi Oxilia **trasporta** gratis da Marsiglia il **Coro ed il Pulpito** che egli stesso ivi aveva comprato e li vende alla fabbriceria per la stessa somma da lui spesa.
- 22) **1836.** E' registrata per la Chiesa una offerta di N. 4 marenghini d'oro da franchi 20, valenti L. 80 cioè L.102 di Genova.
- 23) **1837.** Arriva una offerta di N. due Luigi d'oro = L. 48 di Piemonte e L. 60 di Genova.
- 24) **1837.** Arrivano pure per offerta N. 50 Franchi, valevoli L. 50 nuove di Piemonte.

II. Mezzi escogitati dalla Fabbriceria e Comune per sussidiare la Fabbrica.

- 1) **1757.** Si comprano (20 ottobre) **N. 6 giarette** da patron Giovanni Bosio per mettere nei gumbi per l'olio, cioè in quelli di Giuseppe Basadonne, Giovanni Battista Chiappe, Cap. Agostino Cucco, Stefano Bosio, Pietro Chiazzaro e Giovanni Battista Fiallo. Quivi padroni e clienti potevano versare la quantità d'olio che volevano, che poi sarebbe stato venduto a beneficio della Chiesa nuova.
- 2) **1752.** In principio dell'anno si delibera dal Parlamento di far costruire alla spiaggia **un'aia** per battere il grano e si dà temporaneamente in affitto a chi ne ha bisogno.
- 3) **1755.** Si fanno piantare N. 32 arboretti di "**moroni**" (gelsi) nell'Arietta, vicino al muro della Fiumara. La loro foglia sarà venduta ai coltivatori dei bachi da seta. Gli arboretti sono stati comprati a Final Borgo dal Sig. Nicolò Carenzo. In seguito altri gelsi furono piantati anche sull'altra riva, distendendosi in su verso monte,

(per la vendita si facevano vari lotti) ed in altri terreni comunali dell'Arietta stessa.

- 4) **1758.** Si comprano due pezze di tela di canapa per fare una tenda per misurare il grano alla marina.
- 5) **1763. Monte dell'Abbondanza** o anche **Monte Frumentario.** Per opera di Damiano Sardo si fanno approvare dal Senato i **Capitoli** del Monte dell'Abbondanza. Questo non era altro che un deposito di grano, obbligatorio ed unico, grano provveduto dal Monte stesso e che doveva servire a beneficio della comunità. Era diviso in due sezioni: una di prestito e l'altra di vendita. La prima prestava il grano come semente ai contadini che per qualsiasi causa ne erano sprovvisti, con l'obbligo di restituirlo al raccolto con una lieve maggiorazione. La seconda era messa in vendita ai panettieri ed ai "fidellari" con una quota fissa di maggiorazione sul prezzo di acquisto che doveva poi servire per comprare altro grano per la scorta, pronta per ogni occasione di necessità per tutta la comunità. Questa istituzione esisteva già da molti anni, sotto il nome di Monte Frumentario e fu spesso una vera provvidenza nelle difficili circostanze di guerre e di carestie. Ora nei nuovi capitoli si veniva a determinare che l'utile del Monte doveva andare alla Fabbrica della nuova Chiesa.
Scomparve con l'unione della Liguria allo Stato Piemontese.
- 6) **1808.** Col permesso della Municipalità la fabbriceria fa costruire degli **argani** da collocare alla marina per mezzo dei quali barche e bastimenti potevano essere tirati a riva mediante il pagamento di una tariffa stabilita per il nolo di essi. Il ricavo andrà a beneficio della nuova Chiesa. Sono costati L. 46 di Genova.
1825. Si stabiliscono le nuove tariffe:
 - a. Per ogni bastimento della Pietra il capitano pagherà, per ogni 100 mine di portata, 10 soldi (moneta di Genova). Superiore alla portata di mine 500 in tutto L. 3 – stessa moneta.
 - b. Per ogni bastimento straniero il capitano pagherà due soldi per ogni tonnellata.
 - c. Le piccole barche della Pietra tirate a terra, cioè i gozzi, le gondole, pagheranno L. 4 annue in tutto.
 - d. Le piccole barche straniere, cioè Gozzi, Gondole, il capitano pagherà, ogni volta, soldi 6.
 - e. Per ogni bastimento della Pietra che si servirà di una tavola per sbarcare le mercanzie il capitano pagherà ogni volta L. 1.
 - f. Se il bastimento sarà straniero pagherà il doppio, cioè L. 2.

g. Per i bastimenti che sogliono portare qui la rena di ferro, servendosi di una o due tavole secondo il bisogno, per lo scarico pagherà ogni volta L. 6.

I patroni notati per tale servizi: Accame Lorenzo, Accame Luigi, Accame Giuseppe, Accame Pietro, Accame Bernardo, Aycardo Pietro, Bado Mauro, Beiso Luigi, Bado Luigi, Bado Antioco, Bado Sebastiano, Bosio Nicolò, Bossa Vincenzo, Bonorino Angelo, Bussia Tommaso, Chiazzaro Pietro, Castellino Giovanni Battista, De Vincenzi Pietro, Ghirardo Andrea, Granella Giovanni, Manara Giov. Battista, Pegollo Leonardo, Rompiglione Vincenzo, Supparo Vincenzo.

7) La pesca in giorni festivi. I pescatori pietresi e forestieri che pescavano nei giorni festivi dovevano dare un quid, secondo la quantità dei pesci pescati se ne avevano il permesso; se lo facevano senza permesso, oltre la multa arrischiavano anche il sequestro di tutti i pesci. La tariffa, la multa ed il sequestro da pagarsi avveniva solo quando si pescava nelle acque territoriali pietresi. Il tutto andava a beneficio della nuova Chiesa. Così nel:

- a. **1808.** I pescatori delle alici pagarono ben 206 Lire in un anno.
- b. **1836.** Carlo Buraggi di Finale paga L. 20 per aver pescato nelle acque pietresi nel giorno di S. Giovanni Battista: era un quarto del valore dei pesci pescati.
- c. **1838.** Un certo Emanuele detto Scialon paga L. 11 per una pesca fatta in giorno festivo.

III. I patroni che deponavano una quota nelle mani dei fabbriceri al ritorno di un loro viaggio commerciale.

Abbiamo trovato soltanto i nomi dei Patroni dal 1775 al 1760. Negli anni seguenti, anni di maggior lavoro per la costruzione, i Patroni o si sdebitavano facendo viaggi gratuiti o quasi per il trasporto di legname, mattoni, chiappe, calce, ecc, oppure regalavano mattoni o altro materiale per la costruzione stessa, come abbiamo già visto.

Ecco i nomi dei Patroni paganti la quota:

1755: Nicolò Odisio fu Vincenzo (2 viaggi), Francesco Odisio, Giov. Battista Manara, Nicolò Lanfranco fu Emmanuele, Bartolomeo Lanfranco fu Lorenzo, Nicolò Maglio, Gio. Batt. Bado di Antonio (2 viaggi).

1756: Giuseppe Bado Di Vincenzo.

1757: Nicolò Bado, Paolo Vincenzo di Nicolò, Giovanni Oddo fu Giorgio, Nicolò Accame fu Giacomo, Antonio Accame, Vincenzo Cocca di Nicolò, Nicolò Lanfranco, Nicolò Maglio, Giovanni Battista Bado, Nicolò Odisio, Giovanni Battista Manara.

- 1758:** Francesco Oxilia, Bartolomeo Lanfranco, Giuseppe Basso, Nicolò Castellino fu Benedetto, Nicolò Maglio, Nicolò Lanfranco, Bartolomeo Lanfranco (2 viaggi), Pietro Accame fu Cristoforo, Nicolò Bado fu Giovanni, Nicolò Odisio, Giuseppe Basso, Nicolò Accame fu Giacomo.
- 1759:** Pietro Accame, Antonio Accame, Nicolò Bado fu Cristoforo, Vincenzo Cocca, Gio. Batt. Manara, Gio. Batt. Bado.
- 1760:** Damiano Bosio di Lodovico, Nicolò Ramondo fu Giovanni, Nicolò Castellino ed altri precedenti nei vari anni.

IV. I prestiti contratti

Ne' le elemosine pubbliche ne' le elargizioni private ne' le varie escogitazioni trovate per aumentare il denaro nella cassa della Fabbriceria, come l'aia, i gelsi ecc. furono mai sufficienti a colmare il passivo delle spese. Di passaggio dobbiamo poi dire che non abbiamo potuto trovare, da parte di nessuno un lascito testamentario come quello della Sig. Teresa Anna Bergallo ved. Oldoino e di suo padre a favore della nuova fabbrica. Era dunque necessario, per terminare la grandiosa costruzione ricorrere a prestiti da parte della comunità, cioè, diremmo oggi, del Municipio, che se ne era presa la responsabilità come in tutte le altre opere pubbliche. Di mano in mano che i lavori diventavano importanti i prestiti aumentarono arrivando al bel numero **di trentanove**, mettendo così insieme una somma di L. 100.000. Ecco in breve l'elenco di essi:

- 1) **1752:** La "MASSA" cioè i sacerdoti uniti, aprono la serie con L. **800** al 5%. Era un legato della Sig. Teresa Bergallo.
- 2) **1771:** Nicolò Accame concede L. **6.621:18** al tasso del 3%.
- 3) Poco dopo, e nello stesso giorno ne concede un secondo di L. **1.000** al 3%.
- 4) **1771:** i frati domenicani dell'Annunziata ne concedono uno di L. **200** al 3%.
- 5) Giovanni Antonio Golli, amministratore di un legato, ne concede il capitale di L. **600** al 5%.
- 6) **1783:** I fratelli Carlo e Domenico Franchelli cedono in prestito L. **11.300** al 3%.
- 7) Gli stessi pochi giorni dopo ne concedono un secondo di L. **1.000** al 3%.
- 8) **1785:** Giovanni Bosio concede la somma di L. **3.000** al 3%.
- 9) **1786:** il parroco pro tempore vende una terra della Polinghiera ed il ricavato è dato in prestito per la Chiesa Nuova. La somma è di L. **7.962: 10.** Al 3%.
- 10) Lo stesso prevosto concede di suo un prestito di L. **3.000** al 3%.
- 11) **Il Parlamento emette un prestito gratuito**, fra tutta la popolazione, diviso in tante azioni da L. 50, 25, 12:10, per la somma di L. **10.000** da restituirsi con estrazione a sorte entro 10 anni.

- 12) I fratelli Giovanni Battista e Aronne Bado danno in prestito L. **3.000** al 3%.
- 13) **1787**: Il Rev.do Don Giovanni Battista Bosio di Bardino Nuovo concede L. **2.000** al 3%.
- 14) L'amministrazione della Chiesa del Soccorso concede L. **555:5** al 3%
- 15) Giovanni Tomaso Nario di Bardino Nuovo concede L. **2.000** al 3,5%; nel **1788** viene ridotto al 3%.
- 16) Come censo di una terra sita in quartiere della Crovara l'ospedale concede L. **300** al 3,5%
- 17) Il Rev.do don Pietro Bernardo Nario di Bardino Nuovo concede L. **2.000** al 3,5%.
- 18) Il medesimo sacerdote concede in una seconda volta L. **1.000** al 3,5%.
- 19) Il Rev.do Don Pietro Giovanni Bosio pure di Bardino Nuovo concede L. **1.400** al 3,5%.
- 20) **1788**: La parrocchia di Borgio, a mezzo del suo parroco L. **2.400** al 2,75%.
- 21) Gaspare Nicola Bosio della Pietra concede L. **5.600** al 3%.
- 22) Rev.do Don Giuseppe Odisio concede in prestito L. **2.000** al 3%.
- 23) **1789**: Gaspare Nicolò Bado concede in prestito L. **10.000** al 3%.
- 24) **1790**: La cappellania del SS.mo Crocifisso concede il capitale di legati L. **1.000** al 3,5%.
- 25) L'amministrazione del Soccorso concede la somma di L. **666:14** al 3%
- 26) Nicolò Bosio fu G. B. di Bardino Nuovo concede L. **2.000** al 3,5%.
- 27) Bianchettina Bo concede in prestito L. **400** al 3,5%.
- 28) Maria Clerici concede in prestito L. **400** al 3,5%.
- 29) **1791**: Il Rev.do Don Giuliano Granella concede L. **1.000** al 3,5%.
- 30) Nicolò Ardito di Binale concede la somma di L. **1.000** al 3,5%.
- 31) **1791**: L'amministrazione del Soccorso concede L. **500** al 3,5%.
- 32) Maria Elisabetta Garassino in Ferro concede la somma di L. **1.573:5** al 3,5%.
- 33) Le Monache Clarisse di S. Andrea in Alassio concedono L. **4.050** al 3%.
- 34) Le stesse monache un mese dopo concedono per la seconda volta L. **1.950** al 3%.
- 35) **1794**: Pietro Fiallo fu G.B. concede per l'acquisto del coro L. **1.500** al 4%.
- 36) **1798**: la Confraternita dei disciplinanti concede L. **400** al 4%.
- 37) **1796**: L'ospedale come censo di una terra in quartiere Polinghiera concede L. **400** al 4%.
- 38) L'ospedale concede come sopra, su un'altra terra della stessa regione il capitale di L. **100** al 4%.
- 39) **1788**: Fratelli sacerdoti Nicolò e Giovanni Battista Bado concedono L. **5.600** al 3%.

DIFFICOLTA' DI RESTITUZIONE

In una seduta del Consiglio comunale pietrese tenuta il **22 dicembre 1821** i debiti comunali verso le famiglie che avevano prestato un tempo del denaro si aggiravano ancora sulle L. **60.700** di Genova, senza contare gli interessi maturati.

Non possiamo però dare colpa agli amministratori precedenti di cattiva amministrazione e di mancanza di buona volontà. Essi si trovarono a dover reggere l'amministrazione comunale in tempi calamitosi non minori di altri del passato, per le circostanze di guerra, in cui furono coinvolte queste nostre terre.

Soltanto dal **1797** al **1805** risulta che il comune fece un debito di L. 61.000 e più per il passaggio delle truppe francesi e che nel **1822** ben L. 54.775 erano ancora da rimborsare.

In un verbale di seduta municipale del **9 aprile 1821** si legge: "altri moltissimi crediti a carico di questo comune vi sono a favore di molti particolari e capitani marini procedenti da **prestiti forzosi e forniture** fatte all'Armata francese per **liberare questo Comune**, già Cantone, dai **bottini onde era minacciato.**"

APPENDICE

*Breve descrizione della Pietra
e del principio della nuova Chiesa*

Breve descrizione della Pietra e del principio della nuova Chiesa

La Pietra, terra situata nella Riviera Occidentale, Dominio della Ser.ma Repubblica di Genova, e Diocesi della Città di Albenga di cui n'è uno de suoi capi quartieri, avendo sotto di se' il suo Vicario foraneo sedeci Chiese parrocchiali è paese antichissimo non tanto come centro sul mare, ma perché originato dalla Crovaria che esisteva sul Trabuchetto ove pure era la Rocca ossia fortezza nei pressi delle Fene.

Le memorie erano scritte su scorza d'albero sul sesto secolo esistenti alla Badia di Lerino, che tenne questa Terra per più secoli, e Frate Oberto, monaco Lerinese, nel 1250 trasmise le stesse in membrana con nuove notizie e sono esse proprietà dei Patrizi Chiappe dallo secolo scorso. La Crovaria fu fondata dai fenici mille anni prima dell'era volgare con il porto nei pressi di centro antichissimo preistorico. Si formò così una speciale

e a pagina 54

BREVE DESCRIZIONE DELLA PIETRA, E DEL PRIN. CIPPIO DELLA NUOVA CHIESA:

La Pietra, Terra situata nella limit-
ra occidentale Dominio della Ser.^{ma} Republica
di Genova, e Diocesi della città d'Albenga di cui
n'è uno de suoi capi quartieri, avendo sotto di se il suo
Vicario foraneo sedeci Chiese Parrocchiali, il paese un
buccherissimo non tanto come dentro sul mare, ma perché è
sitiuato dalla Gronaria che esisteva sul Drabuehetto ove pure
era la Rocca ossia Fortezza nei giorni dello fano.
Le memorie erano scritte su scorza d'albero sul resto
secolo esistenti alla Badia di Lerino che tenne questa
Terra per più secoli, o frate Oberbo, monaco di Lerino nel
1150 trasmise la stessa in membrana con nuove notizie e
sono esse proprietà dei Letrizi di sopra dallo secolo
scorso. La Chiesa fu fondata, o i primi mille anni
prima dell'era volgare con il porto nel pressi di centro
antichissimo preistorico. Si formò così una speciale ro-

Vedi il Giustiniani:
anni Senoni ad
tom. 1240: pag. 84.

tribù ligure che fu poi assimilata dagli Ingauni. Essa andava da Capo Dancio a ponente oggi Santo Spirito sino al primo fiume dei Sabazi ossia Marina del Finale ed alle sorgenti ossia Calice. Dal mare con le montagne alpine arrivava alla Valle Ingenasca ossia oggi Bardinetto.

La oppidum era sacra al Dio Baal con Bosco sacro nelle Fene e tempio ai piedi del monte e si trovarono statue e iscrizioni sacre. Le montagne erano foreste ove vivevano fiere terribili e l'uomo sempre in lotta con loro, cercava rifugio, nelle grotte numerose alle Fene, a Caprazoppa, alla Palmata, oggi Toirano. Nella regione Soccorso dopo la battaglia fra liguri e romani fu creato un Borgo e il tempio a Diana, fu prima Chiesa Battesimale della terra si dice per opera di San Calimero di Milano. Certamente nel 390 Diogene Vescovo di Genova la allungò di 15 palmi dedicandola allo Spirito Santo e Transito come da lapide.¹³⁹ Sembra qui fosse il Pollupice nei pressi di Bottazzano e ciò confermato per rinvenimenti tra il 1600 e il 1750. La malaria fece abbandonare la zona e siccome la Crovaria divenne cristiana il tempio a Baal fu consacrato cristiano da Gaudenzio Vescovo di Albenga (Episcopus Albingensis) nel 475. Nei pressi i romani avevano costruito il Castrum Petrae e Giustenice subito dopo la terribile sconfitta. La Pieve fu dedicata ai Santi Nicolò e Sebastiano e nel VI secolo si staccò da essa S. Nicolò di valle Ingenasca ossia Bardinetto e San Martino in Palmata poi Toirano, nel settimo S. Sebastiano di Orsulano poi Loano, nel 870 S. Nicolò di Pietra dalla quale nel 1200 San Bartolomeo di Gorra e pochi anni dopo S. Antonio

¹³⁹ Codice X sec. Ab.Lerino Ecclesia de Castro Petrae. Sacro e vago giardinello ecc. in Curia Vescovile Albenga.

di Magliolo e San Martino di Giustenice.

Il Finale non dipendeva dalla Crovaria ma bensì dalla Pieve di Varigotti i cui abitanti, dopo la distruzione operata da Rotari, in parte condotti schiavi e in parte rifugiati nella Valle Pia e nella Valle dell'Aquila vi trasportarono la pieve di S. Giovanni e così rimase¹⁴⁰.

Pietra attualmente è soffocata dal Finale a Levante e Loano a ponente il primo sempre in mano a stranieri Principi e Loano feudo imperiale i quali col campare¹⁴¹ privilegi e franchigie concesse dai loro Sovrani hanno attirato il commercio e da profughi si sono popolati.

Consiste detta Terra in un ben inteso Borgo murato ripartito in cinque strade maestre con Chiesa, e piazza in mezzo, e due capaci sobborghi fuori dal recinto, la cui veduta più grata, e magnifica sarebbe, se le strade fossero alquanto più ampie, difetto proceduto non da volontà, o poca intelligenza, ma da necessità, mercechè all'antichi fondatori convenne combatter col mare, e rubbar à questo con stento e pericolo il terreno. E' piena di buone abitazioni, ed ornata di decorosi edifizii tutti dei suoi abitanti, non essendosi essa mai curata farsi vaga, ed adorna colla robba altrui. Abonda d'oglio principal suo sostegno, non scarseggia di vino, ed altri sementi, oltre li molti giardini murati stimabili, e dilettevoli più alla bocca, che all'occhio, perché ripieni d'ogni qualità di saporitissima frutta.

Conta un buon numero di bastimenti sul mare, li quali viaggiando, ed al ponente, ed al levante, non solo la provvedono di ciò gl'abisogna, ma rendonla anco opulenta, ed abbondante.

¹⁴⁰ Merita legger meglio l'istoria

¹⁴¹ Accampare (ndr)

di Magliolo e San Martino di Ginevenice. Il finale
non dipende dalla Granaria ma forse dalla Rocca
di Varigotti, i cui abitanti dopo la distruzione opera-
ta da Gotari, in parte condotti schiavi ed in parte
rifugiati nella Valle Pia e nella Valle dell' Aquila
si trasportarono la pieve di S. Giovanni e così rimase.

Pietra attualmente è soffocata dal finale a ferro
e loano a ponente il primo sempre in mano a stra-
nieri Strinapi e loano feudo imperiale i quali col com-
pare privilegi e franchigie concessi dagli loro sovra-
ni anno attivato il commercio e da profughi si sono popolati.

Consiste d. Terra in un ben inteso Bor-
go murato ripartito in cinque strade maestre con
Chiesa, e piazza in mezzo, e due casaci soborghi
fuori del recinto, la cui veduta più grata, e magi-
fica sarebbe, se la strada fosse alquanto più ampla,
difetto proceduto non da volontà, è poca intelligenza,
ma da necessità, uero che all' antichi Donatori convenna
combatter col mare, e rubar' a questo consento, e
pericolo il terreno. È piena di buone abitazioni, ed
ornata di decorosi Edifizj tutti dei suoi abitanti, non
essendosi essa mai curata farsi vaga, ed adorna col-
la robba altrui. Abonda d'oglio principal suo vit-
teguo, non scarseggia di vino, ed altri sementi, oltre
li molti giardini murati stimabili, e dilettosi più al-
la bocca, ch' all' occhio, perchè ripieni d' ogni qualita
di vapori ^{anc} ~~spuma~~. Conta un buon numero di
bastimenti sul mare, li quali viaggiando, ed al ponente,
ed al levante, non solo la provvedono di ciò gli abiso-
gnati, ma rendono anco opulenta, ed abbondante.

In tutti i tempi ha prodotto uomini particolari si in belle lettere che dottrina e tanto secolari che ecclesiastici, avendo i primi prestato nell'occorenze rilevanti serviggi al loro Ser.mo Principe, e li secondi colle prediche, e prudente reggimento non dirò di soli conventi, ma d'intiere Provincie, e diocesi resola nomata, ed ammirevole all'Italia tutta, e la massima delle sue glorie è quella d'aver nel presente secolo un degnissimo suo figlio, monsignor Giambattista Chiappe, il quale doppo aver da giovinetto colla vivacità del suo ingegno, e profondità di sapere fatto istupir una Roma intiera, meritamente assunto alla dignità Episcopale da trenta circa anni regge con maraviglia di quei popoli la città, e diocesi di Nocera, nell'Umbria esempio à buoni, terror a cattivi, e specchio d'ogni cristiana virtù.

Sebben come povera madre, a cui convien vivere con qualche stento, non può dar' à suoi figli un latte puro d'una vera nobiltà, non tralascia però d'aver nel suo seno case, che vissute da secoli con una decorosa proprietà, ed allontanatesi da qualunque arte meccanica, non gli abbian dato tutt'il lustro possibile; a segno che molte famiglie Patrizie genovesi più che volentieri sono condiscese a contrarre vicendevoli matrimoni, senza tema d'intacar' il proprio splendore.

La devozione poi de suoi abitanti è sempre stata sovragrande non solo verso l'Altissimo e la Santissima ed Immacolata Vergine Maria ma verso anco i Santi tutti della celeste corte; ed a guisa

di un bravo ed esperto ingegnere che nel fundar' una fortezza non solo procura fortificarne la fronte, e spalle, ma anco diffenderne i fianchi, così essi non contenti della Parocchia, Oratori, numeroso clero, hanno voluto munire li fianchi della loro patria con due gran baluardi, col fabricar' alli figli delli due gran Patriarchi Domenico e Francesco due conventi, acciò colle loro fervorose preci gli fossero di scudo contro l'avversità tutte, e colla bontà ed esemplarità della vita, ed efficacia della divina parola gli facilitassero l'aquisto della gloria beata.

Quello però che la rende santamente invidiabile si è l'aversi saputo sciegliere per Padrone e Protettore fra gran santi, uno de' massimi, il taumaturgo de miracoli, anzi il miracolo de santi, pria santo che nato, il gran arcivescovo di Mira, S. Nicolò: e chi dicesse esser stata la scelta sua ispirazione, direbbe forse il vero, mercechè il grand'Eroe dichiaratosi subito non Padrone, ma Padre di detto luogo, ed adottati i suoi abitanti per figli e molto cari, dall'Empireo è stato sempre così pronto alle loro indigenze, e bisogni, ed a colmarli di grazie, e benefizi, che non v'è, non dirò famiglia, ma persona che molti annoverar non ne possa. In prova di che per non diffondermi in raccontar un numero innumerevole di grazie particolari, toccar solamente due segnalatissimi miracoli fatti da sì gran protettore

d'un bravo, ed esperto Ingegniere che nel fundar
una fortezza non solo procura fortificarne la fron-
te, e spalle, ma anco difenderne i fianchi, così egli
non contenti della Lavocchia, oratorj, a numero ocle-
ro, anno voluto munire li fianchi della loro pa-
tria con due gran Baluardi, col fabricar' alli figli
delli duo gran Patriarchi Domenico, e Francesco due
Conuenti, acciò colle loro formose preci gli for-
sero di scudo contro l'auersità tute, e colla bontà,
ed esemplarità della vita, ed efficacia della diuina
parola gli facilitassero l'acquisto della gloria be-
ata.

Quello però che la rende santan' inui-
diabile si è l'auerli saputo scegliere per Cadone,
a Protettore fra gran Santi, uno de' maggiori, il Sac-
ramentog de' miracoli, anzi il miracolo de' Santi più
santo, che nato, il gran arcivescovo di miraco, S. Di-
colò: e chi dicesse esser stata tal scelta sua in-
spiratione, direbbe forse il vero, merche il grand'
Suoce dichiaratosi subito non Cadone, ma l'adre
di S. Luogo, ed addottati i suoi abitanti per figli,
e molto cari, dall'Empirico è stato sempre così pro-
to alle loro indigense, e bisogni, ed a colmarli di gra-
zie, e beneficij, che non n'è, non diuò famiglia, ma per-
sona che molti annouerar non ne possa. In prova
di che per non diffundermi in raconter un numero in-
numerabile di grazie particolari, toccarò solamente
due segnalatissimi miracoli fatti da si gran Protettore.

à prò della su accennata terra, tramandati con pia tradizione da padri a figli.

Invasa da truppe di nemico Principe la riviera sopradescritta, e mettendo queste il tutto in confusioni, stragi e saccheggi, s'avvicina finalmente il giorno dell'ottava del Corpo del Signore alla Pietra, intenzionate lasciarvi lacrimevol memoria del lor furore; e fatte baldanzose dall'imminente sperata preda, corrono, osservano, e tutt'aprontano per dar la scalata a muri! Ma hai miseri, e non sapete chi ne sia il potente difensore! Li Petrensi spaventati dall'imminente eccidio, ed inabili a resistere a tanta forza, invocano con tutt'il cuore l'aiuto del loro Santo protettore; ed allo levarsi un'impetuoso turbine di vento, il quale alzando in aria dal già detto vicino colle del Trabuchetto polvere, terra e sassi, percuote con questi l'insultante squadra, e l'obbliga prima a chieder l'occhi, voltar poi faccia, e finalmente à darsi in una precipitosa fuga. A guisa aponto di famelico sparviere, il quale veduto da lungi un'innocente colomba, ristrette l'ali piomba e già già coll'occhi fissi la divora, ma scoperto, nel mentre l'assale, da perito cacciatore, che in un subito gli fà fuoco sopra, quando crede co' suoi artigli afferrarla, vien costretto à lasciarvi colla preda la vita, o spaventato a fuggire.

L'altro fu allora quando la povera Italia, non più vago giardino dell'Europa, ma fatta da orribile peste fetido sepolcro de suoi Popoli, erasi resa oggetto

di prò della succennata Terra, tramandati con
pia tradizione da Padri, a figli.

Invasa da Drupe di nemico Principe
La Muiera sopra, e mettendo queste il tutto in con-
fusioni, stragi, e saccheggi, s'avvicinano finalmente
il giorno dell'ottava del corpo del signore alla Pietra
intenzionate lasciarvi lagrimevol memoria del lor'fe-
vore; e fatte baldanzose dall'imminente sperata preda
convono, osservano, e tutti aprontano per dar la scala-
ta à muri! ma hai miseri, e non sapete chi ne sia il
potente difensore? Li letrensi spaventati dall'immi-
nente ecidio, ed inabili à resistere à tanta forza, invo-
cano con tutti il cuore l'aiuto del loro santo Protetto-
re; ed ecco levarsi un' impetuoso turbine di vento, il
quale alzando in aria dal già detto vicino colle del
Drabucheno polvere, terra, e sassi, ^{opramude} percuote con questi
l'insultanti squadre, e l'obliga prima à chiuder l'occhi,
voltar poi faccia, e finalmente à darsi in una precipi-
tosa fuga. à guisa à ponte di famelico sparucio, il
quale veduta da lungi un' innocente colomba, risente
l'ali piomba, e già già coll'occhi fissi la dinora, ma sca-
pevo, nel mentre l'avale, da perito cacciatore, che in
un subito gli fa fuoco sopra, quando crede co' suoi artti
gli afferrarla, vien costretto à lasciarvi colla preda
la vita, o spaventato à fuggire.

L'uno si allora quando la povera scaglia
non più uago giardino dell'Europa, ma fatta da orribil
perce fatto sepolcro de suoi Popoli, arasi vava ogano

lacrimevole al mondo tutto; e la morte colla sua terribil falce resasi barbara dominante non la perdonando nè a città, terre, o ville, mietendo la vita a vecchi, giovani e fanciulli, in un fascio seco traèvali.¹⁴² Ad un sì orrendo castigo della divina giustizia soggiacque la povera Pietra, e già le sue strade vedeansi ricoperte d'appestati cadaveri, onde l'infelici abitanti non sapendo à che rimedio appigliarsi, risolsero abandonar l'amata patria, e rifugiarsi a' monti: ma siccome sentivano al pari della morte stessa il dover lasciar il tempio del loro gran protettore senza custodi, senza culto, e senza ossequio, solitario, negletto, ed abbandonato, pria della loro partenza quei buoni e pii Petrensi colle chiavi delle porte del luogo portaronsi alla Chiesa, e coll'occhi insupati dal pianto, genuflessi avanti alla sua sacra immagine, che in un nicchio sopra l'altar maggiore adorasi, parmi così gli dicessero:

"Eccoci a' vostri piedi, o caro ed amato Padre, fatti miseri avanzi d'orrida morte. Eccoci, o gran Protettore noi tutti divenuti giustamente bersaglio dell'ira divina. Eccoci finalmente, o Santo nostro benefattore, venuti a consegnarvi le chiavi di questo luogo, giacchè costretti siam ad abbandonarlo per la puzza insofribile dell'imputriditi cadaveri. Vivamente sentiamo dover allontanarsi dalle nostre case e sostanze; ma quel

¹⁴² Si crede sia l'anno 1579 in cui morirono nella sola riviera di ponente 50 m.(ila) persone come dice il Casoni nella sua storia (nota a margine)

Si vede sia l'anno Lagrimuol' al mondo tutto; e la morte colla sua
1573: in cui morì. ^{per}terribil falce versasi barbara dominante non la
no nella sola Azziova
di Bonari, ^o persona perdonando ne à città, Terre, o ville, mietendo la di-
come dice il Garoni
nella sua storia. ca à vecchi, Sionani, e Franciulli, in un fascio se-
co traesali. Ad un sì orrendo castigo della di-
uina Giustizia soggiacque la povera Pietra, e
già le sue strade uedeansi ricoperte d'apertati
cadaveri, onde l'infelici abitanti non sapendo à
che rimedio appigliarsi, risolsero abandonar l'ama-
ta Patria, e rifugiarsi à monti: ma siccome senti-
uano al pari della morte stessa il douer lasciar
il Tempio del loro gran Crotonatore senza custodi
senza culto, e senza ossequio, solitario, negletto, ed
abbandonato, pria della loro partenza quei buoni
e più letrensi colle chiavi delle porte del Luogo
portaronsi alla Chiesa, e coll'occhi insupati dal
pianto, genuflessi auanti alla sua sag: Immagine,
che in un nicchio sopra l'Altar' maggiore adorasi,
parmi così gli diceuero.

Eccoci à vostri piedi, o cayo, ed amato
Padre fatti miseri auanzi d'orrida morte. Eccoci
ò gran Crotonatore noi tutti dinanzi giustamente
deuaglio dell'ira diuina. Eccoci finalmente, o san-
to nostro benefattore, uenuti à consegnarui le
chiavi di questo Luogo, giacchè costretti siam'ad
abbandonarlo per la puzza insopribile dell'impu-
riditi cadaveri. viuamente sentiamo douer' al-
lontanarsi dalla nostra casa, e sostanze; ma qual

che più incomparabilmente ci affligge, è il dover privarsi della dolcissima vostra vista; il dover lasciar questo nostro sacro tempio in oblio, il dover astenersi d'umiliarvi qui li nostri cuori, li nostri affetti e li nostri ossequi! Deh graziosissimo Pontefice non ci abbandonate in tant'angoscie e soccorreteci in sì grave afflizione. Voi ch'aveste sempre le viscere impastate di carità impetrateci misericordia dalla divina bontà e liberateci da sì terribile flagello, voi che foste sempre nostro degnissimo protettore ricordatevi che questo luogo non è nostro, ma vostro, e come a vero padrone ecco ve ne renunciamo¹⁴³ le chiavi"; e nel così dire gliele appesero alle mani, indi con singhiozzi e sospiri uscirono dalla chiesa, poi dal luogo, e ritiraronsi nelle campagne e monti.

E come, o santissimo Pontefice, lascerete in sì dura e mortale necessità un popolo a voi sì caro, da voi sì amato, ed a voi sì ossequioso? E non farete come il buon Pastore, il di cui gregge intimorito e disperso, o da impetuosa grandine, o dall'assalto di vorace fiera, subito procura col conosciuto fischio o col suono della rustica zampogna riunarli, ed a se chiamarlo?

Così aponto seguiva. Mentre spontava su l'orizzonte l'alba del 8 luglio, sentironsi le campane della parrocchia fortemente in allegrezza sonare. Sentono, risentono li semivivi petrensi dispersi per le ville. Conoscono il grato e dolce suono, ma stupiti ed attoniti non sanno comprenderne il come, per non aver lasciata anima viva nel

¹⁴³ Renunciare: privarsi volontariamente (ndr)

che più incomparabilmente ci afflige, è il dover
privarsi della dolcissima nostra vista, il dover las-
ciar questo nostro saggio tempio in oblio, il dover
astenersi d'uniliarci qui li nostri cuori, i nostri affetti,
ed i nostri ossequij! Del quoziosissimo Pontefice non
ci abbandonate in tant' angosce, e soccorreteci in signa-
ua afflizione, voi ch' avete sempre le viscere impas-
tate di carità. Impetrateci misericordia dalla divi-
na bontà, e liberateci da si temibile fragello, voi che
foste sempre nostro benignissimo Promotore. Ricor-
dateci che questo Luogo non è nostro, ma vostro, e
come a vero Ladrone ceo uena, renunciamo le chiavi;
e nel così dire gliel' appesero alle mani, indi con sin-
ghiozzi, e sospiri uscirono di Chiesa, poi dal Luogo, e
ritraronsi nella campagna, e monti. E' come, o san-
tissimo Pontefice, l'asciavete in sì dura, e mortale ne-
cessità un Popolo a voi sì caro, da voi sì amato, ed
a voi ^{si} ossequioso? e non fateste come il buon Pastore,
il ti cui gregge inamorito, e disperso, o da impetuosa
grandina, o dall' assalto di uorace fiera, subito procura
col conosciuto fischio, o col suono della musica campo-
gna riunirlo, ed a ve chiamarlo? Così appunto seguim-
mo spondava su l'orizzonte l'alba del 8: luglio, sen-
tivonsi le campane della Lavocchia fortemente in alle-
grezza sonare. Sentono, risentono li seminiu di
venge dispersi per le ville. conoscono il grato, e
dolce suono, ma stupidi, ed attoniti non sanno compren-
dere il come, per non aver lasciata anima uiva nel

loro luogo, fatti alla fine coraggiosi dal continuo suono, s'uniscono, ascendono il colle che domina la terra, chiesa e campanile, mirano, rimirano attenti, e vedono, oh meraviglia di Dio ne suoi Santi, vedono, dissi, un santo vecchio ammantato d'abiti pontificali essere cantore del suono, e lo riconoscono per il loro gran protettore! Oh in che viva grida d'allegrezza allora proruppero! Oh che indicibil consolazione in quel ponto li miseri provarono. Ecco là, gridarono tutti, che il nostro Santo Padre ci chiama; e subito discendono frettolosi il colle, entrano nel luogo, volano alla Chiesa, e giacchè col cessar il sono di dette campane svanit'era la cara visione, entrano in quella, e prostratisi avanti alla sua sagr'immagine più colle lagrime e singhiozzi che colla voce, gli rendono umilissimi e vivissimi atti di ringraziamento; quindi usciti entrano nelle loro case, purgano il luogo dalli fetenti cadaveri, e da quel dì in apresso nessuno più perì del pestilenziale morbo: raunatisi poi di bel nuovo, votano unanimi quel felicissimo giorno, come già avevano fatto di quello dell'ottava del Corpo del Signore, in perpetua solenne festa, ed acciò viva ne resti la memoria a loro successori ne fanno dipingere in due tele la luttuosa storia depongono a lato del nicchio del loro santo liberatore, con lasciarvi appese le chiavi, le sovradette chiavi in segno del fatto, e della grazia particolarissima ottenuta. Nè andò fallita questa loro devota speranza, mercechè li loro eredi grati alla memoria di questi due segnalatissimi benefizi ricevuti dai loro progenitori continuarono a festeggiar colla maggior pompa possibile li summentovati due giorni

Loro luogo. Darsi allaynfine coraggio dal conti-
nua suono, s'uniscono, ascendono il colle che domina
la Terra, Chiesa, e Campanile, mirano, rimirano adun-
ti, e vedono! o maraviglia di Dio ne suoi santi. ve-
dono, dissi, un Santo vecchio amantato d'abiti pon-
tificati esser l'autore del suono, e lo riconoscono per
il loro gran Protettore! Oh in che uita d'allegrezza
allora proruppero! Oh che indicibili consolazione
in quel punto li miseri provarono. Eccoli, qui davano
fatti, che il nostro Santo Padre ci chiama; e subito
discendono frettolosi il colle, entrano nel luogo, volano
alla Chiesa, e giacchè col cessar il suono della cam-
pana, suau'era la cava uisione, entrano in quella,
e prostratisi avanti alla sua saggi'immagine più colta
Lacrime, e singhiozzi, che colla voce, gli rendono umi-
lissimi, e uivissimi atti di ringraziamento; quindi uci-
ti entrano nelle loro case, purgano il luogo dalli fa-
tenti cadaveri, e da quel dì in appresso nessuno più per
del pestilenzial morbo: Raunatisi poi di bel nuovo, no-
tano unanimi quel felicissimo giorno scome già auera-
no fatto di quella dell'ottava del corpo del Signore, in
perpetua uolente festa, ed acciò uenisse ne venti la memo-
ria a loro successori ne fanno dipingere in due tele la
sumosa scena, e la pongono a lati del nicchio del loro
santo Liberatore, con lasciarvi appese alle uani le
soudane e bianche in segno del fatto, e della gratia par-
ticolarissima ottenuta. Tre andò fallita questa loro
deuota speranza, mercedo li loro Eredi gradi alla me-
morie di questi due segnalatissimi benefici ricorrendo,
da loro Progenitori continuavano a festeggiar colla mag-
gior pompa possibile li summentovati due giorni santi.

alla loro patria felicissimi, mercé il santo loro protettore.

Spirato il secolo decimosesto dell'umana riparazione e principiato il presente, che meritamente chiamasi del buon gusto, il popolo della Pietra vieppiù aomentandosi, e sulle notizie fabbricarsi nei paesi della riviera sud sontuosi templi à loro Titolari, e Patroni, santamente invidioso, principiò a vergognarsi in vedere il proprio così disadorno, angusto ed indecente al suo gran protettore, e seco stesso andava ruminando i modi e forme d'ergerne un nuovo, proprio, capace, e decoroso; e n'ebbe più forte l'impulso dal Sign. Giambatt.a Bergallo, persona civile, ricca non men che divota, il quale lasciò nel suo testamento Lire mille in contanti, per la nuova fabbrica di detta pia opera. Ma che poteva fare la povera comunità scarsa di raccolti, priva quasi di commercio, ridotta a miseria la sua marinaria dalla mancanza di guadagni, e per ultima sua disgrazia privata in quel tempo della franchigia, stante la compra fatta dalla Ser.ma Repubblica del Marchesato del Finale?

Era come un povero pittore, il quale tuttoché pieno di bell'idee, per mancanza di tele e colori non ha modo di darle alla luce. Nutriva ella, è vero, nobili pensieri, meditava tante risoluzioni, eleggeva fabbricieri, ergeva monti d'abbondanza, ma nulla erano a paragone della gran spesa.

Abisognavagli un aiuto gagliardo, una mano potente che gli desse moto e principio. Ma ecco la potente mano desiderata: ecco la nobile e generosa benefattrice, la quale toglierà i suoi compatrioti da tant'angustie e darà la vita alle loro illanguidite speranze.

Questa fu l'Ill.ma Sig.ra Anna Teresa Bergallo Oldoina,

alla loro patria felicissimi, meriti il Santo loro Croci.

Spivato il secolo decimosesto dell'umana
riparazione, e principiato il presente, che meritamente
chiamasi del buon gusto, il Popolo della Pietra viene
più amentandosi, e sulle notizie fabbricarsi nei Paesi
della Riviera sud. sordosi Demoj à loro Dicolari,
e Lavori, santamente inuidioso, principio à vergognar-
si in vedere il proprio così disadorno, angusto, ed inde-
cente al suo gran Dio onore, e se stesso andava rudi-
nando i modi, e formò d'ingenera un nuovo, proprio, capice,
e decoroso; e n'ebbe più forte l'impulso dal sig. Diam-
Batta Bergallo persona civile, ricca non men che diuota,
il quale lasciò nel suo testamento lire mille in contante
per la nuova fabbrica di d. pia opera. ma che poteva
fare la povera comunità scarsa di raccolti, prima
quasi di commercio, ridotta à miseria la sua marinaria
dalla mancanza de guadagni, e per ultima sua disgri-
zia spogliato in quel tempo della franchigia, vante
la compra fatta dalla Ser.^{ma} Republica del marchesa-
to del Dinale. era come un povero Litore, il qua-
le non che pieno di bell'idee, per mancanza di cele, e
colori, non ha il modo di darlo alla luce. Studiosa
ella, è uovo, nobili pensieri, meditava tante rivoluzio-
ni, allaggonà fabbricarsi, eugera monti d'abondanza, ma
nulla erano à paragone della gran spesa. bisognava
uagli un aiuto gagliardo, una mano potente, che gli
desse moto, e principio. ma ecco la potente mano de-
siderata. ecco la nobile, e generosa benefattrice, la
quale togliorà li suoi compassioni da tant'angustie,
e darà la vita alle loro illanguidite speranze. Que-
sta pi. l'ultima sig.^{na} anna Devera Bergallo o Soina

figlia, ed erede non solo delle ricchezze che della divozione del sopradetto Sig. Giambatt.a, lasciò ella a favor della nuova chiesa nel suo testamento un legato di Lire dodeci milla di banco in contanti, con segnar' il sito in cui dovea fabbricarsi, cioè alle falde del più volte detto colle del Trabuchetto colla facciata verso la piazza del luogo: ed ora si che vedrassi tutta la Pietra contenta, tutta in allegrezza, tutta in moto per adempiere insiememente¹⁴⁴ a propri voti, la pia mente di tanta benefattrice.

Infatti vien approvato dal Maggior Consiglio il disopra divisato sito. Li Magnifici Fabbricieri supplicano S.E. il signor Bartolomeo Lomellino, dignissimo, ed amorevolissimo protettore di detto luogo à degnarsi mandargli da Genova un bravo architetto. Dalla bontà del prefato Sig. sono graziati del celebre sig. Giambatt.a Montaldo.

Giunge questo, riconosce il sito suddetto, e da suo pari formavi un non men vago, che proprio, e maestoso disegno d'una nuova Chiesa. Restavi ora solamente à far ammasso di necessari materiali per dargli poi principio, ma in questo frattempo! oh deplorabil sciagura dell'umane vicende.

Vedea la povera Italia da qualch'anno le sue più ubertose campagne coperte da due numerosissimi eserciti, aostro-sardi l'uni, e gallo-napoli-spani l'altri, oltre una numerosa squadra di navi inglesi, che ne dominava li suoi mari; ed avendo li primi con due sanguinose battaglie ridotto a malpartito li secondi, ritiratisi questi nella riviera per ritornar in Francia, inseguiti, ed incalzati sempre dalli aostro-sardi suddetti

¹⁴⁴ Antico: insieme (ndr)

figlia, ed Erede non solo delle ricchezze, che del-
la diuisione del soprad. Sig. Giambattà, lasciò ella
à favor della nuova Chiesa nel suo Testamento un
legato di lire dodeci mila di banco in contanti, con
segnar il sito, in cui douea fabricarsi, cioè alle falde
del più uolte detto colle del Duobuchero colla facciata
uerso la piazza del luogo; ed oia che uodrassi fua
la Pietra contenta, ma in allegrezza, tutta in uoto
per adempierci instemmente à proprij uoti, la pia mente
di tanta Benefattrice.

In fatti uien' approuato dal maggior consi-
glio il disopra diuiso sito. Li m. Fabricevi sup-
plicano S. S. il Sig. Bartolomeo Lomellino dignissi-
mo, ed amouentiss. ^{mo} Erettore di d. luogo à degnar-
si mandargli da Lenoua un bravo architetto. Dalla
bontà del pref. ^{to} Sig. sono graziati del celebre Sig.
Giambattà Montaldi. Diunge questo, riconosce il sito
suo, e da suo pari formaua un non men uago, che
proprio, e maestoso disegno d'una nuova Chiesa.
Restaua ora solamente à far' ammasso de necessarij
materiali per dargli poi principio. ma in questo
fà tempo! oh deplorabil sciagura dell' umana ui-
uenda.

V'èdea la nouera Italia da qualche anno
le sue più uerbosa campagne coperte da due nume-
rosissimi eserciti, ao. no. ardi l'uni, e Gallo nassoliani
l'altri, oltra una numerosa squadra di nauì Inglesi, che
ne dominaua li suoi mari; ed auendo li primi con
due sanguinose battaglie ridotto à mal partito li se-
condi, ritiratisi questi nella Suintoua per ritornar in Fran-
cia, inseguiti, ed incalzati senora dalli ao. no. ardi suoi.

doppo d'essersi questi sotto mendicati pretesti dichiarati offesi dalla Ser.ma Repubblica di Genova occupano con violenza la sua Riviera, dimandano quartieri, vogliono copiosi foraggi, e ne esigono a forza eccessive contribuzioni; e se non doppo trenta mesi, in cui si compiacque la Divina Clemenza donar all'Europa la santa pace, videronsi l'afflitti, e consumati liguri liberi da si enormi violenze, ed insoffribili oppressioni.

Quel che sofferse la povera Pietra in questo tempo, a me non dà l'animo narrarlo, solamente dirò che consumato per l'eccessive spese il denaro del pio monte dell'abondanza, assassinati li suoi abitanti nelle vigne, poderi, e case dalli continui e numerosi alloggi, fu pur anco costretta a contrarre molti e gravi debiti li quali a guisa di piaghe voraci rodendola, chi sa quando si saldaranno. Non voglio però tacere una grazia specialissima, ch'ella ricevè in questa critica congiuntura dal suo gran santo protettore.

Insultato a torto uno de suoi consoli da un'ufficiale tedesco, e dal vedersi questo circondato da numerose squadre di sua nazione fattosi più insolente, non contento dell'ingiuriose parole, ardì minacciarlo col bastone. Ritrovatisi poco distante il M.co Capo Console e sentito il rumore, accorre, e veduto il pericolo del suo collega, e la grave ingiuria tentava fargli il suddetto ufficiale, pieno d'un giusto sdegno sbalsa¹⁴⁵, alza il bastone e percuote con questo replicatamente l'ufficiale suddetto. Sguaina questo vilmente la spada, tira al capo console suddetto molti colpi, e questo valorosamente col stesso suo bastone diffendendosi, fra le suddette truppe restate attonite

¹⁴⁵ Fece un balzo improvviso (ndr)

deppo d'essersi questi sotto mandicati pretesti di-
chiarati offesi dalla Ser.^{ma} Republica di Genova
occupano con violenza la sua Riviera, dimandano
quartieri, vogliono copiosi foraggi, e ne esigono à
forza eccessive contribuzioni; e se non doppo trenta
mesi, in cui si compiacque la Divina Clemenza do-
nar all' Europa la santa pace, uideronsi l'afflitti, e
consumati Liguri liberi da sì enormi violenze, ed in-
ferocili oppressioni.

Quel che sofferse la povera Pietra in
questo tempo, à me non dà l'animo narrarlo, solamen-
te dirò che consumato per l'eccessive spese il denaro
del pro monte dell'abondanza, assassinati li suoi abi-
tanti nelle vigne, poderi, e case dalli continui, e nume-
rosi alloggi, si per anco costretto contraere molti, e
gravi debiti, li quali à guisa di piaghe novaci vedendo-
la, chi v'è quando si raddaranno. Non voglio però tacere
una grazia specialissima, ch' Ella riceuè in questa civi-
tate conglia dal suo gran Santo Protettore. Insulta-
to à torto uno de' miei Consoli da un' ufficiale
Dedeseo, e dal vedersi questo circondato da numerosa
quadra di sua nazione, fattosi più insolente, non con-
sentendo dell'ingiuriosa parole, ardì minacciarlo col bas-
tone. Risovvenasi poco distante il m.^o Capo Console,
e vanto il rumore, accorre, e veduto il pericolo del
suo collega, e la grave ingiuria sentana fargli il sud.
ufficiale, pieno d'un giusto d'egno balza, alza il bastone
e percuote con questo replicatamente l'ufficiale sud.
sguaina questo vilmente la spada, tira al capo Console
sud. molti colpi, e questo valorosamente col suo
bastone difendendosi fra la sud. Doppa v'è state uocita

M.^o Carl' Agostino
Dionio

M.^o Don. ...
magico

al caso, sano, e salvo alla propria casa ritirasi. Il bastonato ufficiale ne fa ricorso al suo generale il quale sentita dalle parti la verità del seguito, e la cagione, invece di prenderne grave risentimento, se non verso il paese tutto, come temeasi, almen contro del capo console, fa giustizia alla ragione, pone silenzio al fatto, e l'uffiziale svergognato e confuso è licenziato.

Evacuata, come dissi, dopo trenta mesi la desolata riviera dalle truppe austro-sarde; chi il crederebbe: appena vidde il popolo della Pietra comparir ne' suoi recinti le giulive, e trionfanti bandiere del suo serenissimo Principe, che tutto festivo dopo rendute umiliss.me grazie alla divina maestà per la miracolosa operazione della ser.ma dominante, e propria, posti in oblio li passati spasmi e guai, darsi subito à pensare, trattare e maneggiarsi per dar principio alla fabrica della Nuova Chiesa, per cui fa compra di calcina, e mette minatori alle cave delle pietre, a guisa di esperto nocchiero, il quale svanita la minacciosa burasca, date di nuovo le vele a venti, più veloce dirige la nave al già intrapreso viaggio.

Ma o Dio immortale ecco nuovi intoppi, nuove dilazioni. E da che procedono mai? Caso stravagante, dal troppo zelo; e devoto animo delli magnifici fabricieri. Riflettendo alcuni d'essi all'antichità del vecchio tempio, all'infinite grazie in quello ricevute, alla santità del pulpito, stato santificato dal gloriosissimo Sommo Pontefice S. Pio V allorquando la loro patria ebbe l'onor specialissimo d'averlo predicator

al caso, sano, e salvo alla propria casa ritirarsi.
Il bastonato ufficiale ne fa ricorso al suo Generale,
il quale venduto dalle parti la verità del seguito, e la
cagione, invece di prendersi come grave risentimento, se non
contro il Reale Fatto, come temersi, almeno contro del capo-
consolo, fa giustizia alla ragione, pone silenzio al
fatto, e l'ufficiale svergognato, e confuso è licenziato.

¶ Quacunata, come dissi, doppo trenta mesi
la desolata Riviera dalle Druppe austroarde; chi
il crederebbe: appena uide il Popolo della Pietra
comparir ne suoi Recinti le giulive, e trionfanti
bandiere del suo Ser.^{mo} Principe, che tutto festivo dop-
po rendute umiliss.^{me} grazie alla Divina Maestà per
la miracolosa liberazione della Ser.^{ma} Dominante, e
propria, porse in oblio li passati spasimi, e quai, dar-
si subito à pensare, trattare, e maneggiarvi per dar
principio alla fabrica della nuova Chiesa, per cui
1 fa compra di calcina, e mura minatori alle cave del
1 le pietre: à quisa di esperto Dioc'hiero, il quale sua-
1 nica la minacciosa Sovasca, date di nuovo le vele à
nenti, più veloce dirizge la nave al già intrapreso
viaggio. Ma è Dio immortale. Ecco nuovi intoppi,
nuove dilazioni. e da che procedono mai? caso, tra-
nagante, dal troppo zelo, e devoto animo delli m.^{ti}
Fabricieri. Riflettendo alcuni d'essi all'antichità
del vecchio Tempio, all'infinita grazie in quello ri-
cevute; alla Santità del Luspito stato santificato
dal gloriosiss.^{mo} Sommo Pontefice S. Pio V. allorquando
la loro Camia ebbe l'onor specialiss.^{mo} d'averlo Predicator

per un'intera Quaresima, instavano che dovesse questo ristorarsi, ingrandirsi e modernarsi, e non mutarne il sito. S'opponevano l'altri con dire, essere cosa ingiusta ed ingrata il voler variare la disposizione testamentaria della magnifica Anna Teresa benefattrice cotanto generosa alla pia opera, stata di più confermata dalla general comprovazione della comunità: non esser capace la Chiesa vecchia d'un ingrandimento pel tutto il popolo senza recar notabili pregiudizi al luogo stesso: doversi consumar quasi tutt'il denaro del legato in compra di case, e finalmente potersi riparar'alla santità del pulpito col trasportarlo nella nuova.

Oh adesso sì che ti compatisco, o amata Pietra: e che speranza vuoi aver d'erger Nuovo Tempio al tuo santo protettore, se quelli che ne devon essere principali colonne, crollano e si disuniscono. Se li migliori tuoi figli non sono concordi. Veramente scorgesi che il gran taumaturgo di Bari, come nella storia della sua vita leggesi in altri paesi accaduto, non seconda questo suo desiderio e siccome nei trapassati secoli altrui suoi ricchi figli¹⁴⁶ a solo loro spese s'offersero pronti à fabricar quello per cui tanto t'affatichi, sudi e stenti, e pure per consimili dispareri non ottennero l'intento ed andarono a versar nel seno di straniere genti la magnificenza delle loro devote idee, così al presente frustrate saranno le tue fatiche e mai ti riuscirà accordar le dissonanti corde di questa cetra.

¹⁴⁶ Antonio Cocca fundò in Ancona un monastero di monache. M.co Bartolomeo Basadonne lasciò all'ospedaglio di N.S. di Savona Lire cinquantamila.

per un'intera Quaresima, instavano che donesse
questo ristorarsi, ingrandirsi, e modernarsi, e non mu-
dare il sito. L'opponevano l'altri con dire, essere
così ingiusta ed ingrata il voler uariare la dispo-
sizione testamentaria della m.^{ra} Anna Teresa benefa-
trice quanto generosa alla sua opera, stata di più
confermata dalla general convocazione della com-
munità: non esser capace la chiesa vecchia d'un in-
grandimento pel tutto il popolo senza veccar notabili
pregiudizj al luogo stesso: douersi consumar quasi
tutto il denaro del Legato in compra di case, e final-
mente ripavar' alla santità del Culpito col traspor-
tarlo nella nuoua.

Oh adesso si che ti comparisco, o
amata Piccola; e che speranza miei ancor d'orgor'
nuouo Demosio al tuo Santo Protettore, e quelli che
ne deon' essere principali colonne, evallano, e si di-
uiscono. Se li migliori tuoi figli non sono concordi-
tamente, corgesi che il gran Daemulargo ti staz-
zò nella scorta della tua vita. Leggesi in altri luo-
si accaduto, non seconda questo tuo desiderio: e sic-
come nei trapassati secoli altri tuoi ricchi figli a sole
monte? Il manufatto spaccò d'offessero pronti a fabricar quello, per cui
a' Bartolò Savadina di tanto e' affaticati, uidi, e stenti, e pure per consinti-
ta lasciò all'ordine
le non d'eff. N. S. Li disparevi non otteneuo l'intento, ed andavano a
uona uia alquanto
mila.
uolar nel seno di. Barione gatti la magnificenza
della loro diuota idee, così al presente puzza e
savano le tue fatiche, e mai si riuscirà accordar'
le dissonanti corde di questa Cadra.

Antonio Cocca fun-
do in ancora uno
monte? Il manufatto
a' Bartolò Savadina
ha lasciò all'ordine
le non d'eff. N. S.
mila.

Ma fortemente s'inganna chi così la discorre: e siccome non si gode il dolce senz'amaro, così il Santo arcivescovo vuole provar con quest'accidentali dissensioni la costanza e soda pietà del popolo della Pietra per renderla più meritevole della sua particolar assistenza; com'apponto l'orefice, il quale getta l'oro nel cruggiolo per vieppiù purgarlo, e renderlo prezioso: e se in altri tempi non accettò la buona volontà de suoi particolari in fabbricargli una nuova Chiesa, fu forzi per non voler restar - per nostro modo di dire - obligato solamente che à quelli, ma edificandosi a spese, e fatiche comuni, dovesse come padre comune sparger sopra di tutti le sue beneficenze, e benedizioni.

In prova di che li Mag.ci Consoli¹⁴⁷ fortemente dolenti delle nate discordie le rapresentano al trono Ser.mo, non com'è sovrano giudice per castigarle, ma com'è pietosissimo padre per rassettarle con umilmente pregarlo à mandargli persona autorevole ed atta a capacitar le menti disunite. Il senato serenissimo rimette le preci all'Ecc.ma Giunta di Giurisdizione e questa ne commette la revisione al non mai abbastanza lodato Sig. Colonnello Matteo Vinzoni. Portasi questo meritevolissimo soggetto alla Pietra, riconosce attentamente il sito destinato dalla già detta M.ca Anna Teresa e gli piace, la loda, ma come in fondo ineguale, perché in colle, giudica troppo dispendioso il spianarlo, e difficile cavarne i fondamenti. Passa a quello della vecchia Chiesa, osserva e misura diligentemente, ma da lo stesso suo

¹⁴⁷ M.ci Pietro Lanfranco, Nicolo Bado, Guseppe Fiallo (1751-52)

Ma forte mentes' inganna chi così la
discorre: e siccome non si gode il dolce senz'
amaro, così il Santo arcivescovo uolto provar
con quest' accidentali dissensioni la costanza, e so-
prietà del Popolo della Vienna per renderla più
meriteuol della sua particolar' assistenza; con
apposito l'orefice, il quale getta l'oro nel crocchio
per riesposi purgarlo, e renderlo prezioso: e
in altri casi non accorsi la buona usanza de
suoi particolari in fabricavgli una nuova Chiesa,
fu forzi per non uoler restar per nostro modo di dire
obligato solamente che a quelli, ma edificandosi a
opere, e fatiche comuni, dovesse come Cadaver com-
mune sparger sopra di tutti le uisceri beneficenza, e be-
nedizioni.

In prova di che li M.^{ri} Consoli fortemente
dolenti delle nate discordie se rappresentaro al Duca
non con à a'ouano giudice per castigarle, ma
con à pietosiss.^{mo} Padre per uocellarle con unimento
pregarlo a mandargli persona accorsuol, ed atta a ca-
pacitar le menti diuinite. Il Senato ecc.^{mo} rimette le
preci all' Ecc.^{mo} Giunta di Inuidi, e questa ne commet-
te la reuisione al non mai abbastanza lodato sig.^{ro} Colo-
nello marco Vinzoni. Portasi questo meriteuolissimo
soggetto alla Chiesa, riconosce prontamente il sito desti-
nato dalla già detta m.^{ra} Anna Devesa & gli piace, lo
loda, ma come in fondo ineguale, perche in colla, giu-
dica troppo dispendioso il pianarlo, e difficil' il carar-
ne i fondamenti. Passa a quello della vecchia Chiesa,
osserra, e mira diligentemente, ma dal desso suo

osservare e misurare, vieppiù resta persuaso non potersi ingrandire senza occupar le migliori strade, deturpar il luogo, e quasi di egual spesa che à piantarne una nuova per la compra necessaria di case. Gira e rigira da tutte le parti, attentamente osserva; ed alla fin fine ritrova nella spiaggia un sito buonissimo, proprissimo e capacissimo¹⁴⁸ per fabbricarvi la cotanto bramata Chiesa. Ritorna tutto contento al suo alloggio, forma da suo pari un distinto, e ben regolato Tipo¹⁴⁹ di tutt'il paese con una diffusa e polita relazione per meglio far costare¹⁵⁰ la sua idea.

La comunica a Magnifici Consoli, e fabbricieri, i quali restano persuasi, capacitati, e contenti; e ritornato a Genova esposta la sua intenzione alla prefata Giunta Ecc.ma, approva questa con piacere il nuovo ritrovato sito, e rendene informato il Trono Ser.mo, il quale con pienezza di voti deroga prima alla disposizione testamentaria della pia legatrice, conferma in tutte le sue parti la relazione del suddetto M.co Colonnello, e ne spedisce grazioso decreto.

Chi ora negar vorrà non esservi in questo fatto concorso la benigna condiscendenza del santo Protettore: mercechè se riguardasi al nuovo sito, apertamente scorgesi esser stata sua ispirazione, mentre da nessuno era questo mai stato osservato, ne considerato, e pure in un subito concordemente accettato. Se alla positura poi della nuova Chiesa col restar il luogo alla dritta, ed il mare alla sinistra, conoscerà parimente esser stata questa la sua volontà; atteso che abbisognando alla Pietra per suo sostentamento, e la terra, ed il mare, restando il santissimo Padrone in mezzo, benedice colla destra quella come principal suo provvedimento, e colla

¹⁴⁸ Molto appropriato e adatto (ndr)

¹⁴⁹ Piano regolatore (ndr)

¹⁵⁰ Far valere (ndr)

osservare, e mi uare uicoppià resta persuaso non potersi ingrandire senza occupar le migliori sive, dotar par' il luogo, e quasi di egual spesa che à piantar nuova nuova per la compra necessaria di case. Sira, e rigira da tutte le parti, attentamente osserva; ed alla fine ritrova nella spiaggia un sito buonissimo, propriissimo, e capacissimo per fabbricarvi la comanda chiamata Chiesa.

Ritorna tutto contento al suo alloggio, ferma da me pari un divinto, e ben regolato Dijo di tutt' il Reame con una diffusa, e politica relazione per meglio far costare la sua idea. La comunica à me, Consi, e Fabricio; quali restano persuasi, capacitati, e contenti; e ritornato in Denoua espone la sua intenzione alla prefata Giunta Ecc.^{mo}, approva questa con piacere il nuovo ritrovato sito, e tendono informato il Duca Ser.^{mo}, il quale con pienezza di voti devoga prima alla disposizione testamentaria della pia Legatrice, conferma in tutte le sue parti la relazione del sud.^{mo} Sig.^o Colonnello, e ne spedisce grazioso Decreto.

Chi ora negar potrà non essermi in questo fatto concorso la benigna condiscendenza del Santo Intettore: Merceche se riguardasi al nuovo sito, apertamente scorgesi esser stata una ispirazione, mentre da nessuno era questo mai stato osservato, ne considerato, e pure in un subito concordemente accettato. Se alla pariera poi della nuova Chiesa col restar' il luogo alla dritta, ed il mare alla sinistra, conoscerà parimente esser stata questa la sua volontà; attesoche abisognando alla terra per suo sustentamento, e la terra, ed il mare restando il santissimo Ladrone in mezzo, benedice colla quella come principal suo provvedimento, e colla

sinistra questo come secondario. Oltredichè avendo le spalle all'oriente sembra esser in atto di far'argine con queste alle minacciate inondazioni del rapido fiume Maremola, e la faccia verso l'occidente, ove sta la maggior parte del luogo, per vederne li bisogni, provvederne l'indigenza, ed allontanarne le disgrazie, a guisa aponto di vigilante ed amoroso Pastore, il quale condotto il caro gregge per ameni prati, o erbosi colli, procura mettersi in luogo atto per averlo sotto l'occhi, vederne i passi, ed accorrere ai bisogni.

Assicurati adonque li Mag.ci consoli, e fabbricieri del summentovato decreto se ne provvedono di copia autentica, e senza perdita di tempo procurano dar principio alla da tant'anni sospirata fabbrica, e come buoni cattolici sapendo che vani riescono quei edificzi che non si incominciano colla benedizione dell'Altissimo, supplicano Monsig.re Ill.mo e Rev.mo Constantino Serra, Vescovo d'Albenga a volersi degnar di venir' a benedirne la prima pietra. Il piissimo prelato impossibilitato dalla gravezza degl'affari sostituisce in sua vece il Molto Rev. Sig. Don Gio. Andrea Araldi suo Vicario Foraneo, ed allora anche Economo, per aver il sig. Prevosto Giambatta Gollo abbandonata la sua sposa, e passato ad un'altra più ricca,¹⁵¹ e questo ben degno sacerdote la terza Festa di Pentecoste coll'intervento del clero, ed invito dell.mo Sig. Franco Magliolo Podestà, accompagnato da Mag.ci Consoli, Fabbricieri, e numerosissimo popolo, doppo il vespro processionalmente portatosi al destinato sito, fece la Sagra funzione come prescribesi dal rituale Romano, con sparo di mortaretti, piena contentezza, e giubilo del Popolo suddetto,

¹⁵¹ S.Remo

sinistra questo come secondario. Oltradicke avendo
le spalle all' oriente sembra esser in atto di far' ar-
gine con questo alle minacciate inondazioni del va-
pido fiume Marenora, e la faccia verso l' occiden-
te, oue sta la maggior parte del luogo, per uadeo-
ne li bisogni, procederne l' indigenze, ed allontanar-
ne le digrassie. a quisa a ponto di vigilanza, ed amo-
roso Pastore, il quale condono il cavo guezze per
armeni prati, & erbosi colli, procura menersi in suo
go alco per auerla sotto l'occhi, uaderne i passi, ed
accoverne ai bisogni.

Assicurati adunque li m^{ri} Consoli, e
Fabricieri del summentouato Decreto, senza procedono
di cap^o autentica, e senza perdita di tempo procurano
dar principio alla da tant'anni sospirata sag: fabrica,
e come buoni cattolici sapendo che uani riescono
quei Edifizi, che non si incominciano colla benedizione
dell' Altissimo, supplicano Moniq^o Illmo, e Amo Con-
stantino Serra Vescouo d'Albenga a uolersi degnar di
uenir' a benedire la prima pietra. Il pipino Quata-
to impossibilitato dalla gravessa degli affari sostitu-
isce in sua uoca il m. n. sig^o D. Gio: Andrea Arua di sua
bic^o foraneo, ed allora anch' Economo, per auer il
sig^o Erasmo Giambatt^o dello abbandonata la sua spora,
e passato ad un' altra piu ricca, ^{d. Ramo} e questo ben degno
Sacerdote la cessa festa di Pentecoste coll' intervento del
clero, ed inuoca dell' Illmo sig^o Franc^o Magliolo Ro-
della, accompagnato da m^{ri} Consoli, Fabricieri, e nu-
erosiss^{imo} Popolo doppo il vespro processionalm^{te} portato-
si al destinato sito, fece la sacra funzione con
preseruesi dal Simale Romano con sparo di mortu-
ari, piena contentezza, e giudio del Popolo Sudd^o.

ed i giorni seguenti si diede principio a scavarne li fondamenti coll'assistenza, e dirrezione del sig. Gaetano Orzolini architetto fatto venir da Genova in vece del sig. Montaldo già detto, e continuasi alla fabbrica come dalle di sotto segnate spese puote vedersi; sicuri gli abitanti della Pietra di non solo felicemente proseguirla, ma in pochi anni ultimarla, ogni qualvolta pieni di fede nel divino aiuto, concordi di volere colle loro communi fatiche, e limosine vi contribuiranno.

E nel finire questa mia mal composta narrativa non posso contenermi di non rallegrarmi teco, o fortunatissimo popolo della Pietra. Fortunatissimo per averti li tuoi maggiori dato un santo protettore, il quale venerato da scismatici, gentili, e barbari, riempie il mondo tutto di meraviglia colla continuazione de suoi strepitosi miracoli. Fortunatissimo per aver saputo rendertelo così benemerito e parziale. Fortunatissimo finalmente per aver meritato fabricargli à tuoi giorni una nuova chiesa, desiderio da tanto tempo dagli altri tuoi compatrioti molto bramato, e mai conseguito.

Consolati che se sono stati da questo gran Santo arcivescovo graziati quei che per fama gli si sono raccomandati che non otterrai tu che fatiche, sudi e spendi per il suo onore e che ti colmerà delle più desiderabili felicità.

Renderà fecondi li tuoi oliveti, fertili li tuoi campi, ubertose le tue vigne, salvi i tuoi bastimenti e felici li tuoi negozi.

Manterrà buona unione nel tuo commune, vera pace nelle tue case, sanità fra tuoi abitanti e ti consegirà la massima, e principalissima fra tutte le grazie, cioè doppo una santa morte

Montalco

Gaetano
Orsolini
architetto direttore
nella fabbrica
della chiesa -

ed i giorni seguenti si diede principio a scavare li
fondamenti coll'assistenza, e direzione del Sig.^o Ga-
etano Orsolini architetto fatto venir da Senoia in
uoco del Sig.^o Montalco già detto, e continuossi la fabri-
ca come dalle di sotto segnate spese poter vedersi; si-
curo li abitanti della Città di non solo felicemente
prosequirla, ma in pochi anni ultimarla, o quivul-
ta pieni di fede nel diuino aiuto, concordi di uolere
colle loro comuni fatiche, e limosine, vi contribu-
ranno.

E nel finire questa mia mal composta
narrativa non posso contenermi di non valegrarmi-
tecto, o fortunatiss.^{mo} Popolo della Città di Senoia -
Ass.^{mo} per averci li tuoi maggiori dato un Santo In-
teuore, il quale, uenerato da Scismatici, Gentili, e
Barbari, riempie il mondo tutto di marauiglia colla
continuazione de suoi stupidosi miracoli. Fortuna-
tiss.^{mo} per aver saputo vendercelo così benemerito,
e parzialo. Fortunatiss.^{mo} finalmente per aver
meritato fabricargli a tuoi giorni una nuova Chiesa,
desiderio da tanto tempo dagli altri tuoi compatriot-
ti molto bramato, e mai conseguito. Consolati che
se sono stati da questo gran Santo avinocato gra-
ziati quei che per fama se gli sono raccomandati,
che non osservai ai che faticchi, sudori, e spondi per il
suo onore. Ah che ti colmerà delle più desiderabili
felicità. Rendeva fecondi li tuoi oliveti, fertili li
tuo campi, uberoso le tue uigne, salui li tuoi basti-
menti, e felici li tuoi negozj. Manterrà buona unione
nel tuo commando, uera pace nelle tue case, sanità
fra' tuoi abitanti, e ti consegnerà la massima, e principa-
liss.^{ma} di tutte le grazie, cioè doppio una santa morte,

una beata, e felice eternità essendo egli - al dire di S. Andrea cretense - il dispensatore delle più segrete, e privilegiate grazie, che la divina maestà concede a mortali. Amen.

Prefazione manoscritta, citata più volte dal Guaraglia, al “Libro della fabbrica della nuova Chiesa” (1750 – 1789)

Non è firmata per cui il Guaraglia la attribuisce ad un anonimo. Altri scrivono che sia stata scritta da Pietro Basadonne, un abate pietrese dell’epoca.

una beata, e felice eremita. essendo egli, al dire
di S. Andreas cretense, il dispensatore delle più ve
grose, e privilegiate grazie, che la Divina Maestà
concede a mortali. Amen

10

Nomi delli M.^{ci} Fabricieri

perpetui, cioè che durano sin al
fine della fabbrica.

Pietro Lanfranco Fran.^{ci}

Giuseppe Basaconne

Stonini ano. Basaconne

Giambattista Chiappè

Nomi delli M.^{ci} Fabricieri annuali,

Carl' Emmanuelle Basaconne

Damiano Laro

Fran.^{co} Lanfranco

Gianni Bosio Nicolaj

M.^{co} Cassero

Niccolò Basaconne

INDICE

Prefazione	3
Don Giuseppe Guaraglia (dai bollettini parrocchiali del 1971 e del 1976)	4
Parte prima	5
Cap. 1: Origine e cause della Nuova Chiesa Parrocchiale	7
Cap. 2: Il lascito della signora Teresa Bergallo in Aldoino	11
Cap. 3: Il parlamento si muove	13
Cap. 4: I vari progetti di Franco Basuti	15
Cap. 5: I progetti di G.B. Montaldo	19
Cap. 6: Guerra per la successione d’Austria: gli austro - sardi alla Pietra	21
Cap. 7: Nuovi intoppi: un progetto insensato	23
Cap. 8: La fortissima opposizione al progetto: la seduta parlamentare sospesa dal Podestà	27
Cap. 9: La cocciutaggine dei sostenitori del progetto e l’intervento del Senato	31
Cap. 10: Nuovo intervento del Senato e nuovo e definitivo incarico a Matteo Vinzoni	35
Cap. 11: Matteo Vinzoni e gli Storici Pietresi	41
Cap. 12: La fungaia degli Architetti	45
Parte seconda: La faticosa strada dei lavori	55
Cap. 1: Preparazione morale	57
Cap. 2: Corse e soste nel lungo cammino	61
Cap. 3: Prime spese inutili	65
Cap. 4: Lavori murali fino alla volta	69
Cap. 5: Lavori interni	79
Cap. 6: I preparativi per la volta	81

Cap. 7: I preparativi per la volta	83
Cap. 8: Il pavimento, i cupolini, l'abside	93
Cap. 9: Gli altari maggiori	99
Attuale altar maggiore	105
Cap. 10: Le Cappelle	109
Cap. 11: Opere integrative per il culto divino	119
Cap. 12: Le tre grandi tappe	135
Posa della prima pietra	135
La solenne benedizione e inaugurazione della nuova Chiesa Parrocchiale	137
Cap. 13: La solenne consacrazione	143
Cap. 14: Come furono pagati i debiti	147
Breve descrizione della Pietra e del principio della nuova Chiesa	155

Il manoscritto originale dell'opera è conservato nell'archivio della Parrocchia di S. Nicolò in Pietra Ligure.

Il testo è stato trascritto e curato da Gianni Cenere.

Stampato in proprio.

Servizio editoriale www.farsiunlibro.it